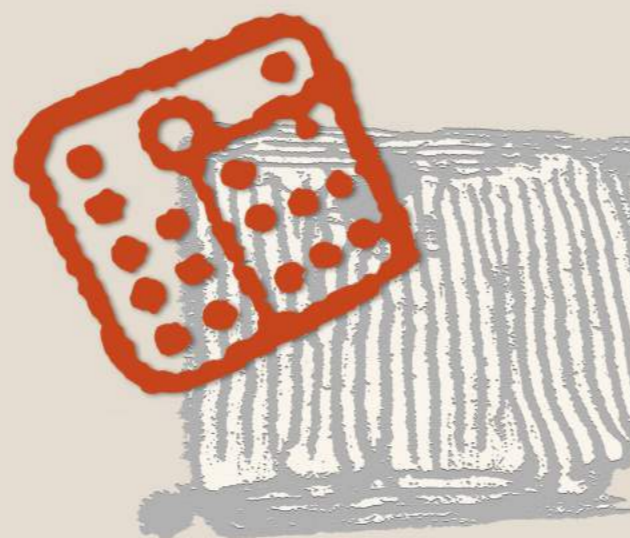


PIT



PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE
CON VALENZA DI PIANO PAESAGGISTICO



REGIONE TOSCANA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

mugello

Comuni di:

Barberino di Mugello (FI), Borgo San Lorenzo (FI), Dicomano (FI), Firenzuola (FI), Londa (FI), Marradi (FI), Palazzuolo sul Senio (FI), Pontassieve (FI), Rufina (FI), San Godenzo (FI), Scarperia e San Piero (FI), Vaglia (FI), Vicchio (FI)

1. profilo dell'ambito
2. descrizione interpretativa
3. invarianti strutturali
4. interpretazione di sintesi
5. indirizzi per le politiche
6. disciplina d'uso

ASSESSORATO URBANISTICA, PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO E PAESAGGIO
Assessore Anna Marson

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO
Responsabile Maria Sargentini

A cura del:
SETTORE TUTELA, RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO
Dirigente del settore e responsabile del procedimento
Fabio Zita

Posizione organizzativa: Revisione del piano paesaggistico quale integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Implementazione e avvio dell'osservatorio regionale paesaggistico
Silvia Roncuzzi

Gruppo di lavoro
Beatrice Arrigo, Margherita Baroncini, Cecilia Berengo, Sandro Ciabatti, Concetta Coriglione, Gabriella De Pasquale, Paola Gatti, Maria Jose' Ingrassia, Anna Rotellini, Simonetta Rovai

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE
Dirigente - Maurizio Trevisani
Umberto Sassoli, Andrea Peri

Gruppo di lavoro
Marco Guiducci, Sabina Parenti, Alessandro Tognetti

Con il contributo di:

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO
Massimo Basso, Claudia Di Passio, Laura Levantesi, Marvi Maggio, Elisa Pecchioli, Lorenzo Pieraccini, Pio Positano, Leonardo Balducci

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE
Massimo Baldi, Antonella Fiaschi, Guido Lavorini, Mauro Mugnaini, Rossana Ortolani, Annalena Puglisi, Giacomo Tagliaferri

SETTORE PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO
Filomena Caradonna, Massimo Del Bono, Maria Silva Ganapini, Alessandro Marioni, Lucia Meucci, Luca Radicati, Luca Signorini, Laura Tovazzi

GIOVANI SI
Erika Baldi, Ottavia Cardillo, Riccardo Masoni, Erika Picchi, Federica Toni

AGENZIA PER LE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE DEGLI ORGANI DI GOVERNO DELLA REGIONE TOSCANA

CONSORZIO LaMMA

In collaborazione con:

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI SCIENZE DEL TERRITORIO (CIST)
Direttore (dal 29/7/2011 al 31/12/2012)
Prof. Giancarlo Paba (DIDA/UNIFI)
Direttore (dal 01/01/2013)
Prof. Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)

Responsabile scientifico del progetto
Prof. Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI)

CARTOGRAFIA, ATLANTE REGIONALE, VISIBILITÀ E CARATTERI PERCETTIVI
Responsabile scientifico - Fabio Lucchesi (DIDA/UNIFI)
Christian Ciampi, Michele De Silva, Michele Ercolini, Emanuela Loi, Michela Moretti, Fabio Nardini, Iliaria Scatarzi

SCHEDE D'AMBITO E NORME FIGURATE
Responsabile scientifico - Daniela Poli, (DIDA/UNIFI)
Iliaria Agostini, Massimo Carta, Michele Ercolini, Stela Gjyzelaj, Sandra Hernandez, Emanuela Loi, Simone Scortecci, Leonardo Tondo, Antonella Valentini

INVARIANTE I: i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
Responsabili scientifici - Carlo Alberto Garzonio (DST/UNIFI), Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)
Bruna Baldi, Leandro Cadrezzati, Nicola Casagli, Filippo Catani, Sandro Moretti

INVARIANTE II: i caratteri ecosistemici dei paesaggi
Responsabile scientifico - Giacomo Santini (BIO/UNIFI)
Paolo Agnelli, Cristina Castelli, Laura Ducci, Bruno Foggi, Michele Giunti, Tommaso Guidi, Leonardo Lombardi, Filippo Frizzi, Luca Puglisi, Stefano Vanni

INVARIANTE III: il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Gilles Callegher, Elisa Cappelletti, Gabriella Granatiero, Emanuela Morelli, Giovanni Ruffini

INVARIANTE IV: i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali
Responsabili scientifici - Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI), Gianluca Brunori (DISAAA-a/UNIPI)
Laura Fastelli, Maria Rita Gisotti, Stefano Grando, Massimo Rovai

PROCESSI STORICI DI TERRITORIALIZZAZIONE
Responsabili scientifici - Franco Cambi (DSSBC/UNISI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI), Anna Guarducci (DSSBC/UNISI)
Maria Grazia Celuzza, Michele De Silva, Vittorio Fronza, Federico Salzotti, Giulio Tarchi, Marco Valenti, Luisa Zito

I PAESAGGI RURALI STORICI DELLA TOSCANA
Responsabili scientifici - Anna Guarducci (DSSBC/UNISI), Leonardo Rombai (SAGAS/UNIFI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI)
Michele De Silva, Giulio Tarchi

ICONOGRAFIA DEL PAESAGGIO
Responsabile scientifico - Massimo Ferretti, (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Lucia Simonato, Valeria Emanuela Genovese

PROGETTO DI FRUIZIONE LENTA DEL PAESAGGIO REGIONALE
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Sara Giacomozzi

OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO
Responsabile scientifico - Massimo Morisi (DSPS/UNIFI)
Francesco Chezzi, Simone Landi, Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino, Tommaso Stigler

APPROFONDIMENTI GIURISPRUDENZIALI
Responsabili scientifici - Carlo Marzuoli (DSG/UNIFI), Matilde Carrà (DSG/UNIFI), Gianfranco Cartei (DSG/UNIFI)
Tecla Orlando, Serena Stacca, Nicoletta Vettori

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
in base al Protocollo di intesa 23 gennaio 2007 e relativi Disciplinari di attuazione

Elaborazione congiunta del piano sulla base del Disciplinare di attuazione del 15 aprile 2011 relativamente alla parte concernente lo Statuto del Territorio a cura di:

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO
(già DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEE)
Direttore Generale
Francesco Scoppola (dal 23 dicembre 2014)
Gregorio Angelini (dal 1° agosto 2014 al 22 dicembre 2014)
Maddalena Ragni (dal 17 febbraio 2012 al 27 dicembre 2013)
Antonia Pasqua Recchia (fino al 31 dicembre 2011)
SERVIZIO IV – Tutela e qualità del paesaggio
Direttore - Dirigente
Roberto Banchini (dal 19 giugno 2012; con delega funzioni Direttore Generale dal 28 dicembre 2013 al 31 luglio 2014)
Daniela Sandroni (fino al 10 aprile 2012)
Coordinatore - Marina Gentili

SEGRETARIATO REGIONALE PER LA TOSCANA (già DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA TOSCANA)
Segretario Regionale
Paola Grifoni (dal 9 marzo 2015)
Direttore Regionale
Vera Valitutto (dal 17 novembre 2014 al 8 marzo 2015)
Isabella Lapi (dal 6 agosto 2012 al 7 novembre 2014)
Maddalena Ragni (dal 6 agosto 2009 al 5 agosto 2012)
Coordinatore Beni Paesaggistici - Marinella Del Buono
Coordinatore Beni Archeologici - Anna Patera, Maria Gatto
Gruppo di lavoro - Fabrizio Borelli, Cristina Colletti, Iliaria Gigliosi, Giuseppe Giorgianni, Maria Cristina Lapenna, Francesca Romana Liserre, Umberto Sansone
Collaboratori - Stefano Anastasio

Con il contributo di:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA TOSCANA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA)
Soprintendente – Dirigente
Andrea Pessina (dal 26 aprile 2012)
Maria Rosaria Barbera (dal 30 dicembre 2010 al 15 febbraio 2012)
Referenti - Fabrizio Paolucci, Susanna Sarti
Gruppo di lavoro - Lorella Alderighi, Bianca Maria Aranguren Torrini, Andrea Camilli, Giulio Ciampoltrini, Carlotta Giuseppina Cianferoni, Luca Fedeli, Pamela Gambogi, Pierluigi Giroladini, Silvia Goggioli, Mariavittoria Guerrini, Emanuela Paribeni, Paola Perazzi, Gabriella Poggesi, Paola Rendini, Monica Salvini, Elena Sorge, Maria Angela Turchetti, Silvia Vilucchi
Collaboratori - Gianluca Ciccaldi, Lucrezia Cuniglio

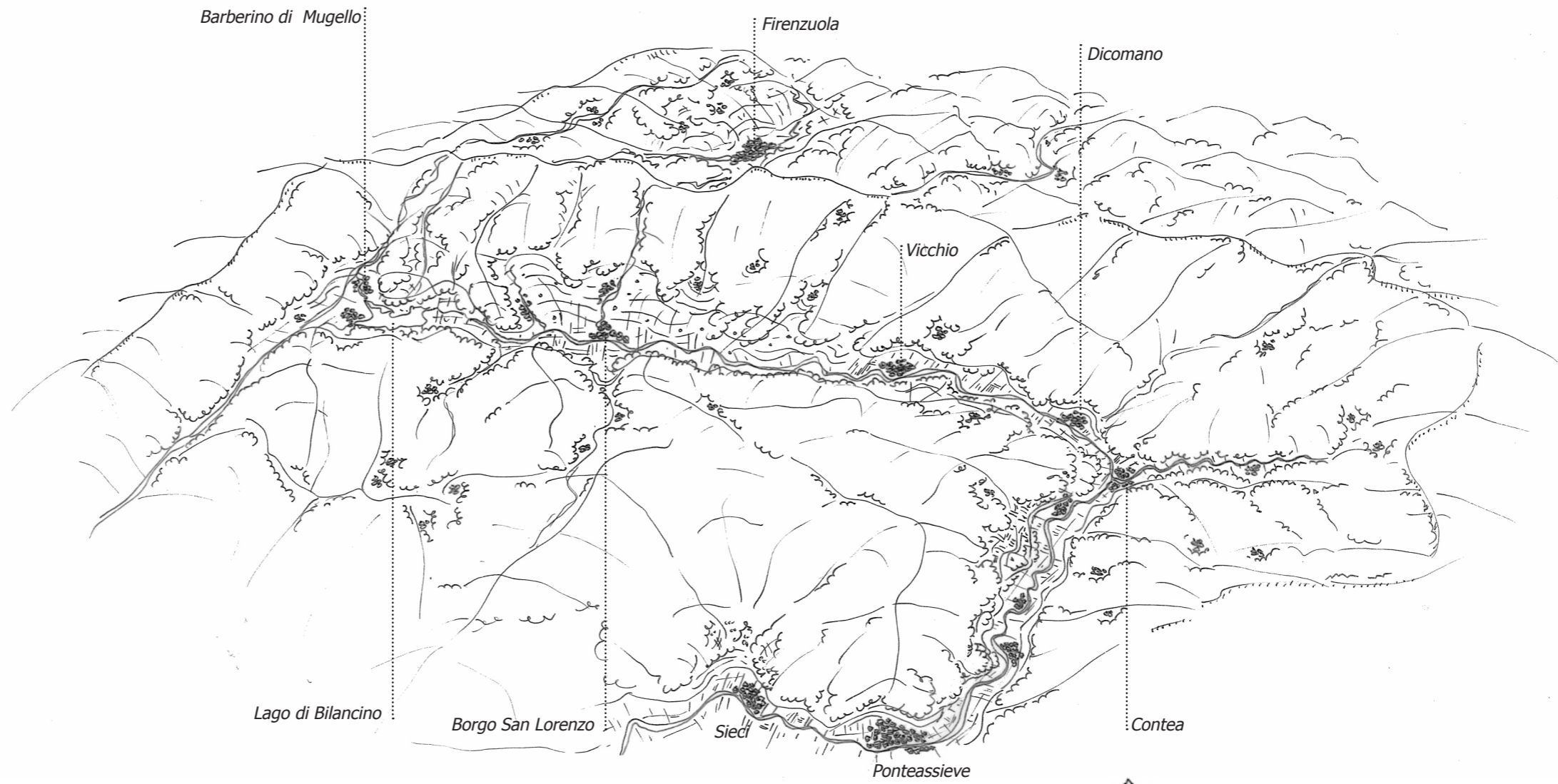
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO)

Soprintendente – Dirigente Alessandra Marino
Referenti Gabriele Nannetti
Gruppo di lavoro - Franco Filippelli, Emanuele Masiello, Giorgio Elio Pappagallo, Lia Pescatori, Luigi Rosania, Hosea Scelza, Sergio Sernissi, Valerio Tesi, Vincenzo Vaccaro, Stefano Veloci, Fulvia Zeuli

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA)
Soprintendente – Dirigente
Luigi Ficacci (dal 9 marzo 2015)
Giuseppe Stolfi (dal 20 dicembre 2011 al 8 marzo 2015)
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 19 dicembre 2011)
Referenti - Glauco Borella
Gruppo di lavoro - Stefano Aiello, Francesco Cecati, Teresa Ferraro, Lisa Lambusier, Giovanni Manieri Elia, Claudio Pardini
Collaboratori - Daniela Capra

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO)
Soprintendente – Dirigente
Andrea Muzzi (dal 9 marzo 2015)
Raffaella David (dal 6 febbraio 2014 al 8 marzo 2015)
Giuseppe Stolfi (dal 1° agosto 2013 al 5 febbraio 2014),
Giancarlo Borellini (dal 13 marzo 2012 al 30 aprile 2013)
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 12 marzo 2012)
Referenti - Marta Ciafaloni, Fiorella Ramacogi
Gruppo di lavoro - Fabio Boschi, Gino Cenci, Vincenzo Dell'Era, Riccardo Lorenzi, Nedo Toni

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA, GROSSETO E AREZZO
Soprintendente – Dirigente Anna Di Bene (dal 9 marzo 2015)
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LA PROVINCIA DI AREZZO)
Soprintendente – Dirigente Agostino Bureca (dal 4 settembre 2009 al 8 marzo 2015)
Referenti - Mauro Abatucci, Donatella Grifo
Gruppo di lavoro - Massimo Bucci, Mariella Sancarlo, Rossella Sileno
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI SIENA E GROSSETO)
Soprintendente – Dirigente Emanuela Carpani (dal 26 agosto 2009 al 8 marzo 2015)
Referenti - Vanessa Mazzini, Sabrina Pellegrino
Gruppo di lavoro - Giordano Gasperoni, Liliana Mauriello, Patrizia Pisino, Cecilia Sani, Giuseppe Staro





Un esteso bacino, con una stretta striscia pianeggiante lungo la Sieve, una vasta area centrale di colline, un'ampia zona montuosa strutturano l'ambito del **MUGELLO**. Le interrelazioni tra fattori di natura geomorfologica e organizzazione antropica assumono qui particolare rilievo, poiché le diversità geologiche dei due versanti e i caratteri del reticolo idrografico hanno fortemente condizionato le localizzazioni, le tipologie insediative e gli assetti del paesaggio agricolo-forestale. La direttrice principale di sviluppo dell'area è costituita dal fondovalle della Sieve, diffusamente urbanizzato e caratterizzato dalla presenza di rilevanti connessioni infrastrutturali con la rete nazionale. Agli incroci fra la viabilità a pettine, che connette i versanti e la statale che corre lungo la Sieve, sono situati i maggiori centri urbani dell'ambito: S. Piero a Sieve, Borgo S. Lorenzo e Vicchio. Barberino del Mugello è invece localizzato sulla sinistra del torrente Stura. Il fondovalle è percorso longitudinalmente dalla linea ferroviaria Borgo S. Lorenzo- Pontassieve (inaugurata nel 1915). Altra importante arteria è la "ferrovia Faentina", recentemente ripristinata e rimodernata, che entrò in funzione da Firenze a Borgo S. Lorenzo nel 1890 e fino a Faenza nel 1893. Sul versante sinistro, le relazioni si basano sul sistema idrografico che collega le zone montane e forestate con il fiume Sieve e sulla viabilità a pettine. Sul versante destro, le relazioni trasversali (cioè in direzione nord-sud) sono date dal sistema idrografico, mentre la viabilità è disposta nella parte occidentale del bacino e limitata essenzialmente alla Bolognese e alla Faentina. La Romagna Toscana (o Alto Mugello), costituita dagli alti bacini dei torrenti Santerno, Senio, Lamone e tributari del fiume Po, è storicamente caratterizzata da una debole presenza insediativa e da condizioni di accessibilità più difficili, con processi di spopolamento e abbandono di coltivi, pascoli e boschi. L'esaurimento delle pratiche agrosilvopastorali ha innescato imponenti processi di rinaturalizzazione con espansione della vegetazione spontanea. Una porzione dell'ambito è contraddistinta da una vasta estensione di boschi (faggete, castagneti, querceti, abetine), talora interni ad importanti complessi agricolo-forestali regionali. In particolare, la conca di Firenzuola e la Valle del Diaterna, caratterizzate da rilievi più addolciti, rappresentano un'estesa soluzione di continuità della copertura forestale, con ampie superfici a campi chiusi nelle quali si alternano seminativi a foraggiere e prati-pascolo.



Descrizione interpretativa

2.1 Strutturazione geologica e geomorfologica

Il territorio di questo ambito è costituito dalla conca del Mugello e dalle principali dorsali e versanti di questa porzione dell'appennino settentrionale (Tosco-emiliano-romagnolo): la catena spartiacque Tirreno-Adriatico che dalla Futa corre in direzione NW-SE fino al Monte Falterona, le dorsali minori dei rilievi di Sasso di Castro, di Montebeni, e dei rilievi e Monti dell'Arenaria-Marnosa di Firenzuola, Marradi, Palazzuolo a nord (la Romagna Toscana o Alto Mugello), la catena del Falterona che si raccorda con la parte settentrionale della dorsale del Monte Pratomagno, i rilievi di Monte Giovi, Monte Senario, fino ai crinali di Monte Morello e della Calvana a sud, che separano il Mugello dalla pianura Fiorentina e dal Valdarno. L'evoluzione geologica di questo ambito rappresenta la sintesi più esemplificativa delle complesse vicende dell'appennino settentrionale: la sovrapposizione tettonica delle Unità Liguri (Cretacico-Eocene), che a loro volta sovrastano le Formazioni dell'Unità di Canetolo (Eocene-Oligocene). Questo complesso di unità impilate, deformate con più movimenti si sono messe in posto prima sulla Falda Toscana (Dominio Toscano interno, che probabilmente nel Miocene Medio Superiore e poi sopra l'Unità Cervarola-Falterona. Nel fronte montano dell'Appennino settentrionale, che si erge sul bacino, hanno grande sviluppo le formazioni autoctone delle Unità toско-umbro-romagnole e quelle alloctone Liguridi. Le prime comprendono successioni di origine sedimentaria e di natura carbonatica, caratterizzate dalla presenza di livelli di gessi e anidriti; verso la fine dell'era Mesozoica inizio la deposizione dei fanghi rossi che proseguì fino all'era Terziaria predisponendo la base alle arenarie del Macigno e della Marnoso-arenacea. Le seconde sono costituite da rocce di varia natura, sedimentate in profondità tra l'odierna Corsica e la costa tirrenica, in un periodo compreso tra Giurassico superiore e l'Eocene medio. Circa 25 milioni di anni fa, a causa di fenomeni tettonici, iniziò un processo di ricoprimento da parte delle Unità Liguri alloctone su quelle autoctone che con il tempo andranno a creare l'ampio bacino marino di "avanfossa". Il ricoprimento ligure terminò circa 5-10 milioni di anni fa dopodichè, insieme al substrato autoctono, iniziarono fenomeni di sollevamento

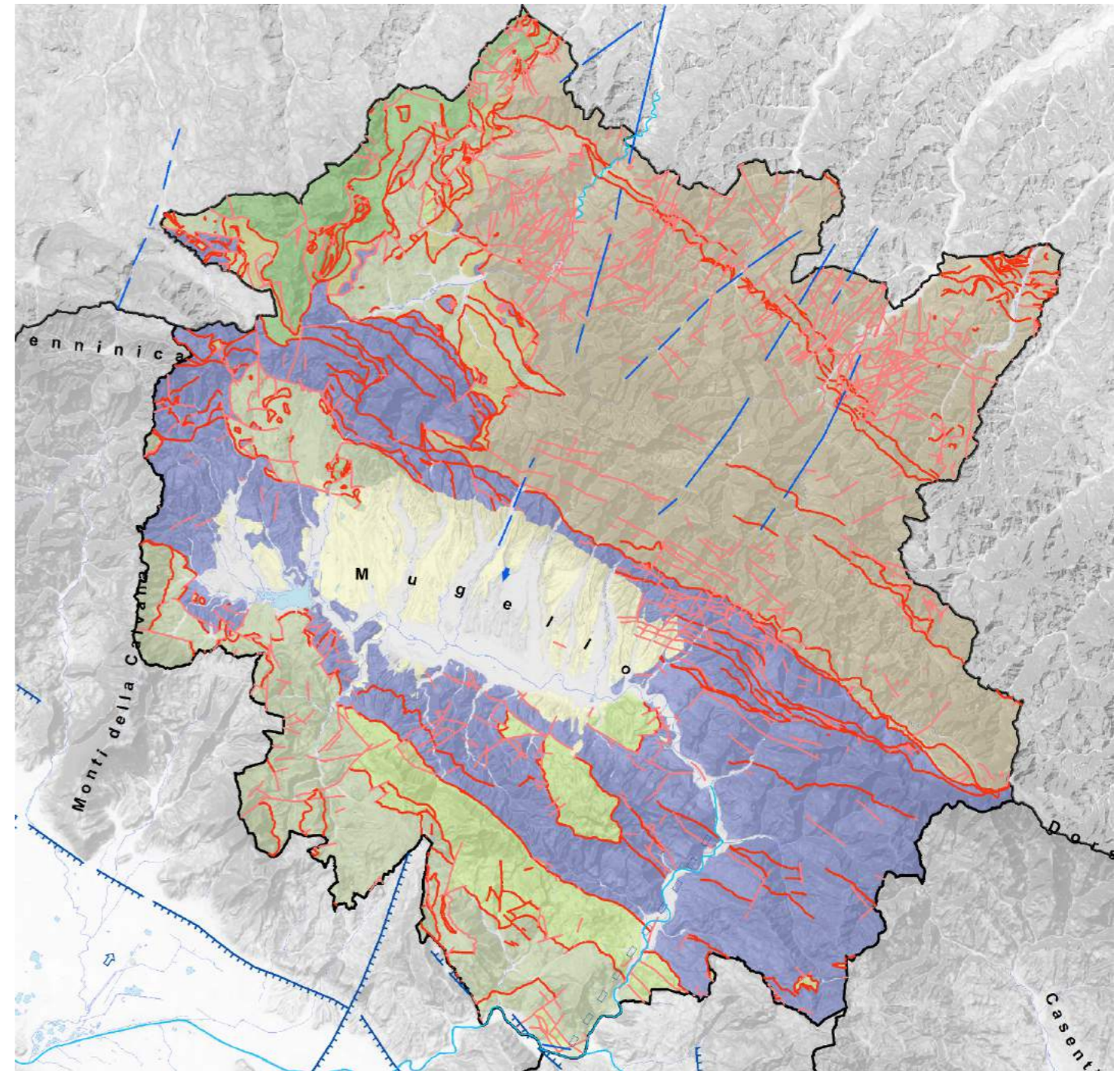
che proseguirono fino al Quaternario e che partendo dal lato tirrenico fecero emergere l'Appennino che oggi noi tutti noi conosciamo.

L'assetto generale è assimilabile ad una gradinata di blocchi fagliati, disposti longitudinalmente alla catena appenninica, e controllati da faglie principali normali immergenti verso il Tirreno. Nella zona di alto di crinale appenninico risultano preservate e ben esposte le strutture legate ai sovrascorimenti dell'Unità Cevalola-Falterona sulla parte più interna della Marnoso Arenacea (Dominio Umbro-Marchigiano-Romagnolo).

La conca del Mugello è una valle impostata su un bacino lacustre di origine tettonica e corrisponde ad una depressione compresa tra la dorsale M.Senario - Pratomagno e del Monte Falterona, formatesi nel Miocene superiore e Pliocene. La separazione dei rilievi del Monte Giovi, M. Senario e la Calvana dal resto della catena appenninica è riconducibile al periodo tra Pliocene e Pleistocene da una serie di faglie. Successivamente, nell'ampia superficie che si forma fra questi due blocchi inizia un processo di sprofondamento, in contrapposizione ad un sollevamento della catena appenninica, portando alla formazione di un bacino intermontano con la struttura di graben asimmetrico.

Il bacino lacustre si è riempito di acqua con i fiumi provenienti dall'Appennino e con essi grandi quantità di detriti che, depositandosi principalmente sul versante settentrionale, indussero il fiume Sieve a collocarsi a ridosso del versante opposto; il processo termina all'incirca nel periodo interglaciale Gunz - Mindel.

Le glaciazioni che si sono susseguite ciclicamente dopo il riempimento del bacino hanno portato a varie fasi di sedimentazione ed erosione in base alle variazioni climatiche. L'alternarsi di fasi di deposizione e di erosione, portarono alla formazione di diversi ordini di terrazzi alluvionali, situati ai piedi dei rilievi appenninici (Scarperia, Luco del Mugello, Caselle), così come importanti ripiani fluviali ed accumuli di movimenti gravitativi nella valle della Sieve, fino alla confluenza nell'Arno, in parte correlabili con l'attività tettonica e neo tettonica (sottolineata anche dalla attuale sismicità).



Legenda - Schema Strutturale di ambito

- + Alto strutturale
- +? Alto strutturale (dato incerto)
- Basso strutturale
- ↑ zona in abbassamento differenziato. La freccia indica la parte più abbassata
- ⊕ zona in sollevamento connessa con la messa in posto di masse magmatiche
- ⬆ zona in sollevamento differenziato. La freccia indica la parte meno sollevata
- Principali lineamenti tettonici**
- faglia principale
- faglia principale (certa o probabile) a prevalente oggetto verticale (i trattini indicano la parte ribassata)
- faglia principale con caratteristiche incerte
- fascia trasversale di deformazione e/o discontinuità
- fascia trasversale di deformazione o discontinuità

Depositi neogenici e quaternari

- Depositi del Quaternario sup.
- Depositi continentali e costieri pliocenici e quaternari
- Rocce magmatiche neogeniche e quaternarie
- Depositi marini pliocenici e quaternari
- Depositi lacustri e lagunari evaporitici e post-evaporitici messiniani
- Depositi marini pre-evaporitici messiniani
- Depositi lacustri del Turoliano inf.
- Depositi marini del Miocene inf.-medio ('Epiligure tirrenico' auctt.)

Successione Epiligure appenninica

- Successione Epiligure appenninica
- Unità con metamorfismo di alta pressione
- Unità ad affinità oceanica (Unità di Cala Grande)
- Unità ad affinità toscana (Unità di Cala Piatti)

Dominio Ligure

- Dominio Ligure interno
- Dominio Ligure esterno
- Dominio Sub-Ligure

Dominio Toscano

- Dominio Toscano

Dominio Umbro - Marchigiano

- Dominio Umbro Marchigiano

2.2 Processi storici di territorializzazione

Periodo preistorico e protostorico

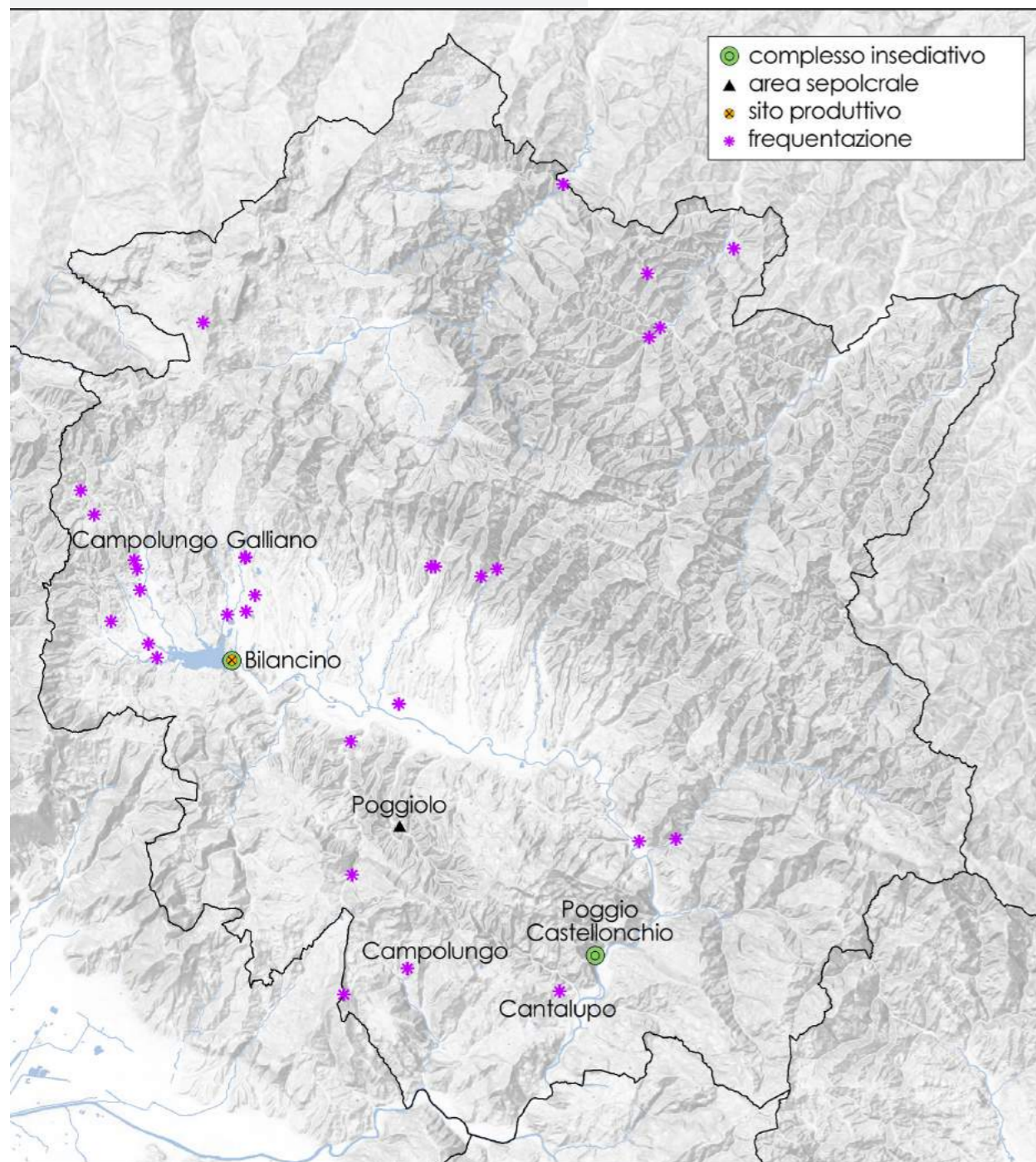
Numerosi rinvenimenti testimoniano l'occupazione del territorio già dall'epoca paleolitica; le località presso le quali sono state rinvenute la maggior parte delle tracce antropiche sono localizzate lungo il corso della (Campolungo, Galliano, Cantalupo). Il sito più significativo è però quello del Lago di Bilancino, situato ai piedi della collina presso il fiume Sieve: si tratta di un insediamento stagionale databile a 25-30.000 anni fa, che ha restituito un'abbondante industria litica (strumenti litici e numerosissimi scarti di lavorazione in diaspro locale e selce) riferibile alla fase culturale denominata "Gravettiano a bulini di Noailles", che rappresenta un unicum in Italia, trovando confronti solo in siti francesi coevi. Due sono le principali

ipotesi interpretative legate al contesto: un accampamento estivo dedito a caccia e pesca di ambiente palustre (i materiali rinvenuti non sembrano però riferibili all'attività venatoria) o un insediamento legato alla lavorazione della vegetazione palustre sia per scopi alimentari che per la produzione di manufatti vari (dalle corde agli indumenti, ai recipienti, o addirittura alle capanne, ecc). Il paesaggio circostante era probabilmente caratterizzato, oltre che dalla palude, da praterie con scarsa copertura arborea.

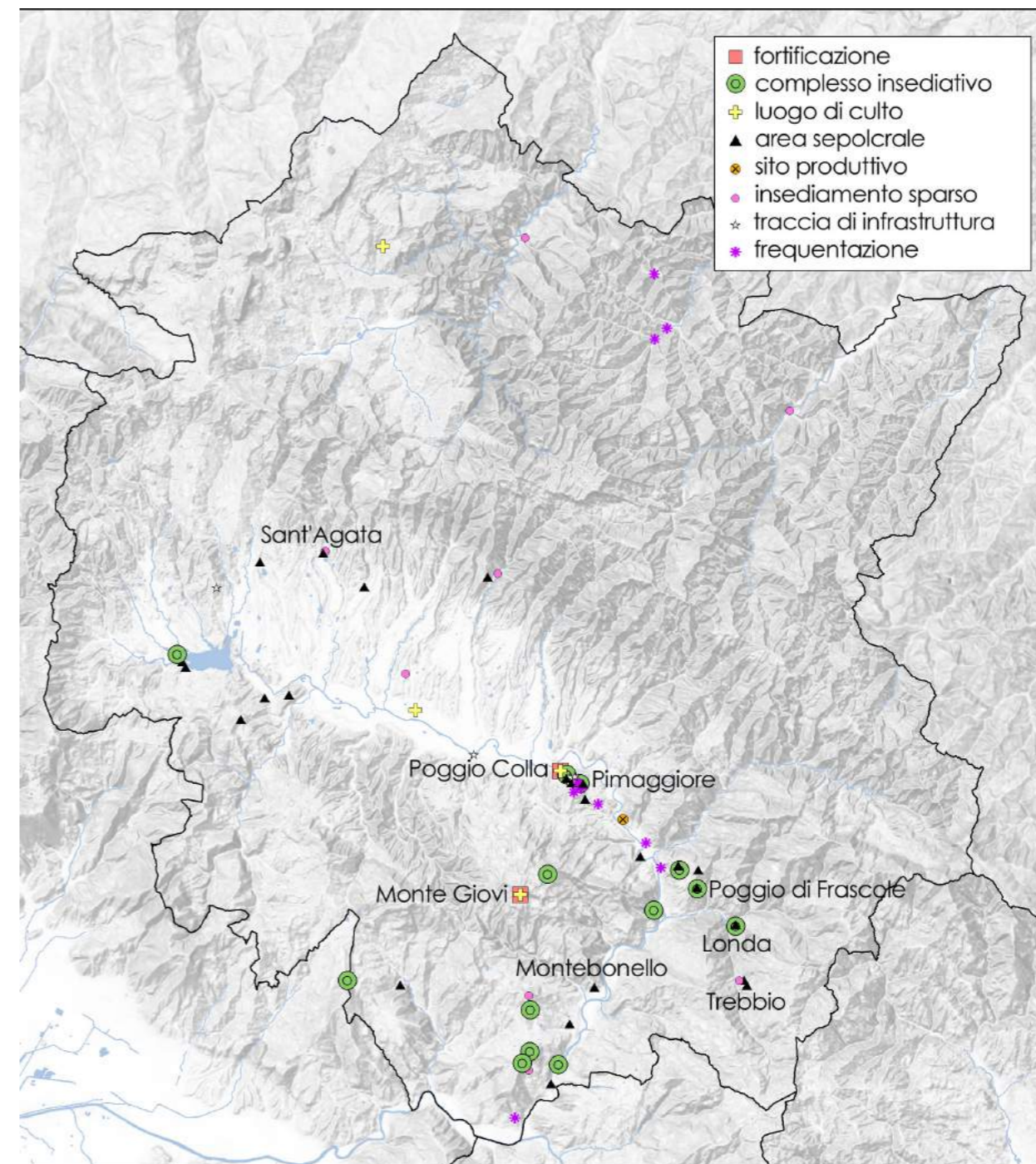
Nel corso del Neolitico, l'insediamento sembra insistere sulle stesse aree già occupate in fase paleolitica; una buona percentuale di rinvenimenti è legata ad armi (asce ma soprattutto punte di freccia), prodotte in materiali che sembrano

non essere presenti all'interno del comprensorio ma provenire piuttosto dall'imolese. Ciò lascia presupporre che vi fossero intensi traffici con i territori al di là dell'Appennino o, in alternativa, che l'origine delle prime genti che abitarono di queste zone fosse emiliana.

In età protostorica la Val di Sieve, viene occupata dai Liguri Magelli, giunti fino a queste terre seguendo la propria tendenza espansionistica; essi popolano l'ambito fino alla sua conquista da parte delle popolazioni etrusche, che non trovano grossa opposizione al loro arrivo (solo qualche battaglia) e che permettono agli sconfitti che non vogliono ritirarsi sugli Appennini, di continuare ad abitare le zone già occupate e amalgamarsi con loro.



Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 260.000



Rappresentazione della rete insediativa di periodo etrusco sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 260.000

Periodo etrusco

Ai Liguri Magelli seguono dunque gli Etruschi che iniziano a pianificare una più articolata rete viaria, prevedendo il passaggio, attraverso questa regione appenninica, dell'importante e strategica direttrice che unisce i centri etruschi di Fiesole (sotto la cui protezione e influenza rientra il comprensorio) e Felsina (Bologna). L'ambito è piuttosto marginale rispetto al territorio etrusco, e le conoscenze archeologiche sono ancora limitate, ma se ne può comunque intuire il rilevante ruolo nel quadro complessivo dei collegamenti e dei traffici commerciali fra area tirrenica e adriatica, nonché fra le città dell'area tosco-laziale e i principali nuclei padani. A partire dal VII secolo a.C. si sviluppa uno dei siti mugellani più significativi: il villaggio agricolo-pastorale di Poggio Colla, un insediamento di lunga durata (sarà abbandonato, o più probabilmente distrutto, solo nel tardo III secolo a.C.) caratterizzato da un'imponente cinta muraria in grossi massi squadrati, un'ampia area di necropoli e i resti di un edificio monumentale arcaico, probabilmente un tempio, verosimilmente databile al VI secolo a.C. Simile strutturazione ha un villaggio non molto distante, rinvenuto sul poggio di Frascole, dal quale sono emerse alcune lapidi sepolcrali e materiale acroteriale, che induce a ipotizzare la presenza, anche in questo contesto, di un santuario etrusco; tuttavia a oggi è maggiormente condivisa l'ipotesi che il perimetro di tale struttura sia in realtà una residenza fortificata a controllo della strada di transito proveniente dal Casentino. Cippi e steli funerarie sono state scoperte in varie altre località (Montebonello, Londa, Trebbio e Sant'Agata): sono espressione della civiltà etrusca di VIII-V secolo a.C. e in particolare dei ceti più agiati, che segnalavano le proprie tombe con cippi o steli decorate che potessero essere viste anche da grande distanza. Resti di abitati etruschi, che sorgevano in posizioni sopraelevate al fine di fungere da naturale difesa, sono stati rinvenuti anche sui poggi di Londa e Pimaggiore. Nel Comune di Palazzuolo alcuni scavi hanno infine rivelato la presenza di popolazioni etrusche dell'area adriatica dedite alla pastorizia e alla transumanza.

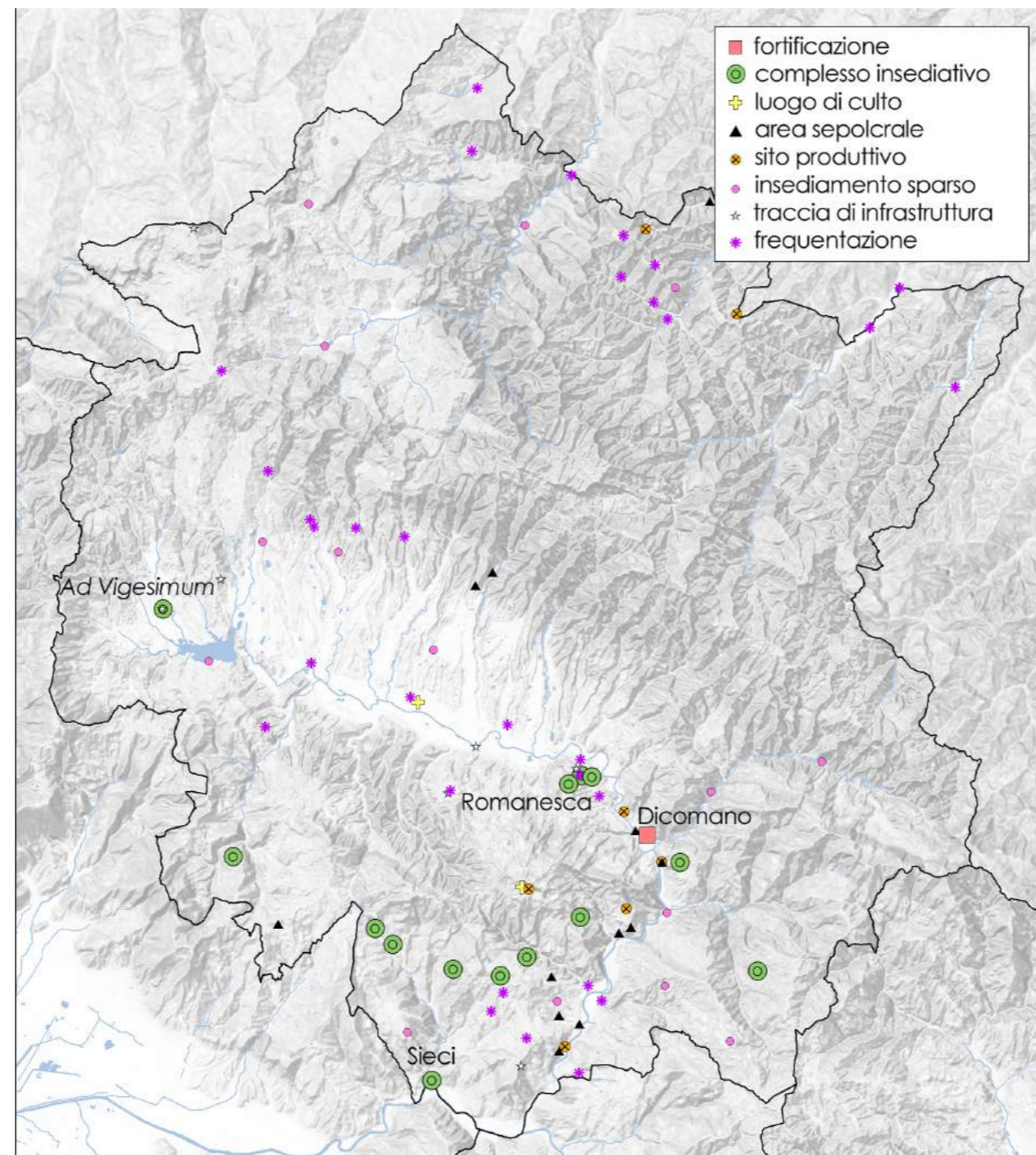
Minori sono le attestazioni per il periodo ellenistico, durante il quale il paesaggio sembra comunque soggetto a quei processi di militarizzazione riconosciuti anche in altri ambiti toscani: resti di fortificazioni sono infatti stati individuati presso Poggio Colla (sito ricostruito dopo aver subito una distruzione violenta) e sul Monte Giovi. Quest'ultimo rappresenta uno dei principali rilievi (quasi 1.000 metri s.l.m.) del comprensorio montuoso tra le valli del Sieve e dell'Arno e si caratterizza per i resti di una fortificazione ellenistica sorta su un preesistente insediamento.

Periodo romano

Risulta difficile stabilire l'esatto periodo dell'occupazione romana nel Mugello: è probabile che una penetrazione si

sia verificata già al tempo di Silla (I secolo a.C.), ma non siamo in grado di stabilire se questa sia stata la prima o se invece i Romani fossero già precedentemente presenti nel comprensorio. Sembra comunque che l'insediamento romano nel comprensorio sia stato sostanzialmente pacifico, non avendo i Romani incontrato particolari resistenze da parte delle popolazioni etrusche e non avendo nemmeno attuato, a seguire, una politica repressiva nei confronti degli stessi. Durante l'età romana il Mugello vive un lungo periodo di pace, non essendo sostanzialmente coinvolto in alcuno dei conflitti in atto: tuttavia è soggetto a opere di militarizzazione, come nella zona di Dicomano, dove i Romani impianta-

no un castrum fortificato, che diventa uno dei principali presidi militari dell'epoca. La relativa tranquillità del contesto favorisce dunque un'occupazione piuttosto diffusa, come testimoniato dai numerosi rinvenimenti, anche se possiamo ipotizzare che la popolazione non sia stata particolarmente numerosa. Del resto, l'ambito ha un ruolo piuttosto marginale rispetto alle dinamiche politiche romane e non rappresenta nemmeno una zona particolarmente rilevante a livello produttivo: l'ambiente montuoso e collinare non è infatti molto favorevole alle colture a carattere estensivo tipiche della fase imperiale. La regione continua tuttavia, come già in epoca etrusca, ad avere un ruolo strategico



Rappresentazione della rete insediativa di periodo romano sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 260.000

per quanto concerne la viabilità: varie strade municipali e militari romane passano dalla Val di Sieve per raccordare Firenze, Fiesole e Arezzo con le città della Gallia Cispadana, a partire da Felsina; anche un diverticolo della via Cassia, da Fiesole, transita per il Mugello. Una sicura attestazione del passaggio di una strada romana, con ogni probabilità esistente già in fase etrusca, è il toponimo Ad Vigesium (traducibile come "la ventesima pietra miliare") che si riferisce all'odierna Barberino, in età romana un villaggio con annessa stazione di posta. Il passaggio di queste direttrici viarie condiziona l'insediamento circostante, con villaggi e pagi che sorgono solitamente proprio in prossimità di questi assi stradali sviluppatisi sui dorsì delle colline.

Nei secoli tardoimperiali, anche il comprensorio mugellano, in linea con gran parte del territorio toscano, conosce una progressiva crisi e una contrazione che ha risvolti sia in termini demografico-insediativi che economico-produttivi. Le invasioni barbariche tardoantiche pongono inoltre fine al lungo periodo di pace dell'ambito e aggravano ulteriormente la situazione, con distruzioni e occupazioni straniere che ridisegnano il paesaggio mugellano introducendolo alle nuove forme del popolamento altomedievale.

Periodo medievale

Il Mugello, proprio per la sua posizione di crocevia, diventa dapprima oggetto di invasioni da parte delle popolazioni barbariche e successivamente, trovandosi in zona di confine, contesto di forti tensioni e continui colpi di mano nel corso della guerra greco-gotica. La situazione di instabilità politico-militare perdura anche in epoca longobarda e ha ripercussioni negative anche sul sistema viario, che diventa secondario, essendogli preferita, nelle comunicazioni verso il nord della penisola, la direttrice sviluppata molto più a occidente, passante per la Cisa. Del resto, la stessa scelta di fare di Lucca la capitale del ducato longobardo di Tuscia è emblematica dello spostamento del baricentro politico della Toscana verso il litorale tirrenico, relegando Firenze, e con essa il Mugello, a un ruolo momentaneamente ancora marginale. È comunque accertata la presenza longobarda nel comprensorio mugellano.

Con il passaggio alla dominazione carolingia (IX secolo), si afferma il sistema di amministrazione e di produzione di tipo curtense e già dal secolo successivo cominciano ad affermarsi i primi centri fortificati, che sono il segno più tangibile a livello paesaggistico dell'affermazione delle signorie locali: su tutte, gli Alberti e soprattutto gli Ubaldini nella porzione centroccidentale dell'ambito, e i Guidi che occupano invece le sue propaggini più orientali, verso il Casentino.

Nei secoli centrali nel Medioevo queste famiglie, e insieme a loro altre signorie minori e le aristocrazie ecclesiastiche, operano uno stretto controllo del territorio e delle sue risorse, in primis della viabilità che riacquisisce un ruolo

centrale. La rapida ascesa politica ed economica di Firenze richiede infatti un buon sistema di viabilità per favorirne i commerci: il Mugello torna a essere strategico e tappa obbligata, attraverso i suoi vari valichi (Futa, Muraglione, ecc.), nell'ambito dei traffici da e verso le terre padane. La stessa famiglia degli Ubaldini deve molte delle sue fortune proprio al controllo di queste vie di transito transappenniniche. Allo stesso modo, sono molti i borghi e i castelli nati proprio sulla viabilità e in funzione di essa (esempi sono costituiti da Barberino e Pontassieve).

I secoli bassomedievali sono segnati dal conflitto fra Firenze e le due principali signorie locali per il predominio del com-

prensorio. Contro gli Ubaldini lo scontro è principalmente militare e si concretizza con varie spedizioni fiorentine mirate a fiaccare la resistenza della famiglia feudale. In questo quadro sono state strategiche le fondazioni di due "terre nuove" lungo la strada del Giogo, ossia Castel San Barnaba (Scarperia) e Firenzuola (la cui nascita e sviluppo sono stati particolarmente problematici), pianificate proprio nel mezzo dei territori di dominio degli Ubaldini. Contro i Guidi, minati da sanguinose divisioni intestine, la strategia della città prevede invece di colpire e dilatare le contraddizioni interne della famiglia, tentando di aggravare i già evidenti problemi di mancata coesione, di frammentazione territoriale e di

inesistenza di una strategia politica comune; contemporaneamente la signoria viene fiaccata anche dal punto di vista economico. La lotta contro i due lignaggi è particolarmente difficile anche per il forte radicamento che le famiglie avevano precedentemente saputo sviluppare sul territorio. Solo a partire dalla metà del XIV secolo Firenze riesce finalmente ad avere la meglio nel duplice scontro, dopo oltre settanta anni di conflitto aperto con gli Ubaldini e dopo una lenta e costante politica di corrosione del contesto economico-dinastico e politico-militare dei Guidi. L'espansione fiorentina nel contado mugellano è quindi lenta e particolarmente complessa ma si compie comunque entro il XIV secolo, in contemporanea alla progressiva scomparsa delle signorie e del sistema feudale (strumento di una capillare e radicata egemonia territoriale). Nel Trecento l'ambito conosce anche un forte sviluppo demografico ed economico grazie alla sua posizione strategica per i commerci (resa tale dal passaggio della viabilità transappenninica) e al suo elevato potenziale agricolo. Sul finire del secolo è caratterizzato da un nuovo assetto territoriale, con i popoli aggregati in un certo numero di pivieri, ossia varie parrocchie riunite sotto la giurisdizione di un pievano, ognuno con le proprie leggi e propri magistrati (potestà, notai, gonfalonieri, consoli).

La prosperità del comprensorio dura fino al primo principato mediceo, dopo il quale ha invece inizio un periodo di decadenza tanto in termini economici (crisi agricola e regresso dei commerci) che demografici, con carestie e pestilenze.

e regresso dei commerci) che demografici, con carestie e pestilenze.

Periodo moderno

La valle della Sieve, con la sua appendice romagnola a settentrione dei passi montani fra Monte Citerna e Muraglione, costituisce da circa due millenni e mezzo un "corridoio strada" dalla rilevante importanza strategica per il controllo politico-militare e l'organizzazione del movimento commerciale, grazie ai tanti valichi per l'attraversamento dell'Appennino tra Italia centrale e padano-adriatica. Questa antica funzione fu alorizzata dai Lorena con l'apertura di svariati percorsi rotabili, a partire dalla Bolognese della Futa (1749-52).

L'ambito non ebbe mai unità amministrativa: dal Medioevo comunale in poi, la valle venne suddivisa in tre province giudiziarie (vicariati di Scarperia, San Godenzo, Pontassieve), con la prima che abbracciava il Mugello; pure la Romagna Fiorentina venne articolata nei vicariati di Firenzuola e Marradi. Sul piano religioso, l'area fu frazionata fra diverse diocesi: Fiesole, Firenze, Modigliana.

A dimostrare l'importanza stradale della valle e la potenziale minaccia per Firenze, vale la decisione del granduca Cosimo I nella seconda metà del XVI secolo di costruire la fortezza di San Martino a San Piero a Sieve.

Per tutta l'età moderna una trama viaria eccezionalmente ricca tagliava trasversalmente la valle, da Firenze ai valichi e versanti padani, intrecciandosi con le strade di raccordo longitudinale parallele alla Sieve: vie che assicuravano i rapporti con Firenze e con Bologna, Ravenna e i porti dell'Adriatico. Viandanti e merci rivitalizzarono le sedi medievali di strada: San Piero a Sieve, Scarperia, Firenzuola sulla Bolognese del Giogo, Borgo San Lorenzo e Marradi sulla Faentina, Pontassieve, Rufina e Dicomano sulla Forlivese.

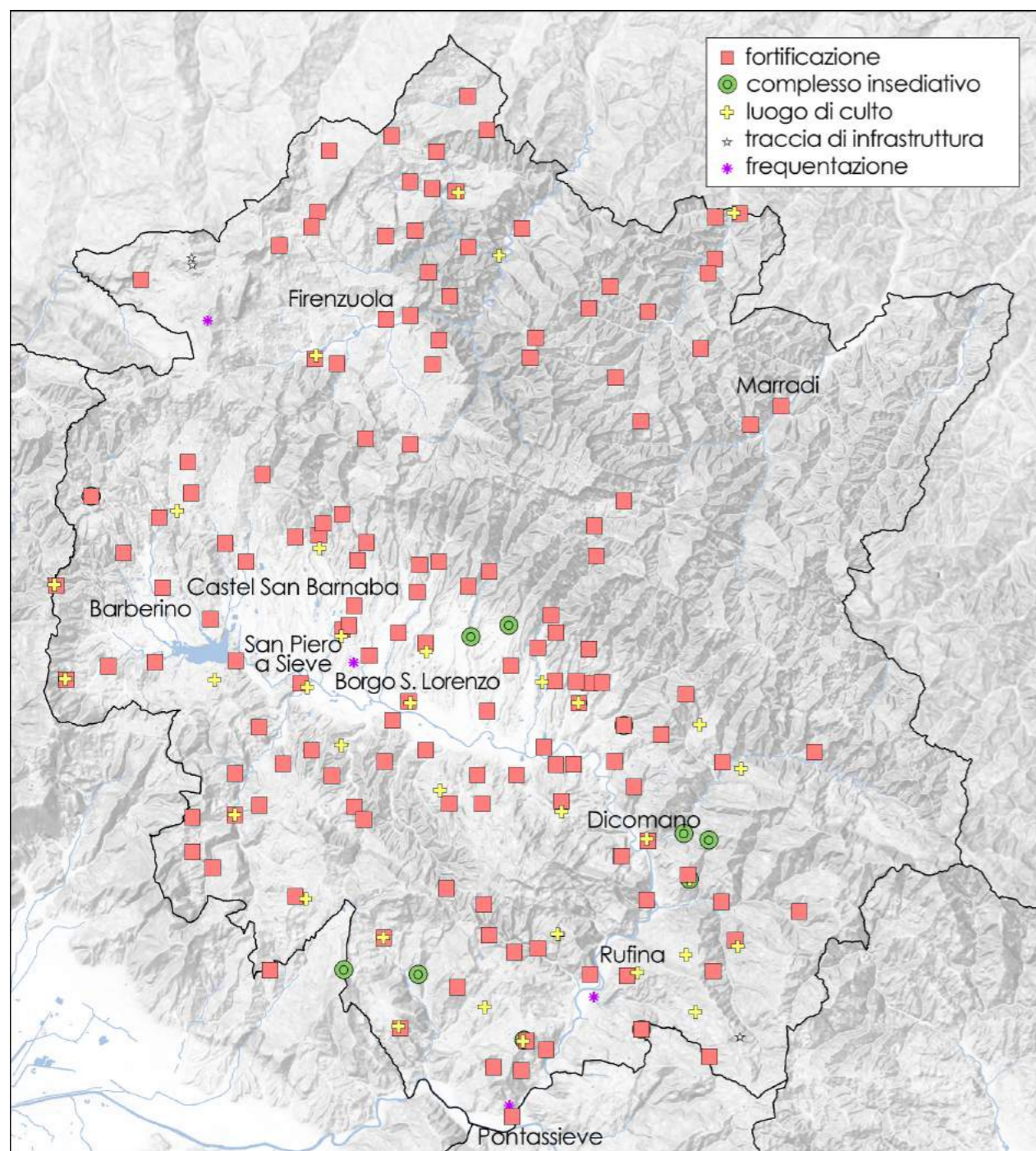
Fermo restando il ruolo commerciale-artigianale dei centri di fondovalle, per secoli il modello di sviluppo è stato quello agricolo organizzato sulla mezzadria poderale e sul sistema di fattoria, incentrato sulla classica policoltura toscana e sull'allevamento, che qui ha sempre avuto un ruolo maggiore, per il clima umido favorevole alle colture foraggere.

Su colline, pianure e terrazzi vallivi già tra i secoli XIII e XV si era estesa la proprietà cittadina attratta dall'alta produttività agricola e dalle risorse boschive, fenomeno che divenne quasi generale nel corso del XVI secolo e comportò la nascita di nuove sedi che spesso sostituirono castelli e villaggi medievali. La proprietà contadina aveva ancora una certa rilevanza nelle povere terre di alta collina e montagna, con minuscoli appezzamenti a seminativi e a castagni, integrati dalle terre delle comunità.

Accanto ai poderi si costruirono in posizioni collinari turrette case da signore utilizzate dai ceti borghesi, con giardini all'italiana e boschetti sempreverdi, ove si svolgevano pratiche venatorie testimoniate dalla presenza di "paretai", "uccellari", "ragnaie". Intorno a Trebbio e Cafaggiolo, già nel 1433, i Medici avevano investito ingenti capitali, realizzando un centinaio di poderi e nel 1451 Cafaggiolo fu trasformato in villa rinascimentale, con funzioni poi di fattoria. Nel Cinque-Seicento il paesaggio della mezzadria in Mugello e in Val di Sieve si costellò di numerose ville-fattorie.

Sui poderi mezzadrili si coltivavano grano, vite e olivo, con prati e boschi. L'edilizia rurale si rinnovò dalla seconda metà del Settecento, con case coloniche dall'impianto volumetrico regolare, torretta-colombaria, loggiati; tale paesaggio caratterizzò le colline per tutto il periodo moderno e i paesi del fondo valle svolgevano funzioni di mercato locale e di tramite con quello urbano. In alcune aree appenniniche (comuni romagnoli e della Sieve, specialmente San Godenzo), ove era diffusa la piccola proprietà diretto-coltivatrice, l'economia di villaggi e castelli (microcosmi di vita comunitaria) dipendeva dal bosco, dal castagno (esteso sempre più ai danni del bosco) e dall'allevamento, i cui prodotti consentivano un'autosufficienza alimentare, ed era diffusa la pratica della transumanza in Maremma.

Si coltivavano grano e cereali più rustici nei terreni meno ripidi delle colline e nelle radure dei castagneti o nei terreni alpestri, utilizzati come pascoli o riserve di legna comuni, con diritti per tutte le famiglie. Diffuse erano le terre comuni



Rappresentazione della rete insediativa di periodo medievale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 260.000

(con i relativi usi civici), integrazione dell'economia locale, definitivamente alienate nella seconda metà del XVIII secolo dal riformismo lorenese, con effetti dirompenti sui delicati equilibri sociali ed economici e peggioramento delle condizioni di vita di molta popolazione. Anche i patrimoni granducali furono alienati; in generale, le terre furono acquisite da borghesi ed aristocratici fiorentini e benestanti locali.

Nella seconda metà del Settecento e nel primo Ottocento si svilupparono l'appoderamento mezzadriale e le colture arboree ed il paesaggio agrario assunse quell'aspetto "maturo" che lo caratterizzò fino alla crisi postbellica.

Il problema principale erano le disastrose vie di comunicazione – ad eccezione della Bolognese della Futa (rotabile dal 1752) – che furono oggetto di un adeguamento generale da parte del granduca, con raccomandazione alle comunità di provvedere alla viabilità locale. Negli anni '80 furono iniziate le strade di Muraglione e Consuma (terminate negli

anni della Restaurazione) e adeguate Faentina, Via Militare Barberinese e Mugellana (Barberino-Vicchio per San Piero a Sieve e Borgo San Lorenzo).

Poche erano le attività industriali; il sistema manifatturiero era concentrato nell'area di Borgo S. Lorenzo dove si producevano tele di lino, canapa e lana (del Casentino); a Rabatta c'era una gualchiera per la lavorazione della lana; vivace risultava il commercio della seta (la Podesteria produceva 5000 libbre, quasi 1700 kg, di bozzoli all'anno). Esisteva inoltre un buon edificio di concia di cuoi e molti calzolai che smerciavano scarpe.

Periodo contemporaneo

Il paesaggio mugellano ai viaggiatori europei appariva come una bella pianura "cinta da graziose colline di dolce pendio talvolta e d'acuta vetta, fino alla sommità coltivate, ripiene di viti, d'olivi e d'altri alberi fruttiferi, tramezzate a

quando a quando di piccoli boschi e sparse di ville, conventi e chiese, nel tutto insieme presentando una magica vista" (Bell, 1828).

Secondo il catasto degli anni '20, anche per l'incidenza dei terreni alto-collinari e montani si registrava l'elevata estensione delle pasture (il 23% della superficie) e dei boschi (il 33,42%), mentre i seminativi nudo e arborato comprendevano solo il 31,23% della superficie totale. La valle della Sieve risultava una delle zone toscane a più ampie unità poderali, con molti elementi di arretratezza e presentava una situazione agraria più dinamica rispetto a Mugello e Romagna, grazie soprattutto alle vocazioni viti-olivicole e alle coltivazioni di giaggiolo e grano marzolo (paglie da cappelli). Le proprietà appartenevano soprattutto alle famiglie della borghesia fiorentina e nel Vicariato si contavano oltre 80 fattorie.

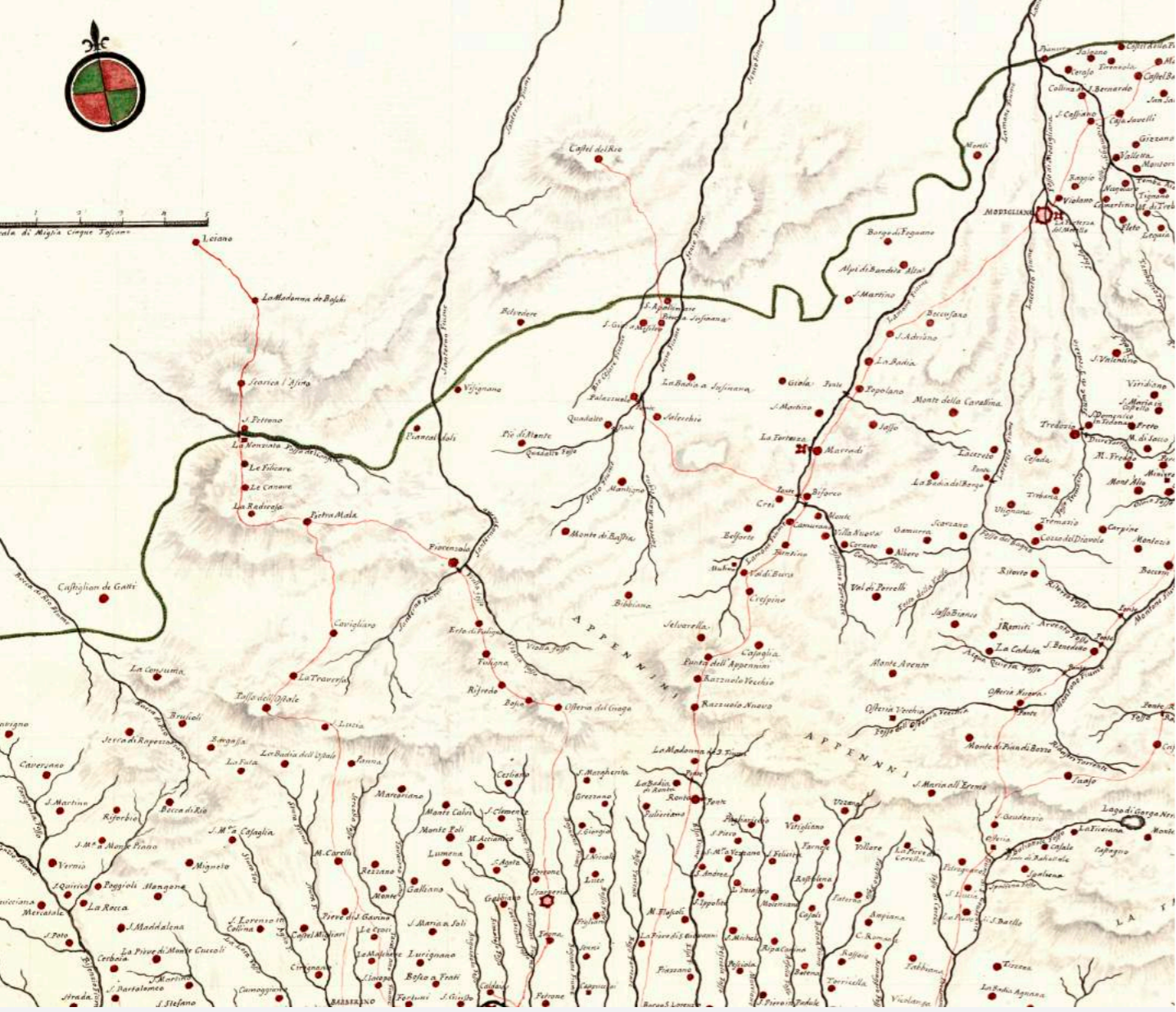
In montagna, bosco e castagno rappresentavano la fonte

fondamentale del reddito, per la ceduzione e il pascolo in aree forestali, prati e pasture, con numerose aziende silvo-pastorali a mezzadria (Firenzuola, Marradi e Palazzuolo).

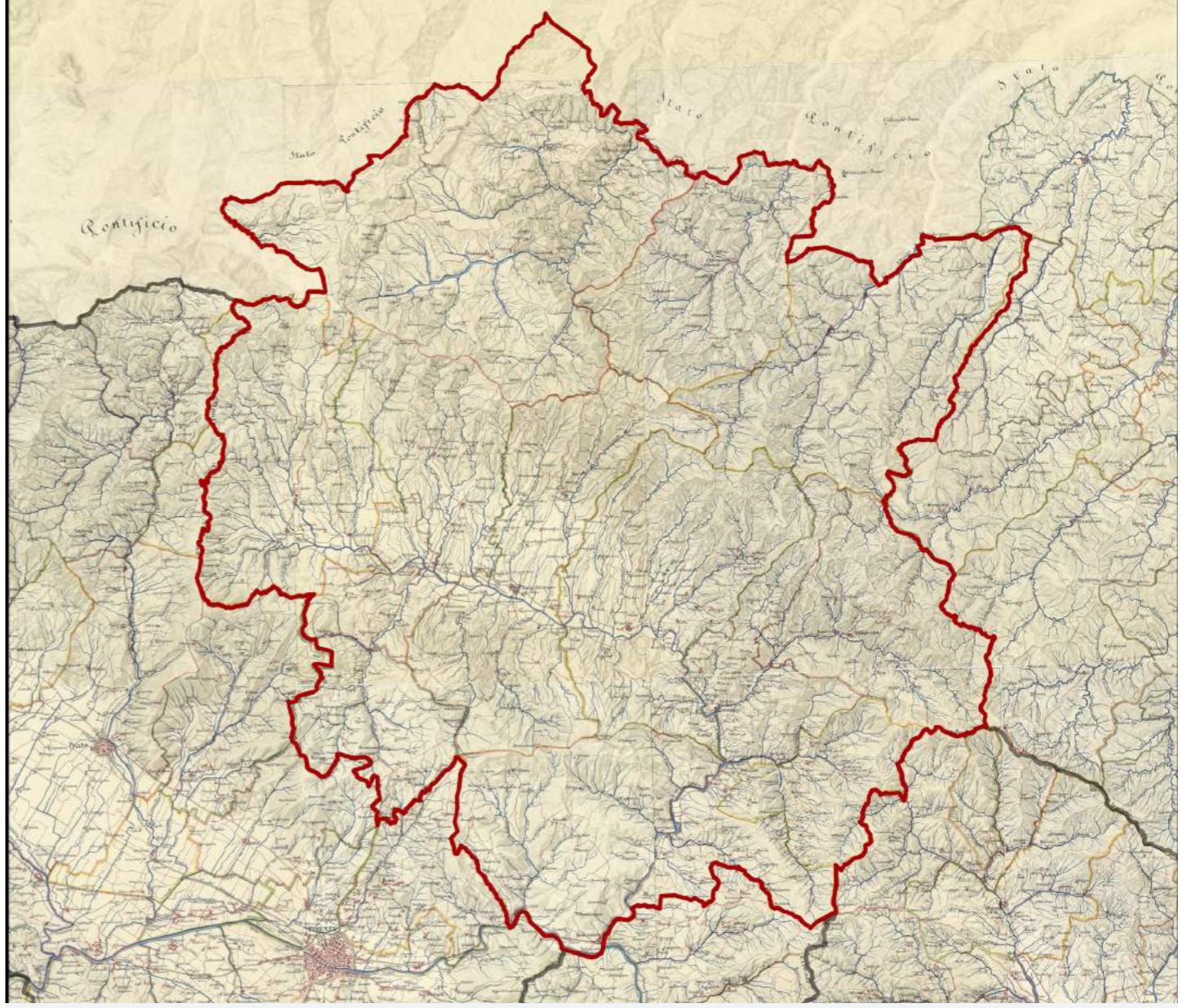
Nell'Ottocento il territorio dell'ambito era in gran parte appoderato a mezzadria, ma non mancavano aziende di piccoli proprietari coltivatori, mentre i piccolissimi proprietari risiedevano generalmente nelle frazioni. I versanti delle colline meglio esposte erano terrazzati e coltivati a vite.

L'organizzazione insediativa e la vita economica dell'area erano fortemente legate alla viabilità fra Firenze, Bologna e la Romagna. San Piero, Scarperia e Firenzuola erano entrati in una grave crisi con l'apertura della rotabile della Futa, che aveva favorito Barberino, dove convergeva la strada che per le Croci e la Val di Marina raggiungeva Prato e Firenze. L'area di Borgo, Vicchio, Dicomano gravitava invece su Faentina e Forlivese.

In questo diverso assetto territoriale, Barberino e S. Piero



Il Compartimento di Lucca nel 1851 (Celeste Mirandoli, Archivio Nazionale di Praga)



Il territorio dell'ambito nella carta della Toscana di Giovanni Inghirami del 1825-30 in scala 1:100.000 (Archivio Nazionale di Praga)

assunsero un ruolo di cerniera fra i vecchi percorsi e il nuovo tracciato; gli insediamenti di fondo valle rinsaldarono le proprie posizioni e Borgo assunse un ruolo egemone nella media valle della Sieve; Pontassieve era favorito della vicinanza della capitale, con crescita urbana e sviluppo di case contadine e ville.

Nei primi decenni dell'Ottocento fu resa rotabile la Traversa del Mugello che univa il fondovalle fino a Pontassieve (1830 circa) e costruite Forlivese (1836) e Faentina (1842), che consentivano l'afflusso di grano, seta e bestiame dalla Romagna.

Il sistema urbano mugellano si assestò sull'egemonia di Borgo nella media valle, di Barberino nella zona occidentale e di Pontassieve nella bassa Val di Sieve.

Le relazioni del tempo sottolineano la vivacità commerciale di Borgo, centro di raccolta e smistamento del grano proveniente dalle Romagne e diretto al mercato fiorentino e dei generi locali eccedenti il consumo (granturco, vino, castagne), dove si diffuse la lavorazione dei cappelli di paglia. Fra 1830 e 1850 si attuarono diversi interventi di miglioramento dell'abitato e sistemazione delle acque, e nel 1847 la Magistratura Comunitativa chiese che il paese fosse dichiarato "Capoluogo del Mugello".

Tagliata fuori dai maggiori percorsi viari, Scarperia da anni registrava la crisi della sua tradizionale produzione di coltelli. A Vicchio, piccolo castello di 400 abitanti per la maggior parte possidenti, erano segnalati due lanifici. Nella bassa valle emerge il ruolo egemone di Pontassieve, centro di strada per Firenze, Valdarno, Valle della Sieve, Romagna e Casentino, popolato e sede d'industria: nel 1826 fu aperta "un'officina" per la manifattura delle radiche di giaggiolo (nel 1832 impiegava oltre venti donne); un altro ramo era la lavorazione della paglia.

A Rufina esisteva un lanificio della famiglia Montelatici. A Turicchi e San Lorino era il tabacco a rappresentare la ricchezza di agricoltori e proprietari. A Dicomano, il "grandioso mercato settimanale" a cui partecipano i romagnoli che vi portano generi frumentari e bestiame, costituiva una risorsa per molte persone. La comunità più povera era Londa, fuori mano rispetto alla strada di Romagna, con scarsa popolazione e traffici, e diffusa povertà, con solo due famiglie benestanti che esercitavano il mestiere di fabbro.

Nel corso del XIX secolo la popolazione dell'ambito si accrebbe in modo pressoché continuo, raggiungendo 76.573 abitanti nel 1833.

La crescita agraria che resa possibile dall'adeguamento del sistema di fattoria nell'età unitaria è esemplificata dalla fattoria mezzadrile Peratoner di Poggio Bartoli a Vicchio, estesa oltre mille ettari dall'Appennino fino al fondovalle, con 47 poderi e 450 persone occupate; classici campi vitati e fruttati in pianura e nelle colline alternati a boschi di querce e castagneti; boschi di faggi e abeti, castagneti, semina-

tivi nudi e pascoli in montagna. Dal 1896 al 1900 furono introdotte rotazioni con rinnovi e foraggiere e migliori concimazioni, con incremento delle produzioni cerealicole e del numero e valore del bestiame bovino e suino.

Ben peggiori erano, all'epoca, le condizioni del territorio montano ove prevalevano i boschi (specie quercine decidue e castagni tra i 400 e i 700 metri, faggi oltre i 700 metri) che furono in pochi anni devastati dopo l'abolizione (1780) delle leggi che proibivano il disboscamento. Al catasto lorenese, la superficie boschiva della valle era circa il 33% della superficie agraria e forestale, escluso il castagneto (7/8% anch'esso decimato dall'estendersi delle colture).

Il notevole incremento demografico spinse alla creazione di nuovi poderi anche in terreni non adatti alla coltivazione, non ai danni del bosco (legna e carbone), bensì dei sodi a pastura. La prima legge forestale (1877) fu poco efficace; lo sfruttamento del bosco, intensificatosi durante la grande guerra, subì un arresto solo con la nuova legge forestale del 1923 e iniziarono, da parte dello Stato e di alcuni proprietari (Dapples, Peratoner, Albizi), vasti rimboschimenti, soprattutto di conifere, sull'Appennino.

La costruzione della ferrovia Faentina (1888-93) diede nuovo impulso alla vita economica della zona, processo accentuato dalla costruzione della Borgo-Pontassieve (1910) innestata sulla ferrovia Aretina.

In questo periodo si segnalano le importanti innovazioni dei Dapples nella fattoria di Grezzano, con rimboschimenti e introduzione di ceppi di vite americana, olivi e alberi da frutta. La modernizzazione agraria non era diffusa ovunque, come dimostra il caso di Firenzuola con terreni degradati dalle acque, pascoli rovinati dal carico del bestiame, boschi distrutti dai tagli inconsulti (specialmente nella zona mediana del cerro), castagneti in deperimento; patrimonio zootecnico in diminuzione.

In alta montagna era estesa la cascina, ampio podere nel quale si allevava bestiame bovino da latte trasformato in burro e formaggi freschi. Una cascina di 110 ettari, posta a Bruscoli, allevava prima e dopo la grande guerra 30 capi di bestiame bovino, da 65 a 75 ovini, suini ed equini. Le colture erano così distribuite: 43% di seminativo, 4,5% di prato naturale, 32% di bosco a fustaia, 2,7% di castagneto, 12,7% di bosco ceduo, 4,5% di incolto con cespugli.

A partire dal 1921, complessivamente, si verificò un calo lento ma graduale della popolazione, ma il processo di spopolamento e di abbandono delle campagne diventerà fenomeno dirompente dal 1955 in poi, con il miracolo economico. La crisi dell'agricoltura tradizionale, basata su sistemi arcaici diventò inarrestabile, con abbandono delle terre e esodo della popolazione dalle campagne, specialmente appenniniche, verso i capoluoghi comunali e gli altri centri del fondovalle

Da allora, insieme all'emigrazione verso le aree esterne, si

manifestò un forte movimento interno che portò ad un massiccio accentramento della popolazione.

Dai quasi 104.000 abitanti del 1951, si scese a 86.681 nel 1961 e a 78.566 nel 1971. Da allora la tendenza si è invertita e la popolazione è tornata gradualmente a crescere: 83.451 nel 1981, 87.624 nel 1991, 92.740 nel 2001 e 101.138 nel 2010. Non tutti i comuni si allineano alla dinamica generale: Marradi e Palazzuolo ancora in decremento; Firenzuola, San Godenzo e Londa sostanzialmente statici o in leggera ripresa; tutti gli altri in incremento.

La maglia degli insediamenti poderali, il sistema delle ville e delle fattorie sono stati condannati all'abbandono e al degrado e sono andate in gran parte perdute le molteplici tracce che il processo di appoderamento aveva sedimentato sul territorio.

Tra gli anni '50-'60 del XX secolo, anche qui si è verificata una grande trasformazione nell'assetto territoriale. La riconversione dell'agricoltura su basi essenzialmente zootecnico-foraggiere ha coinvolto le parti migliori della montagna (con recupero anche del castagneto da frutto) e soprattutto della collina e della pianura. Lungo i piani del fondovalle si è diffusa la piccola industria e l'urbanesimo, favorito dal decentramento produttivo dell'area fiorentina e dal crescente valore residenziale, quasi a dispetto del sistema delle comunicazioni che continua a penalizzare migliaia di pendolari giornalieri, con una viabilità panoramica ma antiquata (ad eccezione dell'Autosole, aperta nel 1962, che lambisce ad ovest e a sud la valle) e di ferrovie storiche (Faentina e Borgo-Pontassieve-Firenze), poco funzionali e malamente inserite nel sistema metropolitano e regionale.

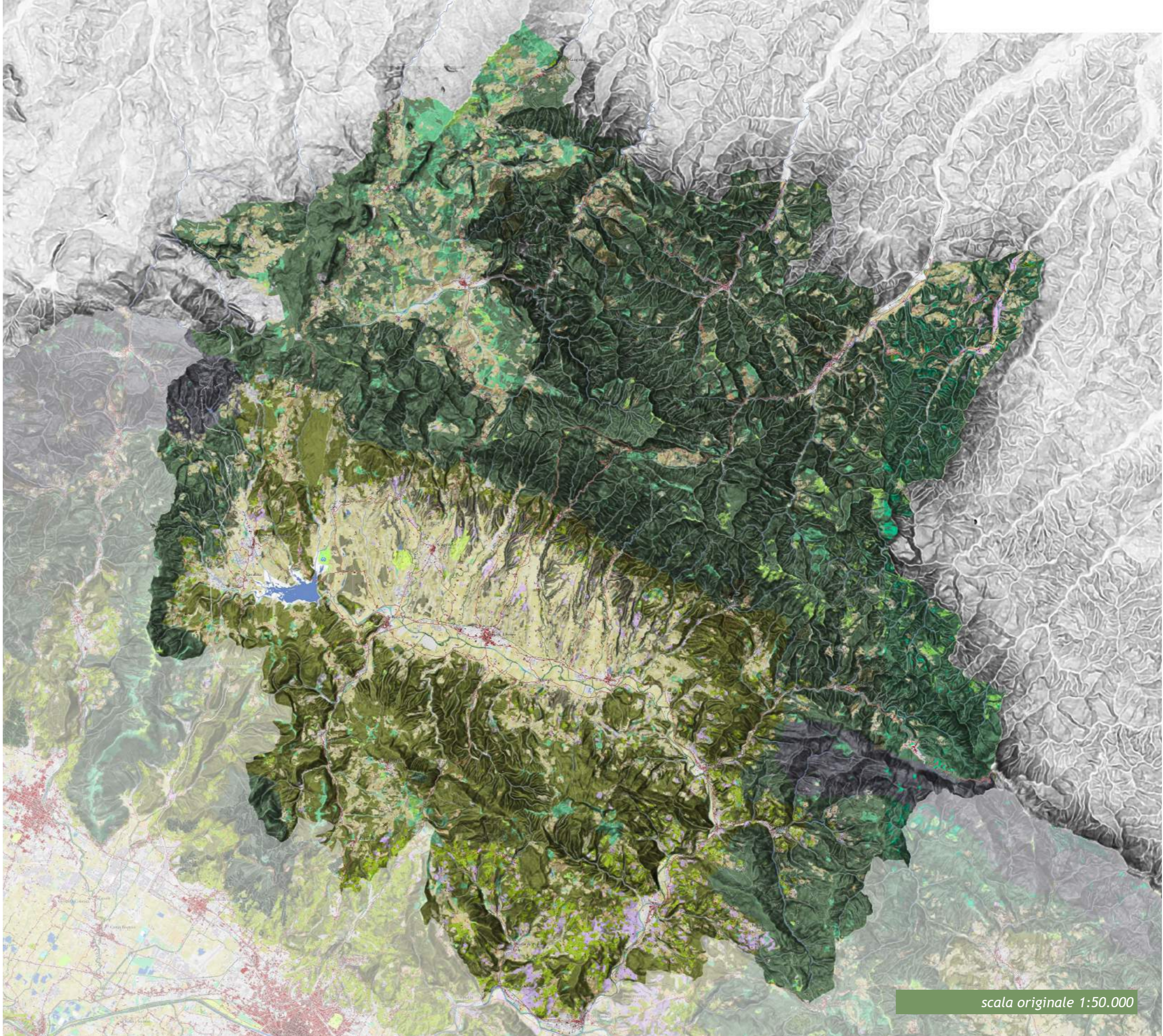
Nel 1982 fu creata la Comunità Montana Mugello-Alto Mugello-Val di Sieve, unificando l'intera valle con l'appendice della Romagna Toscana. L'unità amministrativa è durata pochi anni: nel 1999, la Val di Sieve vera e propria (Dicomano, San Godenzo, Londa, Rufina, Pontassieve e Pelago, con Reggello) si è organizzata nella nuova Comunità Montana della Montagna Fiorentina; la vecchia Comunità, ora del Mugello-Alto Mugello, abbraccia solo l'alta valle, con i tre Comuni residui dell'antica Romagna Toscana (Firenzuola, Palazzuolo e Marradi).

Dagli anni '70, la valle ha conosciuto un notevole sviluppo industriale basato sulle imprese artigiane con discreta varietà di settori (edile, tessile, confezioni, meccanico ed elettromeccanico, pelletteria, calzature, legno, mobili), con ubicazione soprattutto a Barberino, Scarperia, Borgo e Pontassieve. Contemporaneamente, l'area ha assunto valori residenziali grazie ai caratteri di verde e accogliente campagna che ha saputo mantenere. I centri fungono da poli di gravitazione secondaria (lavoro, commercio e servizi essenziali), con ai vertici Borgo San Lorenzo e Pontassieve, vere e proprie piccole città di Mugello e Val di Sieve, mentre i tre comuni della Romagna Toscana gravitano prevalentemente

su Faenza; Firenze, con la sua area metropolitana, rappresenta il centro di gravitazione di primo ordine per tutto il territorio.

La valle ha sviluppato anche un'alta attrazione turistica rivolta agli stranieri e ai cittadini che la utilizzano specialmente per il movimento di fine settimana consentito dalle molte seconde case.

Caratteri del paesaggio



scala originale 1:50.000

legenda

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

-  centri matrice
-  insediamenti al 1850
-  insediamenti al 1954
-  insediamenti civili recenti
-  insediamenti produttivi recenti
-  percorsi fondativi
-  viabilità recente
-  aeroporti
-  aree estrattive

-  gariga
-  vegetazione ofiolitica
-  pascoli e incolti di montagna
-  castagneti da frutto
-  vegetazione ripariale
-  boschi planiziali







AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

-  aree umide
-  corsi d'acqua
-  bacini d'acqua

COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRAULICHE-AGRARIE

-  trama dei seminativi di pianura
-  aree a vivaio
-  serre
-  vigneti
-  zone agricole eterogenee
-  vigneti terrazzati
-  oliveti terrazzati
-  zone agricole eterogenee terrazzate

FASCE BATIMETRICHE

-  0-10
-  10-50
-  50-100
-  100-200
-  200-500
-  >500

CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

-  boschi a prevalenza di leccio
-  boschi a prevalenza di sughera
-  boschi a prevalenza di rovere
-  boschi a prevalenza di faggio
-  boschi a prevalenza di pini
-  boschi a prevalenza di cipresso
-  boschi di abete rosso
-  boschi di abete bianco
-  macchia mediterranea

2.4 Iconografia del paesaggio



Barberino di Mugello. Ponte di Pian Gianni sulla Stura, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD



Barberino di Mugello. Antico castello Cattani Cavalcanti, cartolina viaggiata a inizio XX secolo, Roma ICCD



Molino del Piano (Firenze). Antico castello de' Pazzi, cartolina viaggiata nel 1955, Roma ICCD

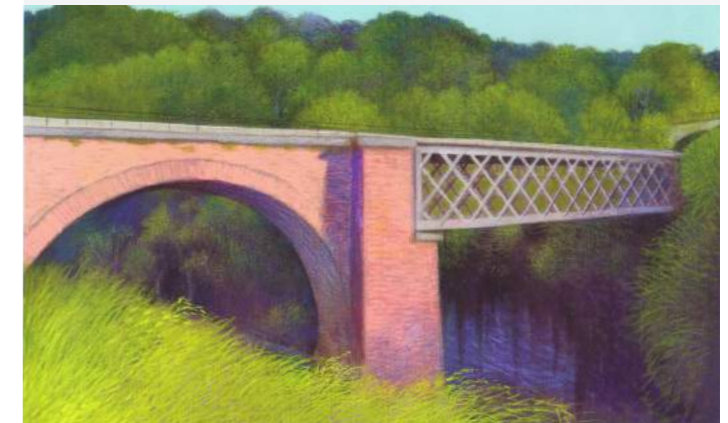
L'intera fascia appenninica che divide e unisce Toscana ed Emilia-Romagna è oggetto di intensi sguardi. Anche perché, a differenza di altre regioni montane italiane, mostra un attivo fenomeno di popolamento che ne ha modellato i tratti fino ai nostri giorni. Sin dall'alto medioevo, ad esempio, si rafforza la rete di percorsi e valichi che assicura tuttora il collegamento tra il nord e il centro dell'Italia, generando ospizi, ospedali, osterie, borghi e mercatali. Lungo le vie regie e carrozzabili sono nate poste e dogane, cresciuti paesi dotati di servizi di ospitalità per viandanti e viaggiatori. Infine, lungo i caselli autostradali e le stazioni ferroviarie sono sorti scali d'uso e outlet (unica e sgradevole controtendenza al generale spopolamento di cui soffrono queste zone). Pochi dipinti esprimono al meglio il sentimento del viaggio riflesso nel paesaggio attraversato come il Valico degli Appennini che Giuseppe **De Nittis** presentò alla Promotrice di Napoli nel 1867: "la descrizione atmosferica della cupa giornata moltiplica il suo realistico effetto nella resa analitica dei solchi prodotti sul terreno dalla carrozza in movimento" (Carlo Sisi), e possiamo ricordare analoghi viaggi scomodi, ad aspettare infreddoliti il treno in ritardo nelle stazioni secondarie, o in sosta all'autogrill in dismissione, con uno sguardo al transeunte del viaggio - e della vita - che tanta letteratura beat e canzone d'autore hanno ormai sdoganato.

Per la bellezza delle valli e la vicinanza a Firenze sono state abitate anche le zone più interne del Mugello, non direttamente attraversate dalle transappenniniche e persino a quote altimetriche elevate, e abitate spesso nella forma piacevole della villa. Il fenomeno dei nuclei disseminati caratterizza il paesaggio del Mugello: castelli a dominare le selve, "terre nuove" come Firenzuola o Scarperia (per lo più rase al suolo dai bombardamenti del 1944 e ricostruite) a marcare il possesso del territorio, ville-fattoria a curare le campagne, borghi poverissimi a dare forza lavoro. Per Niccolò Machiavelli, Marradi era "un castello posto a piè dell'Alpi che dividono la Toscana dalla Romagna: ma da quella parte che guarda verso Romagna e nel principio di Val di Lamona, benché sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti e gli abitatori lo fanno forte, perché gli uomini sono armigeri e fedeli ed il fiume in modo ha roso il terreno e ha sì alte le grotte sue, che a venirvi di verso la valle è impossibile, qualunque volta un picciol ponte che è sopra il fiume fosse difeso: e dalle parti de' monti sono le ripe sì aspre che rendono quel sito sicurissimo". Una montagna, questa del Mugello, capace di asperità quasi alpine, che ritroviamo ancora negli scheggiati profili che John **Smith** dedicò alla regina d'Inghilterra e che Francesco **Fontani** mise a sfondo delle cascate di Valbura, presso Marradi, ma anche di raffinate eleganze: i Medici ingentilirono, per mano di Michelozzo, i castelli turriti in ville ariose (come quella di Cafaggiolo e del Trebbio), e l'elevatissima cultura neoclassi-

ca di Forlì seppe penetrare lungo la nuova strada regia dei Lorena fino a Dicomano. A questa stessa cultura, fiduciosa nei lumi dell'avvenire, si devono esperienze di viaggio a basso impatto e intensa penetrazione nel paesaggio che oggi tornano in auge, come quella compiuta dall'artista girovago Felice **Giani** nell'estate del 1794. Nel taccuino di disegni Da Faenza a Marradi che il pittore riservò all'itinerario percorso lungo la valle del Lamone emerge l'evidenza della strada, che gira, sale, s'inoltra, scavalca, rispetto alla messa a fuoco delle lontananze. È lo sguardo di un pittore che cammina, attento alla natura del sentiero e alle tappe da seguire. A più di due secoli di distanza l'illustratore faentino Cesare **Reggiani** ripercorre, ma in treno, l'itinerario di Felice Giani: "La caratteristica che distingue la valle del Lamone da tutte le altre dell'Appennino tosco-romagnolo è la ferrovia Faenza-Firenze. Ho puntato più sulla sua presenza che sulla strada. Sottopassi, mura, stazioncine, viadotti in mattoni rossi, segnali, tratti di ferrovia che tagliano campi e boschi". Il paesaggio, segnato dalla Faentina, la 'ferrovia di Dante' costruita a partire dal 1881 per collegare Firenze a Ravenna (e per estensione i porti e i commerci di Ancona e Livorno), è restituito per sintesi formale, con la sospensione tipica di tanta pittura americana contemporanea, e un moderno gusto grafico per l'accensione delle tinte. Contrastando le insostenibili lusinghe delle sempre più slargate corsie autostradali e dei binari ad alti velocità e impatto



Felice Giani, Taccuino di viaggio da Faenza a Marradi, 1794, Forlì, Biblioteca Comunale Aurelio Saffi, Fondo Piancastelli



Cesare Reggiani, Marradi. Ponte della ferrovia da via Fabbri, 2012, Brisighella, Museo Civico Giuseppe Ugonia



Giuseppe De Nittis, Valico degli Appennini, 1867, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte



Rufina. Convento di San Detole, cartolina viaggiata nel 1937, Roma, ICCD



Traversa (Firenze). Villa Gerini Marchese Gerino. Il castello, cartolina viaggiata nel 1901, Roma, ICCD



Ludovico Tommasi, Lavandaie mugellane



Francesco Fontani, Marradi. Veduta della Cascata di Valbura (da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803), Firenze, Biblioteca Nazionale, Palat. C.B.4.5, III vol



Telemaco Signorini, Fine d'agosto a Pietramala 1889



Carl Böcklin, Vicchio, 1910

ambientale, un consapevole rispetto, e una diversa praticabilità, meritano queste montagne: sono i luoghi che diedero i natali a Giotto (di Colle di Vespignano) e al Beato Angelico (del 'popolo di San Michele a Rupecanina') e rifugio a Dante appena esiliato (a San Godenzo). Luoghi che Firenze sentiva suoi (Cosimo il Vecchio impiegò nel lontano convento di Bosco ai Frati presso San Piero a Sieve il suo architetto preferito, Michelozzo, sentendo che il sobrio convento montano rientrava in toto nel suo programma di magnificenza architettonica alla pari delle mirabili fabbriche fiorentine) e nei quali s'investì in bellezza, come dichiarano i tesori disseminati su e giù per le valli che le recenti mostre 'di territorio' riportano all'attenzione. Questi luoghi - che soltanto cinquanta anni fa don Milani confinato a Barbiana sentiva abbandonati dagli uomini, senza servizi, senza diritti, senza voce - sono presi in cura da parte delle comunità locali, avverse allo sviluppo facile e insostenibile, che ne propongono la conoscenza 'a piedi'. Luoghi nuovamente percepiti come ridenti e colti, da conoscere per arte e natura: al punto che ai nostri occhi non stride nemmeno più il ritratto che Carlo **Böcklin**, il figlio di Arnold, riservò a Vicchio. Un angolo luminoso di Toscana, dove le ville bianche sbocciano senza rompere l'armonia della natura dirompente.



Invarianti strutturali

3.1 I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici



Diga e lago di Bilancino (Foto L.Cadrezzati)



Il Mugello visto da Borgo San Lorenzo (Foto L.Cadrezzati)



Paesaggi montani nei pressi del Passo della Raticosa (Foto C.A Garzonio)

Descrizione strutturale

L'ambito del Mugello rappresenta uno spaccato tipico della catena appenninica e dei suoi contrafforti, tanto che è da lungo tempo un oggetto di studio privilegiato, una "palestra" per tutte le interpretazioni e le teorie sull'Appennino. L'elemento centrale dell'ambito è rappresentato dalla conca intermontana del Mugello in senso stretto. Questa struttura ha la particolarità di essere, tra le grandi conche intermontane della catena, una delle più "esterne" rispetto alla struttura, cioè di essere posizionata molto vicino allo spartiacque e di confinare pressoché direttamente con una delle poche porzioni di Appennino "frontale" comprese nel territorio toscano. La presenza di questa struttura ribassata principale si riflette direttamente sulla natura dello spartiacque, che si presenta qui anch'esso relativamente ribassato, quindi con forme dolci e insolite facilità di accesso e di transito. Per queste ragioni, il Mugello è storicamente una delle vie principali di attraversamento dell'Appennino, ed ha una lunga storia di comunicazioni, insediamenti e territorializzazione. In effetti, vista dalla Toscana, la conca del Mugello rappresenta una netta, geometrica interruzione del crinale appenninico, ed è chiusa alle due estremità, ancora all'interno dell'ambito da aree di Dorsale silicoclastica e Montagna silicoclastica, lo spartiacque con la Valle del Bisenzio a nord-ovest e le propaggini del Pratomagno e del Casentino a sud-est.

A nord-ovest, l'estremità della conca vede un'ampia area di Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri. Al di là di questa fascia collinare, lo spartiacque è costituito da un nucleo di Montagna silicoclastica, oltre il quale si estende la vasta plaga di Montagna su unità da argillitiche a calcareo-marnose del territorio di Firenzuola.

A sud-est di Scarperia, la natura dello spartiacque cambia notevolmente. In questa zona, infatti, appaiono per la prima volta le formazioni del Dominio Umbro-marchigiano, costituite dai diversi membri della Formazione marnoso-arenacea. Si tratta di una serie di falde di sovrascorrimento che si sono spinte verso nord-est, a sovrastare unità più giovani. Si ha così una vasta area del sistema morfogenetico della Montagna dell'Appennino esterno, che rappresenta un paesaggio chiaramente diversificato. Si tratta di un paesaggio di forti contrasti. Da un lato, il denso reticolo idrografico, la relativa brevità dei versanti e quote e pendenze non eccessive hanno sempre incoraggiato gli insediamenti e l'utilizzazione del territorio. Dall'altro lato, l'elevata instabilità dei versanti, che si esprime con un gran numero di dissesti arealmente modesti ma molto dinamici, e la carenza di zone effettivamente pianeggianti, hanno determinato e determinano equilibri molto difficili tra presenza umana e territorio. Il Dominio Umbro-marchigiano è delimitato a sud-ovest da un sistema di faglie, che crea un fronte montano ben definito. Lo spartiacque è arretrato rispetto al fronte, bene

all'interno della Montagna dell'Appennino esterno, a causa della bassa permeabilità e alta erodibilità delle formazioni marnoso-arenacee.

A valle del fronte montano, una fascia sottile di Collina sulle Unità toscane, sia a versanti ripidi che a versanti dolci, e Collina calcarea delimita la conca vera e propria. Verso sud-est, tra Vicchio e Dicomano, questa fascia si allarga verso sud, a completare la chiusura della conca, attraverso la quale la Sieve ha, già in tempi geologici antichi, aperto una ristretta porta che le ha consentito di defluire nell'Arno.

La conca del Mugello è riempita da un notevole volume di sedimenti fini, lacustri, che testimoniano la prolungata fase lacustre iniziata con lo sprofondamento della conca e terminata con l'apertura di vie di drenaggio. Dopo questo evento, al di sopra del riempimento lacustre si sono formate ampie conoidi alluvionali, coalescenti e terrazzate. Alimentate dal fronte montano delle spartiacque, le conoidi si sono estese prevalentemente da nord-est verso sud-ovest, dando luogo all'attuale geometria asimmetrica, che vede l'asse della Sieve a ridosso del bordo sud-occidentale della conca.

Questi corpi conoidali risultano conservati su ampie superfici, dando luogo ad una estesa area di Margine. Dove i depositi conoidali sono stati erosi, affiorano le argille lacustri; l'influenza residua dei depositi conoidali modella il paesaggio su questi depositi con forme che sono tipiche del sistema morfogenetico della Collina dei bacini neo-quadernari, a

litologie alternate.

l'elemento morfologico e strutturale principale dell'orlo meridionale della conca è un lungo crinale di Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane. Questo crinale strutturale principale si estende da La Rufina fino oltre Barberino, e in effetti definisce la conca di Barberino come una struttura separata. La porta aperta dalla Sieve attraverso questo crinale coincide con la diga del Bilancino. Immediatamente a sud-ovest di questo crinale si stende, tra le valli del Carza e della Sieve, un crinale parallelo di Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri, modellato su un esteso affioramento dell'Arenaria di Monte Senario.

All'estremità sud-ovest, il crinale si raccorda invece con le grandi strutture calcaree della Calvana e del Monte Morello, con ampie aree di Collina calcarea e aree minori di Montagna calcarea. A sud-est di Vaglia e della valle del Carza, il crinale dello spartiacque Sieve-Arno degrada attraverso fasce di collina le cui forme variano in dipendenza delle formazioni affioranti. Un'altra area ampia di Collina calcarea si estende intorno a Molin del Piano, mentre altrove predominano le Colline a versanti dolci, sia sulle Unità Liguri che sulle Unità Toscane.

L'unica area valliva di una certa importanza è rappresentata dalla parte centrale della valle della Sieve, con i tratti prospicienti delle valli tributarie; qui si hanno aree significative di Fondovalle e Alta pianura, soggette a seria pressione in-



Il Margine tra Vicchio e Borgo San Lorenzo (Foto L.Cadrezzati)



La conca del Mugello e i rilievi contermini nei pressi di Barberino del Mugello (Foto L.Cadrezzati)

sediativa. La bassa valle della Sieve, tra Dicomano e Pontassieve, è incassata, con una stretta fascia di terrazzi bassi tra il fiume e le colline.

Dinamiche di trasformazione

Il territorio dell'ambito è sempre stato considerato di grande valore, e la storia dell'equilibrio tra attività antropiche e paesaggio è lunga e complessa. Le dinamiche di espansione degli insediamenti agricoli e dell'utilizzazione massiccia del

patrimonio forestale hanno raggiunto il culmine all'inizio del ventesimo secolo, con la massima espansione delle coltivazioni e un disboscamento intenso, favorito da ottimi livelli di accessibilità e dalle comunicazioni efficienti. Negli anni venti, il Mugello era un paesaggio di pendii brulli e campi arrampicati su pendenze incredibili. Il carico solido della Sieve e dei suoi affluenti era tale da intasare i ponti principali. A partire dall'Unità, e sotto lo stimolo della catastrofica alluvione del 1844, era stato invece realizzato un sistema di

gestione delle acque e difesa idraulica nelle aree di pianura che, insieme ad interventi sui torrenti montani, aveva in una qualche misura contenuto il rischio idraulico.

Gli effetti a lungo termine di questi interventi, il progressivo ritiro delle coltivazioni, la riduzione dello sfruttamento indiscriminato dei boschi e gli sforzi di rimboscamento hanno portato ad una situazione più equilibrata. Tuttavia, nel frattempo si sono verificate trasformazioni a carico delle aree coltivate di collina e di pianura, che hanno visto la cancellazione della maglia agraria e la progressiva obliterazione dei sistemi idraulici della pianura. Queste trasformazioni hanno contribuito agli eventi del Novembre 1966, che hanno colpito duramente anche Borgo San Lorenzo.

Fa eccezione la zona della Montagna dell'Appennino esterno; qui, l'elevata instabilità geomorfologica ha impedito il ripristino di una copertura vegetale adeguata, frustrando anche molti interventi di rimboscamento. Si è così stabilizzato un paesaggio caratteristico, che è ormai parte integrante del patrimonio territoriale

Negli ultimi decenni, la pressione antropica sul Mugello ha assunto nuove forme. L'espansione delle infrastrutture e degli insediamenti lungo quello che resta un corridoio privilegiato è di tipo localizzato, ma a forte impatto anche sulle dinamiche geomorfologiche e idrologiche. La pressione di è spostata sulla parte nord-occidentale dell'ambito, raggiungendo livelli elevati nella zona di Barberino.

Valori

L'ambito del Mugello presenta un variegato mosaico di paesaggi collinari e montani che si articolano attorno alla vasta conca omonima. L'area costituisce una delle zone a maggiore naturalità della Provincia di Firenze e comprende al suo interno numerosi geositi, censiti nel PTC della Provincia di Firenze, diverse aree protette e siti di interesse comunitario e di importanza regionale.

Un largo tratto dell'ambito è compreso nel Parco nazionale delle Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna, mentre ampie porzioni di territorio tra cui aree di crinale e di rilievi montani ricasono in siti di interesse comunitario e di importanza regionale come il SIC "Giogo - Colla di Casaglia", SIC "Muraglione - Acqua Cheta", SIC "Crinale M. Falterona - M. Falco - M. Gabrendo"; in parte sono comprese anche le aree protette che tutelano i rilievi della Calvana e del Monte Morello. Molte delle aree protette come la Conca di Firenzuola, Poggio Ripaghera - Santa Brigida, Foreste alto bacino dell'Arno, ZPS Camaldoli, Scodella, Campigna e Badia Prataglia (in parte compresa nell'ambito) sono legate agli agroecosistemi tradizionali montani e collinari o ad aree boscate di particolare pregio naturalistico.

In particolare la naturalità e geodiversità del Mugello si esplica maggiormente nelle alture collinari e montane dell'Appennino e della Romagna Toscana e nelle valli che li

attraversano. I rilievi collinari e montani "liguri" presentano affioramenti rappresentativi di ofioliti che hanno la loro migliore esposizione nella zona di Firenzuola: la maggior parte sono comprese in Anpil o Siti di interesse regionale e/o comunitario (Sasso di Castro e Monte Beni (SIR-SIC), Rocca di Cavrenno e Sassi di San Zanobi, della Mantasca e delle Macine (SIR - SIC)).

Lungo le valli e i torrenti è possibile ammirare cascate (cascata del Lamone presso Marradi e Cascate della Valle dell'Inferno (Firenzuola), cascata dell'Ontaneta, cascata dell'Acquacheta, situata in corrispondenza di una scarpata strutturale), marmitte dei giganti (lungo il borro di Grezzano), forre di incisione fluviale a controllo strutturale e meandri incassati (lungo il F. Santerno (loc. Tre Croci)). In particolare la valle del T. Diaterna presenta un ambiente tra i più integri del Mugello e della Toscana (Orrido del Diaterna).

La geodiversità è testimoniata anche dalla presenza di affioramenti - tipo, cartografati e censiti in diverse aree dell'ambito (zona di Polcanto (Borgo San Lorenzo): affioramento tipo di Arenarie di M. Senario; San Godenzo: affioramento tipo della marnoso-arenacea; affioramento tipo in cava di Formazione di Monte Morello; area di esposizione rappresentativa delle Marne di Vicchio; affioramento tipo di marnoso-arenacea presso la Cava del Sambucheto; esposizione rappresentativa della scaglia toscana).

Nel sistema della Montagna dell'Appennino esterno, in particolare, i fenomeni erosivi e di instabilità dei versanti hanno creato paesaggi di rilievo, segnati da calanchi e incisioni torrentizie che mostrano in parete gli affioramenti rocciosi. Nei pressi del Santuario di Madonna del Sasso, nell'Arenaria di Monte Senario sono presenti alcune zone cataclastiche. Morfologie a calanchi sono presenti nei pressi di Castagno d'Andrea e nelle Marne di S. Polo, in località Badia di Buonsollazzo. Slumping intraformazionali nella Marnoso-arenacea sono presenti nei pressi di Palazuolo sul Senio.

Le aree carsiche (Calvana, Monte Morello e Monte Canda) presentano alcuni elementi di rilievo paesaggistico come doline e cavità carsiche nella Formazione di Monte Morello. Sono presenti anche alcune grotte in litotipi non carsificabili



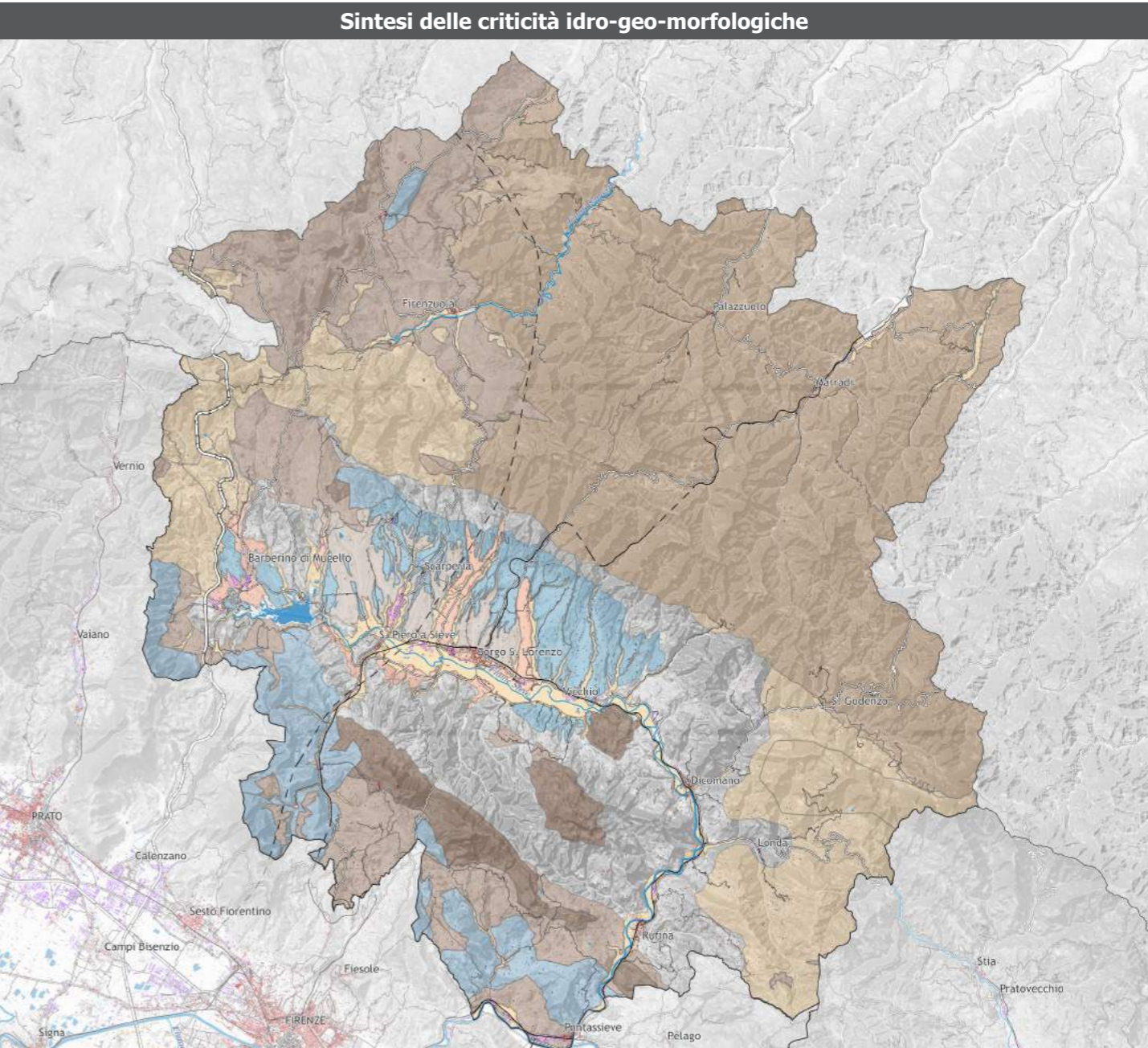
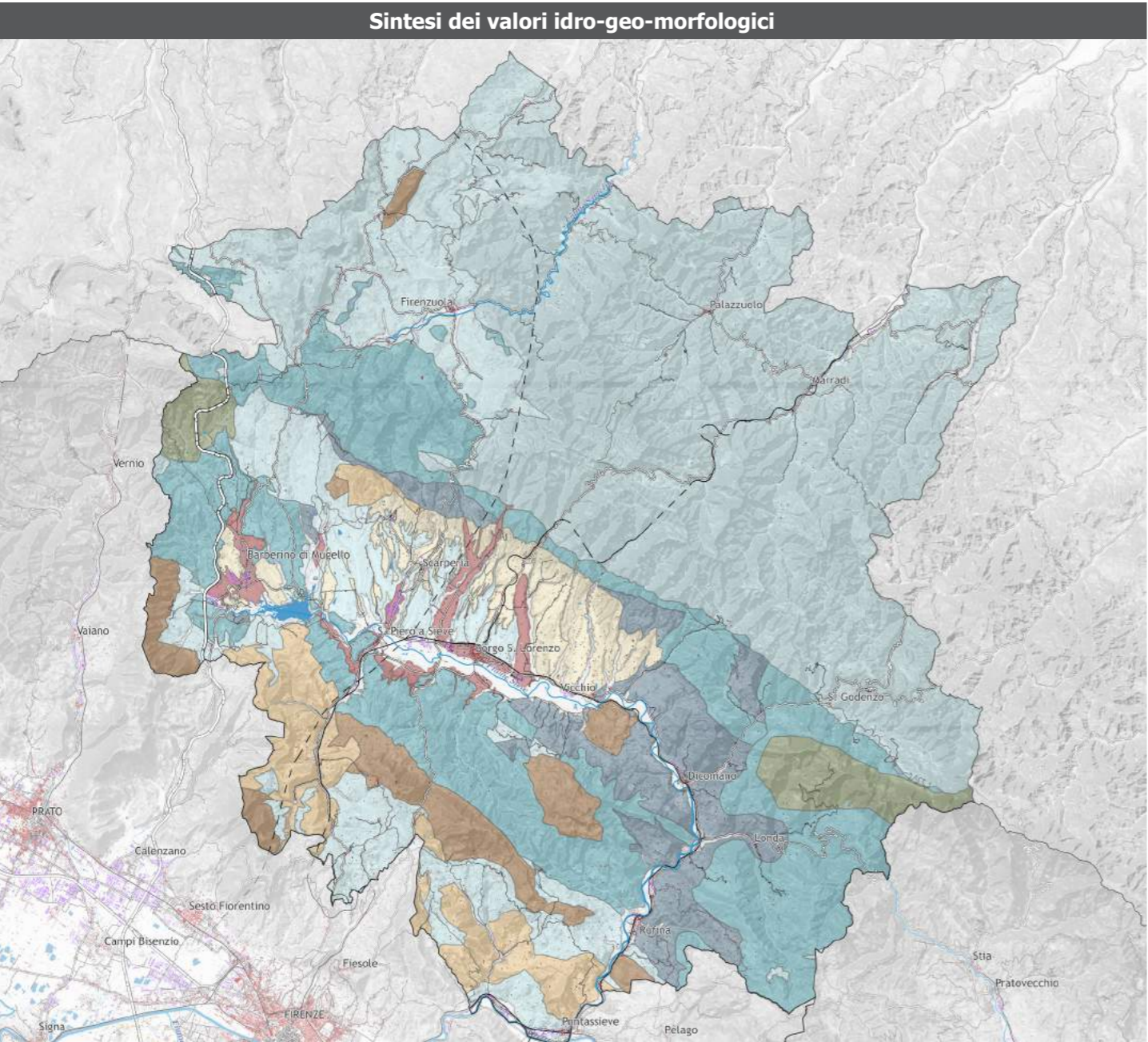
Cascata dell'Acquacheta (Foto M.Agostinelli - Licenza CC BY-NC-SA)







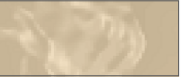








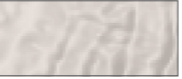


Rilievi ofiolitici tra Piancaldoli ed il Passo della Raticosa (Foto C.A.Garzonio)



Area estrattiva nella montagna mugellana (Foto C.A. Garzonio)



- | | | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|
|  | Alta produttività agricola e ricarica di acquiferi critici |  | Supporto di paesaggi naturali di valore e assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore; assorbimento dei deflussi superficiali |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore; ricarica di acquiferi critici | | |

- | | | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|
|  | Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti |  | Elevato consumo di suolo e rischio strutturale di esondazione |
|  | Alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti, aggravate dagli abbandoni dei sistemi rurali |  | Consumo di suolo con rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi |
|  | Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti e erosione del suolo |  | Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili |
|  | Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo e presenza di calanchi oblitterati |  | Rischio di impoverimento e contaminazione di acquiferi sensibili a causa dell'attività estrattiva |
| | |  | Versanti instabili |

come l'Arenaria di Monte Senario o membri della Marnoso – arenacea. Nell'ambito ricade anche una parte dei Monti della Calvana il cui profilo è considerato geosito.

Il Mugello presenta anche dinamiche relative alla franosità che in alcuni casi hanno fortemente influenzato il paesaggio creando forme tipiche come nel caso della storica paleo frana di Castagno d'Andrea, alle pendici del Falterona. Nella stessa zona, nei pressi di Fonte del Borbotto, è presente un'area con evidenze di morfologia periglaciale.

Nei pressi di Peglio, in una zona caratterizzata da un'elevata franosità e dalla presenza dell'Unità caotica di Visignano, era attivo un vulcanello di fango, conosciuto anche come Fuoco di Legno, oggetto di studi nel XVIII secolo da parte di Alessandro Volta (Fuochi di Pietramala).

Il Mugello è anche una terra ricca di acque e di sorgenti, alcune delle quali, come la Sorgente Panna, sfruttate dall'industria delle acque minerali. Nella zona della sorgente Panna sono presenti anche alcune biancane.

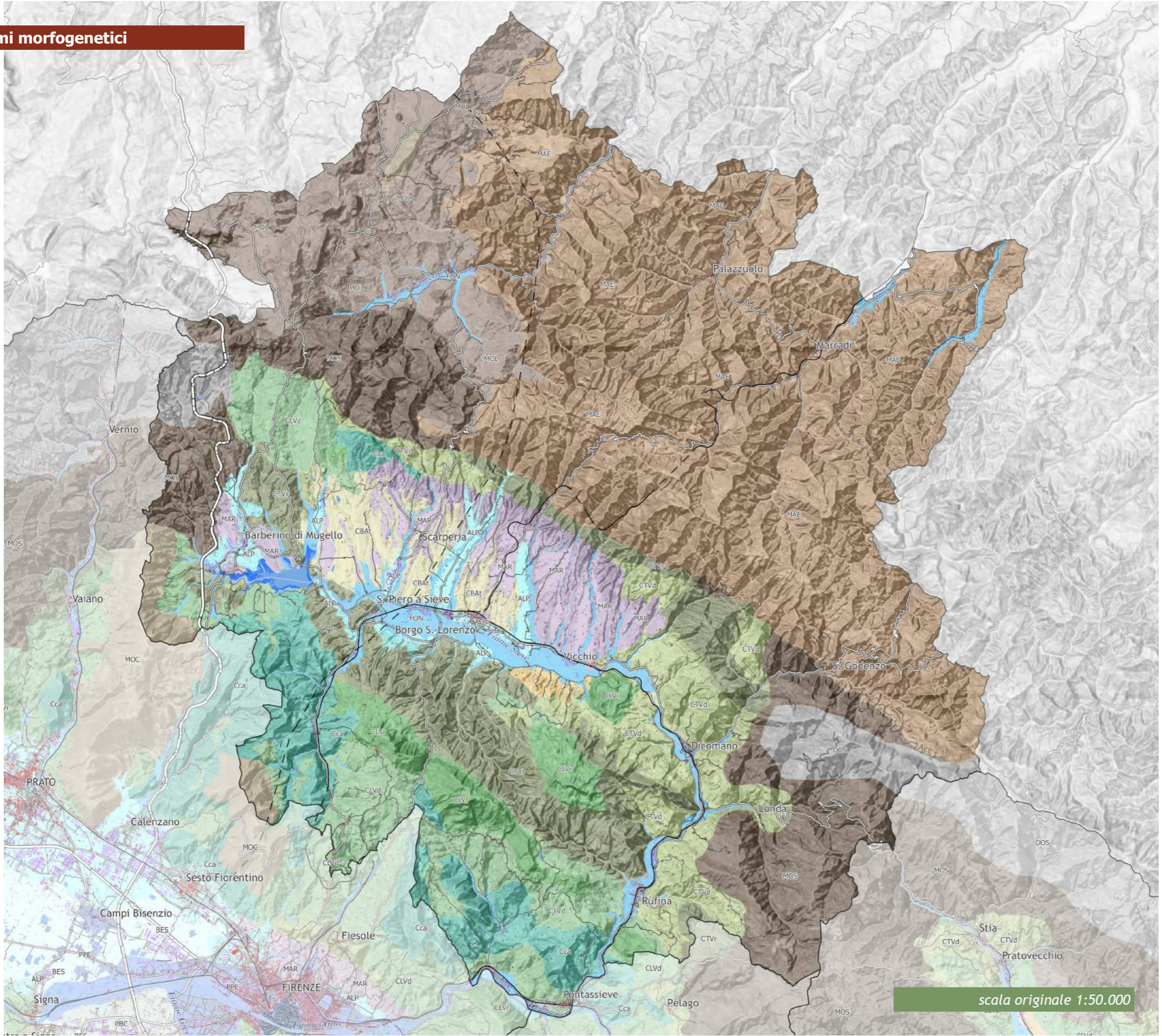
Nei pressi dell'invaso di Bilancino, l'Anpil di Gabbianello – Poggiotondo rappresenta una delle poche aree umide del Mugello, ormai cancellate dalle bonifiche che si sono susseguite nel tempo: sebbene sia di origine artificiale rappresenta un elemento da preservare per l'importanza che ricopre dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.

Criticità

- Il Mugello, come bacino della Sieve, rappresenta un sistema idrogeologico critico. La dinamicità della Sieve, infatti, rappresenta un rischio per l'ambito in se, ma anche per l'Arno a valle della confluenza, essendo noto il ruolo fondamentale del contributo della Sieve nell'indurre eventi critici nel bacino a valle. I sistemi agricoli della collina a versanti dolci sono una parte fondamentale del paesaggio agricolo toscano, e sono soggetti al fenomeno degli abbandoni, anche a causa dell'impossibilità di impiantare la coltura della vite, salvo in alcune aree limitate. Nell'ambito, sono presenti numerose aree di collina con elevate produzioni di deflusso e di sedimento, rappresentate nella carta della criticità della prima invariante, che debbono essere gestite in modo da ridurre al massimo entrambi i fenomeni. L'abbandono di aree coltivate mantiene un livello di criticità. Altre criticità sono legate alle attività industriali e alle infrastrutture connesse ai nuovi progetti di miglioramento della rete autostradale e ferroviaria. L'impatto è legato principalmente alla presenza di campi base, cantieri e discariche legati alla realizzazione delle grandi opere pubbliche (alta velocità ferroviaria), con potenziali fenomeni di inquinamento delle acque. Notevole è stato il danno riportato agli acquiferi dai lavori per il potenziamento della rete ferroviaria. Il consumo di suolo è elevato in certe aree, in particolare nelle aree di Barberino e San Piero a Sieve, e lungo la bassa valle della

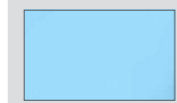
Sieve; si concentra sui sistemi dell'Alta pianura e, in secondo luogo, del Fondovalle, contribuendo ad aumentare i deflussi e ad aggravare la criticità idraulica. Il rischio di erosione del suolo è estremamente elevato nei sistemi della Montagna dell'Appennino esterno e della Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose a causa delle dinamiche strutturali di questi sistemi, nel sistema della Collina dei bacini neo-quadernari a litologie alternate per l'intensa coltivazione e le caratteristiche dei suoli, altamente suscettibili. Fenomeni di inquinamento delle acque sono legati ad insediamenti industriali sui terrazzi di Margine e Alta Pianura del Mugello, che offrono scarsa protezione alle falde: di recente attualità è il piano per il disinquinamento dell'acquifero di Pianvallico. Sul territorio sono presenti ampi bacini estrattivi che comportano un consumo di suolo e inquinamento delle acque nei tratti fluviali immediatamente a valle dei siti estrattivi. La naturale conformazione dell'ambito, in gran parte montuoso, fa sì che siano presenti condizioni di ventosità ottimali per l'installazione di impianti eolici. Il paesaggio naturale nel tempo ha subito delle trasformazioni anche radicali: pur rappresentando una grande risorsa per l'approvvigionamento idrico, l'invaso di Bilancino ha trasformato profondamente il paesaggio. Altre opere antropiche a grande impatto paesaggistico possono essere considerate l'autodromo del Mugello e il campo da golf di Scarperia. La zona, inoltre, presenta un'elevata sismicità ed è compresa tra le aree a rischio sismico maggiore della Toscana (la maggior parte dell'ambito ricade in zona 2): si ricordano i grandi terremoti nel 1542, 1672 e 1919. Lungo i fondovalle maggiori sono presenti aree a rischio idraulico mitigate da opere di messa in sicurezza progettate o già realizzate.

Sistemi morfogenetici



PIANURE e FONDOVALLE

Fondovalle (FON)



Forme: Piane di fondovalle
Litologia: Depositi alluvionali vari
Suoli: Suoli poco evoluti, generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio

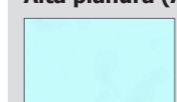
MARGINE

Margine (MAR)



Forme: Conoidi e terrazzi fluviali alti, con scarpate rilevanti
Litologia: Depositi pleistocenici terrazzati, da medi a grossolani
Suoli: Suoli molto evoluti, granulometria da media a grossolana, acidi

Alta pianura (ALP)



Forme: Conoidi attive, terrazzi fluviali bassi
Litologia: Alluvioni recenti; travertini olocenici
Suoli: Suoli a tessiture sabbiose, o ricchi di scheletro, calcarei

COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI

Collina dei bacini neo-quaternari, litologie alternate (CBA)



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

scala originale 1:50.000

**Collina dei bacini neo-
quaternari, sabbie
dominanti (CBSa)**



Forme: Rari ripiani sommitali, versanti brevi, ripidi, valli minori a fondo piatto
Litologia: Sabbie neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli a tessiture sabbioso-fini; ben drenati, spesso calcarei

**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Liguri (CLVr)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti



**Affioramenti
di rocce
Ofiolitiche**

**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Toscane (CTVr)**



Forme: Superfici sommitali; versanti ripidi, lineari e aggradati
Litologia: Formazioni arenacee della Falda Toscana, dominanti
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

MONTAGNA

**Montagna silicoclastica
(MOS)**



Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; aree in DGPV con versanti meno ripidi, complessi
Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudo-macigno del basamento paleozoico
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

**Montagna su Unità da
argillitiche a calcareo-
marnose (MOL)**



Forme: Versanti complessi a media pendenza, con frequenti movimenti di massa
Litologia: Unità Sub-Liguri e Liguri, miste o a dominanza di rocce silicee; unità argillitiche e calcareo-marnose Toscane
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, spesso ricchi di scheletro e/o calcarei

DORSALE

Dorsale silicoclastica (DOS)



Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; forme glaciali e crionivali
Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudomacigno del basamento paleozoico
Suoli: Suoli sabbiosi, acidi, talvolta profondi; roccia affiorante

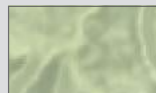
COLLINA

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Liguri (CLVd)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Toscane (CTVd)**



Forme: Superfici sommitali; versanti complessi, fortemente antropizzati
Litologia: Unità della Falda Toscana, miste o a dominante silicoclastica
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi a tessiture sabbioso-fini

Collina calcarea (Cca)

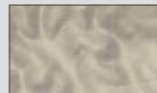


Forme: Versanti convessi e forme carsiche, comprendenti ampie conche
Litologia: Calcari delle Unità Toscane, e delle Unità Liguri quando dominanti; inclusioni di diaspri e radiolariti della Falda Toscana
Suoli: Suoli argillosi, ben drenati; profondi e acidi sulle grandi forme carsiche, sottili e pietrosi sui versanti, profondi e ricchi di scheletro alla base dei versanti



**Depressioni
tettono-
carsiche**

Montagna calcarea (MOC)



Forme: Versanti ripidi; forme carsiche, anche ipogee
Litologia: Calcari metamorfici del basamento paleozoico; calcari e calcareniti delle Unità Toscane; calcari delle Unità Liguri, quando dominanti
Suoli: Copertura pedologica discontinua, in genere sottile

**Montagna dell'Appenino
esterno (MAE)**



Forme: Versanti in intensa erosione, lunghi, non aggradati, con calanchi e debris flow; occasionali ripiani strutturali
Litologia: Formazione Marnoso-Arenacea
Suoli: Suoli da sottili a poco profondi, spesso ricchi di scheletro, generalmente neutri o calcarei, talvolta acidi in corrispondenza dei ripiani strutturali

3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio



Castagneti da frutto nei versanti settentrionali del Monte Giovi, presso la Pieve di San Cresci in Valcava (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Paesaggio agricolo tradizionale tra Montecarelli e il Passo della Futa (nodo degli agroecosistemi ed aree agricole HNMF), con prati permanenti regolarmente sfalciati, prati pascolo ed elevata densità degli elementi vegetali lineari (filari alberati, siepi, boschetti, ecc.). (Foto: L. Lombardi, NEMO)



Pascolo ovino nelle aree agricole presso Arliano (nodo degli agroecosistemi), nel versante settentrionale del Monte Giovi. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Descrizione strutturale

L'ambito è prevalentemente costituito dal bacino idrografico del Fiume Sieve e dagli alti bacini dei torrenti Santerno, Senio e Lamone. Questi ultimi costituiscono l'alto Mugello o Romagna toscana, a cui fanno seguito, verso sud, la conca intermontana dell'alto bacino della Sieve e i rilievi che la separano, verso sud, dal bacino del Fiume Arno.

L'alto Mugello risulta caratterizzato dalla vasta estensione dei suoi boschi (faggete, castagneti, querceti, abetine), talora interni ad importanti complessi agricolo-forestali regionali e, nel settore occidentale, dai prevalenti paesaggi agropastorali delle valli di Firenzuola e del Passo della Raticosa. Pur in presenza di rilevanti elementi di criticità ambientale, l'area riveste un elevato valore naturalistico, accresciuto anche dalla presenza di importanti ecosistemi fluviali montani di alto corso.

Il bacino del Fiume Sieve si sviluppa attorno alla vasta conca presente, con asse ovest-est, tra il Lago di Bilancino e Dicomano, dominata dal paesaggio agricolo di fondovalle e dai caratteristici ripiani fluvio-lacustri. Boschi di latifoglie completano il paesaggio vegetale del bacino, con una continua matrice forestale presente nei versanti del M.te Giovi, nell'alto bacino, lungo lo spartiacque del Giogo-Casaglia e nei versanti al confine con la zona del Casentino (versanti occidentali del complesso montuoso tra il M.te Falterona e il passo della Consuma).

Verso sud l'ambito interessa anche il bacino del Fiume Arno, con i versanti meridionali del M.te Senario e del Monte Giovi, con un paesaggio dominato dai tipici mosaici di agroecosistemi tradizionali e boschi o con più intensivi paesaggi vitivinicoli della zona di Rufina.

Dinamiche di trasformazione

Il territorio dell'ambito presenta due intense e opposte dinamiche di trasformazione, relative all'aumento dei livelli di naturalità delle aree montane e dei livelli di artificialità della pianura alluvionale. A tali dinamiche si sommano gli effetti legati alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali e di specializzati bacini estrattivi.

Fenomeni di abbandono delle attività agricole e pascolive sono in atto nelle zone collinari e montane, con conseguenti dinamiche naturali di ricolonizzazione arbustiva e arborea. Soprattutto nell'alto Mugello, in cui tali dinamiche risultano particolarmente intense, i fenomeni si sommano alle superfici agropastorali già perse dal dopoguerra a oggi, con la loro trasformazione in boschi di neoformazione o in densi rimboscimenti di conifere. Negli ultimi decenni, nonostante le iniziative messe in campo dagli enti locali, significative riduzioni degli ambienti agricoli e pascolivi montani si sono verificate nelle valli di Firenzuola, nell'Alpe di San Benedetto e del Giogo-Casaglia o nei versanti meridionali del Monte

Giovi e del Monte Senario.

La riduzione delle utilizzazioni forestali nelle vaste matrici boschive dell'Appennino costituisce una componente complementare all'abbandono del presidio umano in montagna e alla perdita degli agroecosistemi montani. Tale fenomeno ha sicuramente aumentato i livelli di maturità e naturalità dei soprassuoli forestali, ma ha comportato anche la negativa perdita dei castagneti da frutto, spesso soggetti a fitopatologie. Oltre alla presenza di importanti patrimoni agricolo-forestali regionali e di un Parco Nazionale (Foreste Casentinesi), finalizzati anche alla conservazione del patrimonio forestale, un recente utile contributo al miglioramento qualitativo dei boschi del Mugello è legato allo sviluppo del processo di Foresta Modello delle Montagne Fiorentine.

Ai processi di abbandono e di rinaturalizzazione delle aree montane e alto collinari si sono affiancati gli opposti processi di aumento dei livelli di artificialità e urbanizzazione (residenziale e industriale/commerciale) della pianura alluvionale dell'alta val di Sieve (in particolare a Barberino del Mugello, tra Scarperia e San Piero a Sieve e tra questa e Vicchio), delle aree di pertinenza fluviale della media e bassa val di Sieve (in particolare tra Rufina e Pontassieve) e dell'Arno.

A tali processi si sommano le dinamiche di artificializzazione del territorio montano legate allo sviluppo di vasti bacini estrattivi e di lavorazione della Pietra serena nel Comune di Firenzuola, alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) della variante di valico autostradale, con relativa presenza di discariche di smarino, cave (in particolare al Sasso di Castro), cantieri, campi base e nuova viabilità stradale.

Nell'ambito di tali dinamiche di artificializzazione sono da segnalare anche la realizzazione dell'autodromo del Mugello, la presenza di attività estrattive di materiale alluvionale lungo le sponde del Fiume Sieve e la realizzazione o nuova previsione di impianti eolici.

L'aumentata pressione ambientale e i livelli di artificialità del territorio di pianura hanno comportato anche dinamiche di semplificazione degli ecosistemi fluviali e torrentizi, con la riduzione della vegetazione ripariale (in parte costituita da formazioni esotiche), della qualità delle acque e della loro qualità ecosistemica complessiva. Nel basso bacino della Sieve il territorio collinare ha inoltre visto la parziale trasformazione del paesaggio agricolo tradizionale (con oliveti, seminativi e colture promiscue) un paesaggio più intensivo legato alla presenza di vigneti specializzati (zona della Rufina).

Nell'alto bacino della Sieve la realizzazione della Diga di Bilancino ha costituito un elemento fortemente caratterizzan-



Complesso forestale del Giogo-Casaglia (nodo degli ecosistemi forestali), presso la Badia di Moscheta, con vasti boschi di latifoglie (faggete, castagneti da frutto) e rimboscimenti di conifere (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Pascolo bovino nei boschi di latifoglie termofile (querceti di roverella) nei bassi versanti settentrionali del M.te Giovi (matrice forestale della rete ecologica). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Castagneti da frutto nei versanti settentrionali del Monte Gazzaro, nell'alta Valle del Santerno (nodo degli ecosistemi forestali). (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Ambienti agricoli tradizionali presso Pietramala, tra il Monte Beni e il Monte Canda, nell'ambito del vasto sistema di nodi degli agroecosistemi dell'alto Mugello (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Alto corso del torrente Rovigo (bacino del T. Diaterna) nell'ambito del Sito Natura 2000 del Giogo-Casaglia, con importanti ecosistemi torrentizi montani e popolamenti ittici. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

te, con la creazione di un vasto specchio lacustre e di una importante area umida, poi interessata dalla istituzione di un'area protetta (ANPIL Gabbianello Boscotondo). La presenza della diga e del Lago di Bilancino ha consentito una migliore gestione dei deflussi del Fiume Sieve, costituendo però oggi anche un centro di attrazione per nuovi processi di artificializzazione dell'alta Val di Sieve oltre che un luogo ad elevata concentrazione di specie aliene invasive.

Valori

Ecosistemi forestali

La rete ecologica forestale dell'ambito si caratterizza per l'elevata estensione della sua componente di nodo primario, interessando in modo continuo soprattutto i boschi di latifoglie (a prevalenza di querceti, faggete, castagneti) e di conifere dell'Alto Mugello.

Altri nodi forestali primari di minore estensione si localizzano nelle pendici settentrionali del M.te Morello, del M.te Giovi e nella zona della Consuma, al confine con il Casentino. Parte di tali nodi risultano interni a vasti complessi agricolo-forestali regionali (Giogo-Casaglia) o ad Aree protette e Siti Natura 2000.

Di particolare interesse risultano anche le formazioni forestali alle pendici settentrionali del M.te Falterona e dell'alta valle del Fosso dell'Acquacheta, queste ultime caratterizzate da scarso disturbo antropico.



Faggete del Monte Falco e M.te Falterona, nell'ambito del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, M.te Falterona e Campigna. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

In prossimità dei nodi primari, o all'interno della matrice forestale, sono presenti anche numerosi nodi forestali secondari, quali i boschi di Faltona, Sagginale, Ponte a Vicchio o di Villore.

Ai nodi primari sono associate gran parte delle formazioni attribuibili alle Foreste di latifoglie mesofile e abetine, quale target della Strategia regionale per la biodiversità.

Il target, particolarmente ricco di habitat di interesse comunitario e/o regionale, comprende i castagneti cedui e da frutto (ampiamente diffusi nell'alto Mugello e nei versanti del Monte Senario e del M.te Giovi), i vari habitat di faggeta (in particolare negli alti versanti settentrionali del crinale appenninico principale) e i boschi misti di latifoglie mesofile (ad es. cerrete e carpinete). Nell'ambito degli habitat forestali sono da segnalare i castagneti da frutto tra Ronta e Gattaia e quelli di San Godenzo, i boschi di cerro e rovere di Panna, la faggeta del Rio Polcanto (ANPIL Poggio Ripaghera-Santa Brigida-Valle dell'Inferno), o i nuclei di roverella e/o farnia, anche con esemplari monumentali, situati a Bosco ai Frati e nel territorio di Vicchio e Borgo San Lorenzo. Degni di nota sono anche i complessi forestali del versante settentrionale del Sasso di Castro-Monte Beni (faggete), quelli dell'alta valle del Rovigo e del versante settentrionale del Monte Gazzaro (faggete e boschi mesofili).

Gran parte della restante superficie forestale svolge un ruolo di matrice di connessione, con particolare riferimento alle formazioni boschive dei bassi versanti della Val di Sieve, dei versanti dell'Alpe di San Benedetto e di quelli del M.te Giovi e della Valle del T. Carza.

Di rilevante interesse risulta la presenza di corridoi ripariali, con importanti formazioni arboree a salici e pioppi dei fiumi ad ampio alveo (Fiume Sieve) ed ontanete e saliceti arbustivi e arborei dei corsi d'acqua montani (in particolare del Lamone e del Santerno).

Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati si localizzano nella matrice agricola della conca della Sieve (ad es. il Bosco ai Frati) o risultano immersi nella matrice forestale. Parte di tale matrice è attribuibile al target delle Foreste e macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi e latifoglie termofile, con particolare riferimento ai querceti di roverella e/o cerro che costituiscono l'elemento dominante del paesaggio vegetale in ambito collinare, o rappresentano un elemento relittuale nel paesaggio agricolo.

Ecosistemi agropastorali

La rete ecologica degli ecosistemi agropastorali vede la presenza di una vasta area di eccellenza nella zona occidentale dell'Alto Mugello, in cui si localizza un denso sistema di nodi degli agroecosistemi. Si tratta in particolare delle alte valli dei torrenti Santerno e Diaterna ove si localizzano caratteristici mosaici di prati pascolo, praterie secondarie, arbusteti di ricolonizzazione e aree agricole tradizionali ad elevata



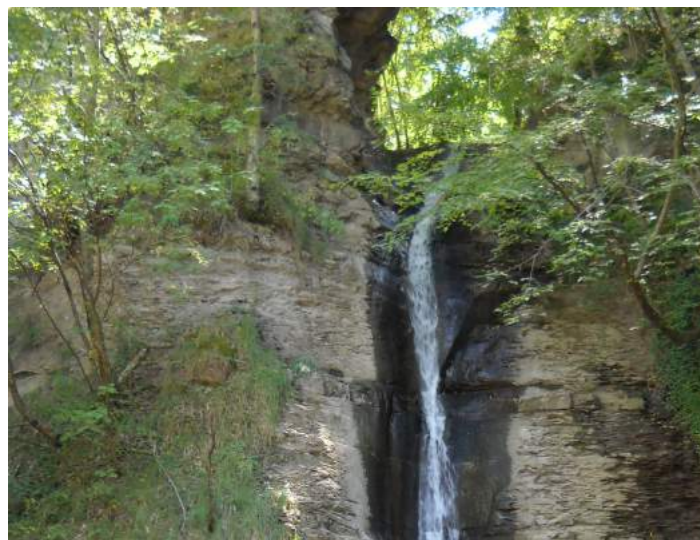
Relittuali aree agricole montane in loc. Prati Piani (agroecosistemi frammentati attivi), immerse nella matrice forestale dei versanti meridionali del M.te Giovi (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



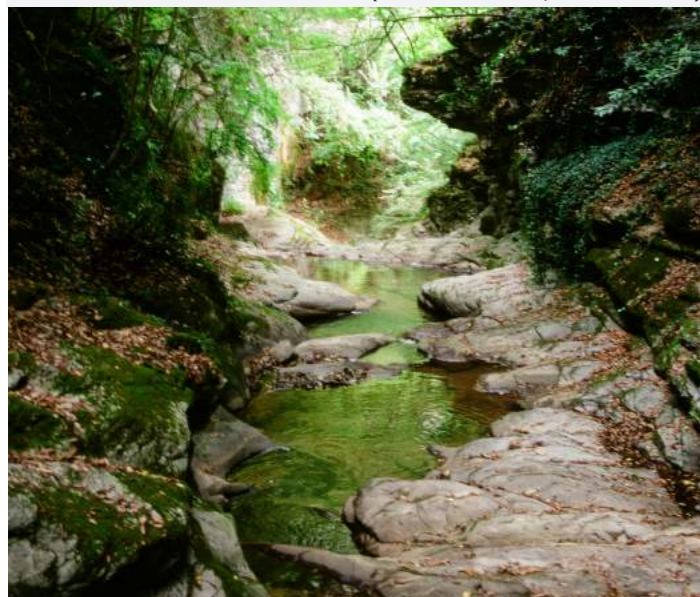
Prati permanenti ad elevata densità di siepi, boschetti ed alberi camporili tra Monte Senario e Vetta Le Croci (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Area umida e ANPIL di Gabbianello e Boscotondo, presente nell'ansa nord-occidentale del Lago di Bilancino, con specchi d'acqua, canneti e prati umidi. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Ecosistemi fluviali di alto corso lungo il Torrente San Godenzo (Cascate di Calabuia), ad elevata naturalità e con presenza importanti popolamenti ittici e di macroinvertebrati (ad esempio gambero di fiume). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Alto corso del Torrente Argomenna, nei versanti sud-orientali del Monte Giovi (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Mosaici di praterie secondarie e stadi di ricolonizzazione arbustiva (ginestreti, pruneti) nei rilievi presso Acone (Poggio Cupola), nei versanti sud-orientali del Monte Giovi (Pontassieve)

lore naturalistico negli agroecosistemi tradizionali, nei vasti sistemi pascolivi e di prati permanenti e seminativi dell'alto Mugello, o negli ambienti agricoli delle alte colline di Firenze e Pontassieve. Per il vasto sistema di nodi primari delle Valli di Firenzuola contribuiscono alle HNMF anche gli agroecosistemi abbandonati e soggetti alla ricolonizzazione arbustiva. Gli Ambienti aperti montani e alto-collinari con praterie primarie e secondarie (target della strategia regionale per la biodiversità) sono presenti in modo sporadico nell'ambito del crinale appenninico principale, del Monte Morello o nella zona di Poggio Ripaghera - Monte Giovi o si sovrappongono agli ambienti pascolivi montani, risultando praticamente assenti le formazioni primarie più tipiche degli alti crinali appenninici. Il target presenta numerosi habitat secondari, del piano montano e alto collinare, derivanti dal taglio del bosco, dagli incendi e dalle storiche attività di pascolo.

Ecosistemi fluviali e aree umide

La rete ecologica regionale individua il reticolo idrografico, gli ecosistemi fluviali, la vegetazione ripariale, le aree umide e gli ecosistemi palustri come elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale. A tale sistema sono associabili due target della Strategia regionale della biodiversità:

Il target delle aree umide risulta presente prevalentemente nell'alta valle della Sieve, caratterizzata dalla recente realizzazione del Lago di Bilancino e dalla annessa area umida di Gabbianello e Boscotondo. Altre presenze risultano costituite da piccoli corpi idrici artificiali realizzati spesso a fini agricoli (ad es. il Lago di Galiga o i laghi di Bosco ai Frati), quale risultato di ex cave abbandonate su terrazzi alluvionali (ad es. lungo la Sieve) o inseriti in parchi periurbani o in antichi parchi storici (ad es. lo specchio d'acqua presso gli stabilimenti di Panna). Numerosi risultano i piccoli corpi d'acqua realizzati come punti di abbeveraggio, con particolare densità negli ambienti agropastorali delle Valli di Firenzuola. Tali presenze puntuali costituiscono comunque elementi di elevato interesse naturalistico e conservazionistico soprattutto per la tutela di importanti popolazioni di anfibi. Da segnalare inoltre le aree umide situate al Bosco ai Frati, con importanti cenosi igrofile e specie vegetali rare (ad es. *Eleocharis carniolica*).

Il target degli ecosistemi fluviali costituisce una importante emergenza naturalistica dell'ambito, con particolare riferimento agli ecosistemi fluviali montani dell'Alto Mugello. I torrenti Santerno, Diaterna, Rovigo, Veccione e l'alto corso del Senio e del Lamone, ospitano habitat ripariali, ecosistemi fluviali e torrentizi e importanti popolamenti anfibi e ittici. Oltre a tali eccellenze sono da segnalare il Fosso dell'Acquacheta, il torrente San Godenzo, numerosi piccoli corsi



Negativi processi di abbandono degli agroecosistemi tra Vetta Le Croci e Monte Senario, con rapidi processi di ricolonizzazione arbustiva. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Mosaici di prati pascolo e ginepreti a ginepro comune *Juniperus communis*, (habitat di interesse comunitario), nei versanti meridionali del M.te Canda (Firenzuola), con evidenti processi di chiusura ed evoluzione della vegetazione. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Bacino estrattivo di Sasso di Castro, nei versanti meridionali dell'omonimo rilievo e al confine con il Sito Natura 2000 e ANPIL "Sasso di Castro e Monte Beni". (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)

d'acqua tributari del Fiume Sieve e alcuni suoi tratti. Da segnalare inoltre le caratteristiche e rare formazioni ripariali ad olivello spinoso *Hippophae rhamnoides*, presenti lungo i torrenti Viola e Santerno.

Ecosistemi arbustivi e macchie

Relativamente al ruolo funzionale degli arbusteti e delle macchie, queste tipologie sono state inserite nell'ambito della rete degli ecosistemi forestali (in particolare le macchie quali stadi di degradazione forestale) e degli ecosistemi agropastorali (in particolare gli arbusteti quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli). Ciò consente una migliore lettura dei processi dinamici in atto nel paesaggio forestale e agropastorale, pur mantenendo la lettura del valore naturalistico legato a tali formazioni, spesso presenti in mosaici con le aree aperte o quelle forestali.

Tale ecosistema è inserito nel target regionale delle Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei. Si tratta in gran parte di formazioni secondarie di degradazione della vegetazione forestale di latifoglie o di ricolonizzazione di ex colti e pascoli.

Tra gli elementi di maggiore interesse presenti nell'ambito sono da segnalare le formazioni a ginepro comune *Juniperus communis* su prati calcarei (habitat di interesse comunitario), ampiamente presenti in alto Mugello (in particolare nella zona del Monte Canda) e in generale in tutte le aree montane dell'ambito, a costituire anche un prezioso habitat per numerose specie di uccelli di interesse conservazionistico (ad es. averla piccola *Lanius collurio*).

Tra le altre formazioni arbustive di particolare interesse naturalistico emergono le cenosi a ginestra stellata del Monte Beni, presso Covigliaio, già fitocenosi RENATO dei Ginestreti a *Genista radiata* di Monte Beni e gli arbusteti a *Cistus laurifolius* di Santa Brigida, unica stazione toscana della specie ed importante fitocenosi.

Ecosistemi rupestri e calanchivi

Gli ecosistemi rupestri corrispondono integralmente al target degli Ambienti rocciosi montani e collinari. Nell'ambito in oggetto risultano una presenza diffusa e legata agli affioramenti ofiolitici dell'alto Mugello, in particolare del Sasso di Castro e Monte Beni, del Sasso di San Zanobi o della Mantasca (con importanti habitat e specie serpentinicole), agli affioramenti calcarei del Monte Canda o agli affioramenti rocciosi silicei del Monte Falco (importanti habitat e flora rupestre delle Balze delle Rondinaie) e ai numerosi affioramenti rocciosi nell'ambito delle alte valli del Senio e del Lamone e in tutta la valle del Rovigo fino alla confluenza con il Santerno (Valle dell'Inferno) a cui si associano a fronti di cava (più o meno attivi) legati all'estrazione della pietra

serena.

Ridotte estensioni di ambienti calanchivi si localizzano nei versanti del Monte Giovi (ad es. in Val di Strulla o nei suoi versanti sud-occidentali presso C. al Cerro).

Aree di valore conservazionistico

Gli ecosistemi agropastorali alto collinari e montani, i vasti complessi forestali appenninici e gli ecosistemi fluviali e torrentizi costituiscono le principali emergenze naturalistiche dell'ambito.

Il settore più occidentale dell'alto Mugello (in prevalenza nel Comune di Firenzuola), presenta un alto valore naturalistico, con elevata densità di specie e habitat di interesse conservazionistico. In particolare emergono i vasti paesaggi agropastorali delle valli del T. Viola, di Firenzuola, del Passo della Raticosa e di Piancaldoli (in parte interni ai Siti Natura 2000 "Conca di Firenzuola" e "Passo della Raticosa, Sassi di San Zanobi e della Mantessa") in contatto con i caratteristici rilievi del Sasso di Castro, del Monte Beni (ANPIL e Sito Natura 2000) e del M.te Canda (affioramenti ofiolitici e calcarei) e con importanti nodi forestali di latifoglie mesofile, a costituire un unicum di elevatissimo valore naturalistico. In particolare gli agroecosistemi delle alte valli di Firenzuola costituiscono una delle principali roccaforti, a scala regionale, per varie specie ornitiche minacciate e legate a praterie secondarie e pascoli.

Nell'alto Mugello emergono i vasti complessi forestali (faggete, castagneti, abetine, quercu-ostrieti), in parte interni al patrimonio agricolo forestale del Giogo-Casaglia e ai nodi della rete ecologica, con presenza di relittuali aree pascolive montane (ad es. in loc. Prati Piani), e con un denso reticolo di ecosistemi fluviali di alto corso e importanti popolamenti ittici autoctoni. Nell'ambito degli ecosistemi fluviali dell'alto Mugello emergono in particolare i torrenti Diaterna, Santerno, Viola, Rovigo, Veccione, l'alto corso dei torrenti Senio e Lamone e, più a est, il Fosso dell'Acquacheta.

La porzione orientale dell'Alto Mugello, a cavallo con il bacino della Sieve, vede la presenza dei vasti complessi forestali in parte interni a patrimoni agricolo forestali regionali, al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e ai vasti Siti Natura 2000 del "Muraglione-Acquacheta" o delle "Foreste dell'Alto bacino dell'Arno". Da tale matrice forestale emergono, al confine con il Casentino, il M.te Falterona e il M.te Falco con i caratteristici rilievi rocciosi verticali delle Balze delle Rondinaie, area di elevato interesse vegetazionale, floristico e faunistico, già Sito Natura 2000 ("Crinale M.te Falterona, M.te Falco e M.te Gabrendo") e con importanti ecosistemi torrentizi (bacino del torrente San Godendo).

Nella Valle della Sieve, e nei circostanti versanti appenninici e del M.te Giovi, significativi risultano i valori naturalistici



Versanti orientali del Sasso di Castro, con caratteristiche formazioni rupestri ofiolitiche ed habitat serpentinicoli (ANPIL Sasso di Castro e Monte Beni). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

legati agli importanti ecosistemi torrentizi (ad es. Muccione, Ensa, Le Cale, Bagnone, Tavaiano, Sorcella, Stura, Carza, Borro di Rimaggio, Fistona) e fluviali (tratti del Fiume Sieve) e agli ecosistemi lacustri e palustri del Lago di Bilancino e dell'area umida ed ANPIL di Gabbianello e Boscotondo, realizzata lungo le sponde del ramo nord-orientale del Lago. Nell'ambito della Val di Sieve sono inoltre da evidenziare gli importanti ecosistemi agropastorali della zona di Montecarelli, dei caratteristici pianori fluvio lacustri (in particolare tra Santa Maria a Vezzano e Villore), di fondovalle (in particolare tra Vicchio e Dicomano), dei versanti tra Campomigliaio e Bilancino (Tebbio e Cafaggiolo) e della zona di Arliano (prati pascolo), nei versanti settentrionali del M.te Giovi. Nella matrice forestale di particolare interesse risultano non solo le aree classificate come nodo della rete ecologica, con faggete ed estesi castagneti da frutto (ad es. tra Ronta e Gattaia e S. Godenzo), ma anche particolari nuclei forestali quali il bosco ai Frati, bosco mesofilo di cerro con relittuali aree palustri, il bosco di cerro e rovere di Panna, la faggeta del Rio Polcanto (ANPIL Poggio Ripaghera-Santa Brigida-Valle dell'Inferno), e i relittuali nuclei monumentali di roverella o farnia situati nei bassi versanti al confine con la pianura alluvionale (in particolare nei comuni di Vicchio

e Borgo San Lorenzo). Molto ben conservati sono anche i complessi forestali del versante settentrionale di Sasso di Castro-Monte Beni (faggete) e quelle dell'alta valle del Rovigo e del versante settentrionale del Monte Gazzaro (faggete e boschi mesofili).

Il rimanente settore meridionale dell'ambito presenta significativi valori naturalistici nei caratteristici ambienti agricoli e pascolivi dei versanti meridionali del Monte Giovi, della Valle del Borro delle Sieci e della zona tra Vetta Le Croci e Pratolino, nel reticolo idrografico minore (ad es. Torrente Argomena e Fosso degli Uscioli) e nei caratteristici arbusteti a *Cistus laurifolius* dei versanti meridionali del Poggio Ripaghera (già ANPIL e Sito Natura 2000), unica stazione italiana della specie.

Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate ai processi di abbandono e conseguente di ricolonizzazione arbustiva degli ambienti agricoli e pascolivi nelle zone alto collinari e montane, a cui si associano gli opposti processi di artificializzazione legati ai bacini estrattivi, alla pressione edificatoria e alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali.

I rapidi processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali di alta collina e montagna, con l'aumento dei livelli di naturalità ma perdita di valore naturalistico (riduzione di habitat pratici e pascolivi e delle comunità animali e vegetali a essi legate), costituiscono una criticità comune a tutto il settore appenninico.

Particolarmente significativa risulta la perdita di agroecosistemi nelle valli di Firenzuola (ad interessare vaste aree in mosaico con i nodi degli agroecosistemi), nelle zone montane dell'Alpe di San Benedetto e del Giogo-Casaglia (piccoli e diffusi nuclei di ex pascoli immersi nelle matrici forestali) o nei versanti meridionali del Monte Giovi e del Monte Senario (ex coltivi e pascoli).

Rilevanti elementi di pressione ambientale sono legati alla presenza di vasti bacini estrattivi della Pietra serena (Comune di Firenzuola e località del M.te Coloreta, Brento Sanico, M.te Frena, bacino del torrente Rovigo), alle cave di Sasso di Castro e Monte Beni, interne o in adiacenza all'ANPIL e Sito Natura 2000 omonimo, alle numerose discariche di smarino, cantieri, campi base e nuova viabilità stradale (con rilevante effetto barriera per l'asse stradale Badia di Moscheta - Valle del Viola), legati alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) e alla variante di valico autostradale.

L'insieme di tali elementi di pressione porta a individuare una complessiva area di criticità ambientale nei comuni di Barberino del Mugello e Firenzuola, già individuata come tale nell'ambito del Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA, 2007-2010), con rilevanti e negativi effetti sugli eco-



Cantiere della linea ferroviaria ad alta velocità Firenze-Bologna (TAV) in attraversamento del Torrente Santerno in Loc. San Pellegrino. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Nuovo asse stradale di collegamento tra Badia di Moscheta e Firenzuola (variante legata al progetto alta velocità ferroviaria), in attraversamento della Valle del Torrente Viola, nell'ambito del Sito Natura 2000 "Conca di Firenzuola". (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Versanti orientali del Monte Beni, all'interno del Sito Natura 2000 ed ANPIL Sasso di Castro e Monte Beni, con vasto sito estrattivo. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

sistemi fluviali e torrentizi (riduzione qualitativa e quantitativa delle risorse idriche), l'alterazione e frammentazione del paesaggio forestale e la perdita di ambienti agropastorali.

Ai processi di artificializzazione contribuisce anche lo sviluppo dell'edificato residenziale e commerciale/industriale nella zona di Barberino del M.Ilo, nella pianura tra Borgo S. Lorenzo e Scarperia, a Vicchio, nelle aree di pertinenza fluviale del basso corso della Sieve (Scopeti, Rufina e Pontassieve) e dell'intera fascia di pianura alluvionale tra Pontassieve e Le Sieci, a diretto contatto con gli ecosistemi ripariali del Fiume Arno. Più rari risultano i processi di urbanizzazione delle aree collinari interne, talora realizzate a discapito di ambienti agricoli e pastorali (ad esempio nei versanti orientali del Colle Guadagni a monte di Molin del Piano).

All'artificializzazione del paesaggio agricolo del Mugello contribuiscono anche la presenza di attività estrattive di materiale alluvionale lungo le sponde del Fiume Sieve, la realizzazione di impianti eolici negli ambienti pascolivi delle valli interne, o la presenza di elementi detrattori localizzati, quali la discarica di Firenzuola, il campo da golf e l'autodromo di Scarperia.

Altre criticità sono legate alla matrice forestale con perdita di castagneti da frutto, frammentazione dei boschi nei ripiani fluvio-lacustri e di fondovalle del Mugello o delle colline agricole di Pontassieve, al carico di ungulati e alla locale non corretta gestione delle matrici boschive a dominanza di latifoglie termofile (in particolare nella zona del Monte Giovi e del versante nord del Monte Morello).

Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità delle acque (particolarmente scadente la qualità delle acque del Fiume Arno a valle di Pontassieve), oltre alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività agricole o edificatorie nelle aree di pertinenza fluviale. In tali contesti risultano critici i processi di trasformazione della vegetazione ripariale autoctona in cenosi alloctone a dominanza di robinia, così come locali situazioni di inadeguata gestione della vegetazione igrofila.

Per il reticolo idrografico minore gli elementi di pressione ambientale sono legati ad attività già indicate come critiche. Ciò con particolare riferimento all'inquinamento fisico di materiale limoso proveniente da siti estrattivi e da aree di cantiere o alla riduzione delle portate per captazioni di sorgenti e falde.

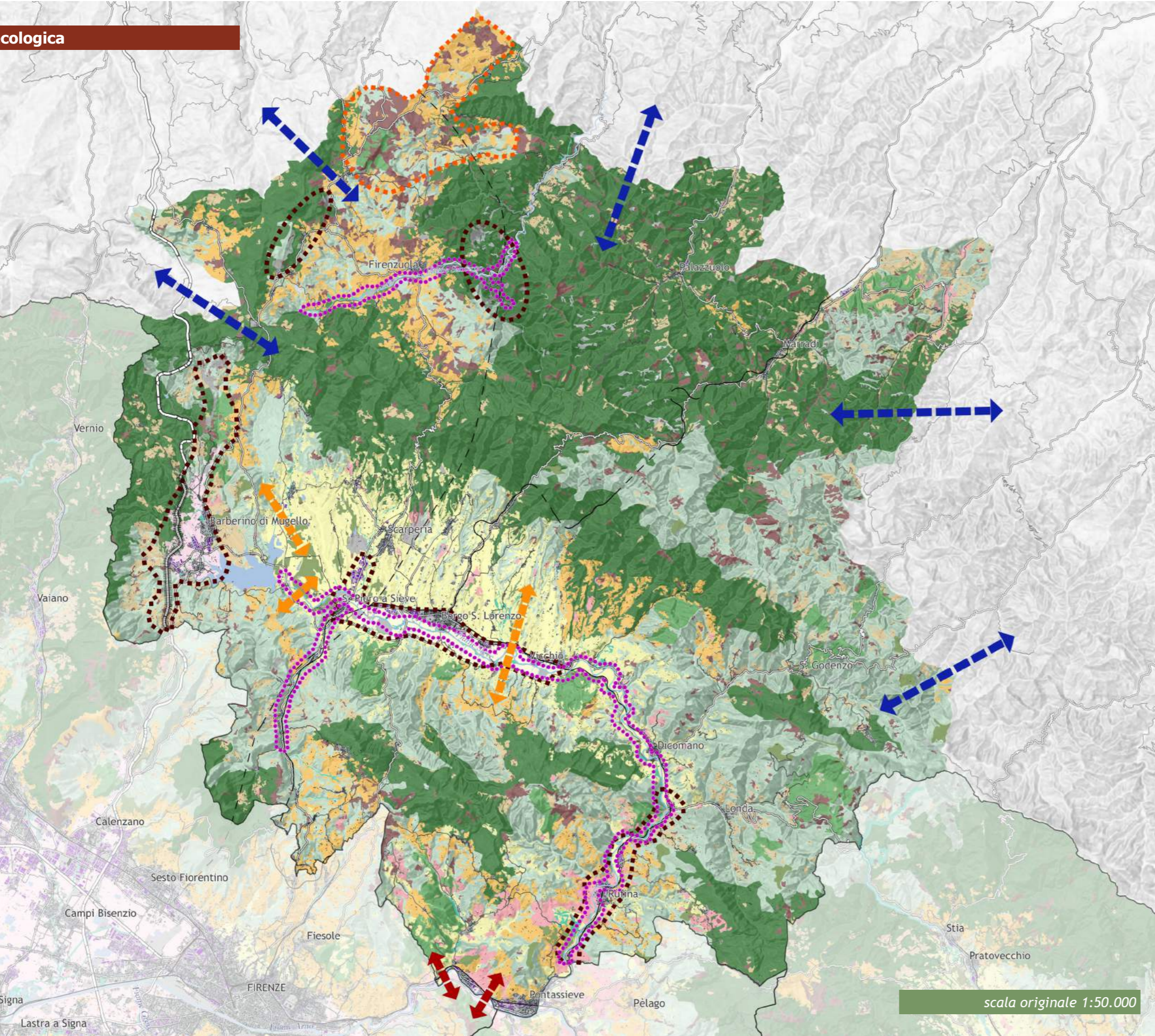
Sempre in riferimento agli ecosistemi fluviali, contrastanti risultano gli effetti prodotti sul corso della Sieve a seguito della realizzazione dell'invaso di Bilancino. Se da un lato questo consente oggi di garantire un deflusso minimo vitale per tutta la Sieve e conseguentemente per l'Arno durante i sempre più frequenti periodi di siccità, dall'altro occorre evidenziare l'effetto barriera per la risalita della fauna ittica a cui si deve aggiungere la minaccia rappresentata dalla diffusione a valle di specie aliene oggi assai concentrate nel

lago (hotspot regionale di concentrazione di specie aliene invasive).

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

- Agroecosistemi delle alte valli di Firenzuola: con perdita di ecosistemi agropastorali tradizionali, riduzione del pascolo per abbandono e conseguente processo di ricolonizzazione arbustiva e arborea e conseguente perdita, di habitat e di specie vegetali e animali di interesse conservazionistico. Presenza o previsione di nuovi impianti eolici.
- Asse strategico con opere legate alla variante di valico: fascia di territorio montano interessato dai lavori legati al progetto di variante di valico, con cantieri e discariche.
- Bacini estrattivi di Sasso di Castro e Monte Beni: Aree estrattive attive e abbandonate nei versanti meridionali del Sasso di Castro e in quelli orientali del Monte Beni.
- Bacini estrattivi della pietra serena: vasti bacini estrattivi di Brento Sanico e della valle del Torrente Rovigo, e opere connesse alla linea TAV in loc. San Pellegrino.
- Bassi versanti e fondovalle della Sieve tra Scarperia e Borgo San Lorenzo: area di pianura alluvionale e dei terrazzi fluvio-lacustri, interessata da processi di consumo di suolo e urbanizzazione residenziale e commerciale/industriale.
- Aree di pertinenza fluviale dell'Arno e del basso corso del Fiume Sieve: tratto di pianura alluvionale tra la Rufina, Pontassieve e Le Sieci, con elevata artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale, consumo di suolo per edificato residenziale, commerciale/industriale e per assi infrastrutturali (assi stradali e ferroviari).
- Lago di Bilancino e pianura di Barberino del M.Ilo: Elevata pressione turistica sulle sponde del Lago, presenza di infrastrutture stradali, scarso livello di qualità delle acque ed elevata diffusione di specie animali aliene.
- Pianura di Barberino con elevato consumo di suolo per lo sviluppo di edificato residenziale, industriale/commerciale e infrastrutturale.

Rete ecologica



legenda

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA

rete degli ecosistemi forestali

- nodo forestale primario
- nodo forestale secondario
- matrice forestale ad elevata connettività
- nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
- aree forestali in evoluzione a bassa connettività
- corridoio ripariale

rete degli ecosistemi agropastorali

- nodo degli agroecosistemi
- matrice agroecosistemica collinare
- matrice agroecosistemica di pianura
- agroecosistema frammentato attivo
- agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
- matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
- agroecosistema intensivo

ecosistemi palustri e fluviali

- zone umide
- corridoi fluviali

ecosistemi costieri

- coste sabbiose prive di sistemi dunali
- coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
- coste rocciose

ecosistemi rupestri e calanchivi

- ambienti rocciosi o calanchivi

superficie artificiale

- area urbanizzata

ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA

- direttrice di connettività extraregionale da mantenere
- direttrice di connettività da ricostituire
- direttrice di connettività da riqualificare
- corridoio ecologico costiero da riqualificare
- corridoio ecologico fluviale da riqualificare
- barriera infrastrutturale da mitigare
- aree ad elevata urbanizzazione con funzioni di barriera da mitigare
- aree critiche per processi di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono culturale e dinamiche naturali

scala originale 1:50.000

3.3 Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali



Alto Mugello della Futa verso Firenzuola (photo © Andrea Barghi/VARDA)

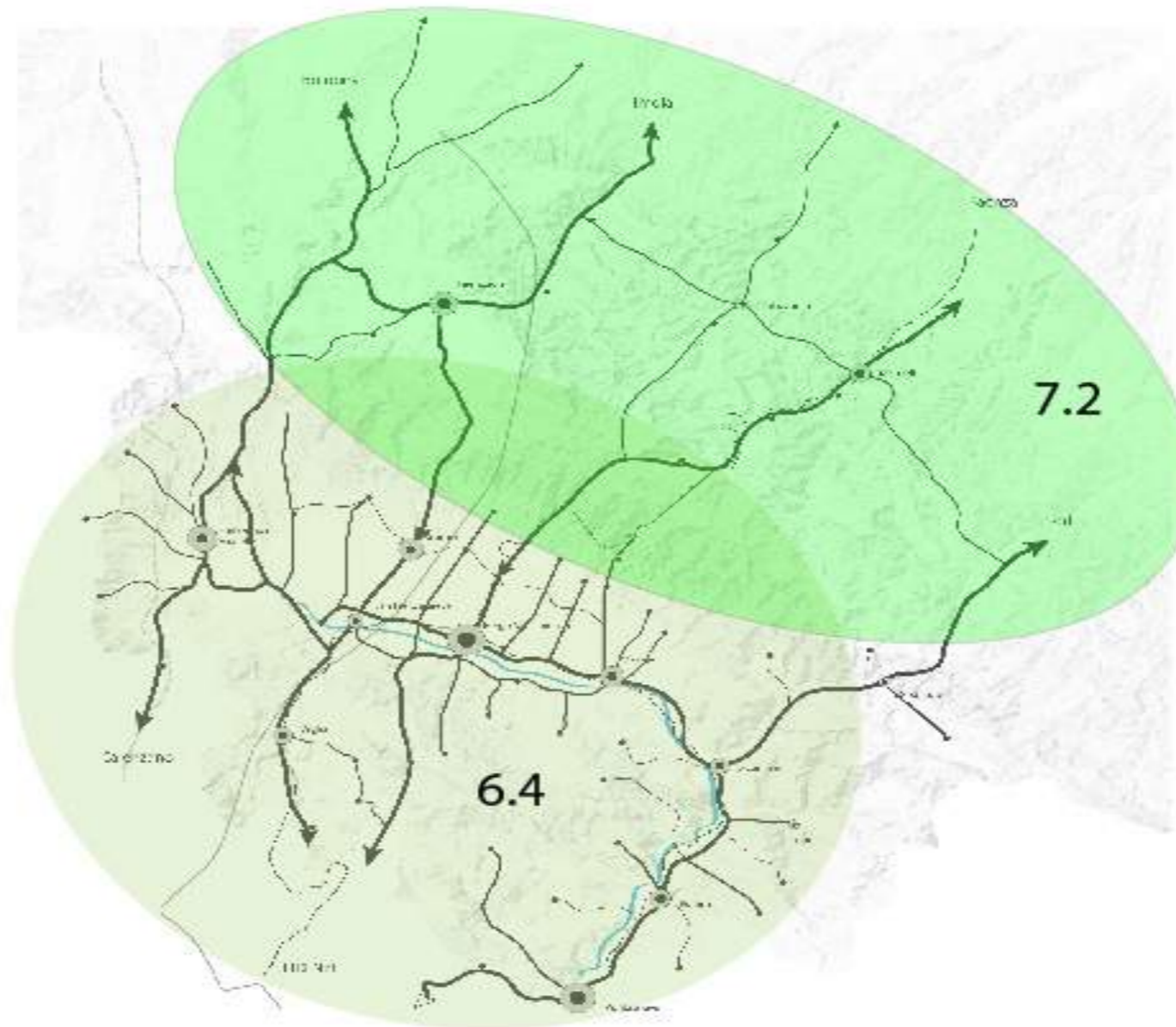


Mugello e alto Mugello da Trebbio(photo © Andrea Barghi/VARDA)



La conca di Firenzuola (Foto di Grazia Olivetto - licenza CC-BY-NC-ND)

Estratto della carta dei morfotipi insediativi



LEGENDA

Nodi urbani*

● Centri al 1954

○ Aree dell'espansione dei centri al 2012

Reti infrastrutturali

— Strade e ferrovie principali di impianto storico
 - - - Strade e ferrovie principali recenti

*I nodi urbani sono dimensionati sulla superficie comunale urbanizzata al 1954 e al 2012 (vedi tabella)

*Dimensione dei nodi urbani al 1954 e al 2012 (mq)		
COMUNE	sup. urb. 1954	sup.urb. 2012
FIRENZUOLA	573.655	1.438.300
PALAZZUOLO SUL SENIO	154.845	342.946
MARRADI	340.868	782.541
BARBERINO DI MUGELLO	348.142	2.171.990
SCARPERIA	242.100	1.489.960
BORGO SAN LORENZO	914.316	2.703.010
VICCHIO	321.370	1.170.600
DICOMANO	228.842	683.734
SAN GODENZO	126.786	241.101
SAN PIERO A SIEVE	190.179	540.295
VAGLIA	238.598	825.629
LONDA	74.586	247.389
PONTASSIEVE	821.277	2.504.810
RUFINA	358.367	905.434

Descrizione strutturale

La struttura insediativa dell'ambito è caratterizzata prevalentemente dal morfotipo n. 6 "Morfotipo insediativo a spina delle valli appenniniche" (Articolazione territoriale 6.4 Mugello) e dal morfotipo n.7 "Morfotipo a pettine delle penetranti di valico delle alte valli appenniniche" (Articolazione territoriale 7.2 - Romagna Toscana).

La direttrice principale di sviluppo dell'area è costituita dal fondovalle pianeggiante della Sieve, diffusamente urbanizzato e caratterizzato dalla presenza di rilevanti connessioni infrastrutturali con la rete nazionale (il fondovalle è percorso, da S. Piero a Sieve a Dicomano, dalla SS 551, che qui raggiunge la SS Tosco-Romagnola). Agli incroci fra la viabi-

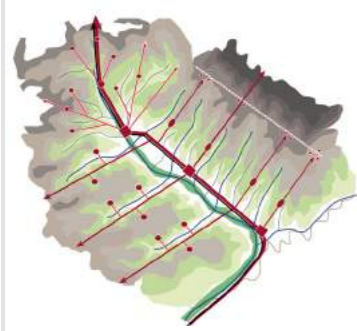
lità a pettine che connette i versanti e la statale che corre lungo la Sieve sono situati gli abitati di S. Piero a Sieve, Borgo S. Lorenzo e Vicchio, centri urbani maggiori dell'ambito e riferimento per gli insediamenti localizzati lungo i versanti. A Dicomano la SS551 incrocia la SS 67 Tosco-Romagnola, che prosegue il suo percorso lungo il fondovalle della Sieve in direzione di Firenze incontrando i centri urbani di Rufina e Pontassieve. Barberino del Mugello è invece localizzato sulla sinistra del torrente Stura.

Il fondovalle è anche percorso longitudinalmente dalla linea ferroviaria, inaugurata nel 1915, che passa da Borgo S. Lorenzo e arriva a Pontassieve, con le stazioni di Vicchio, Dicomano, Contea e Rufina. Altra connessione ferroviaria

presente è la "ferrovia Faentina", recentemente ripristinata e rimodernata, che entrò in funzione da Firenze a Borgo S. Lorenzo nel 1890 e fino a Faenza nel 1893.

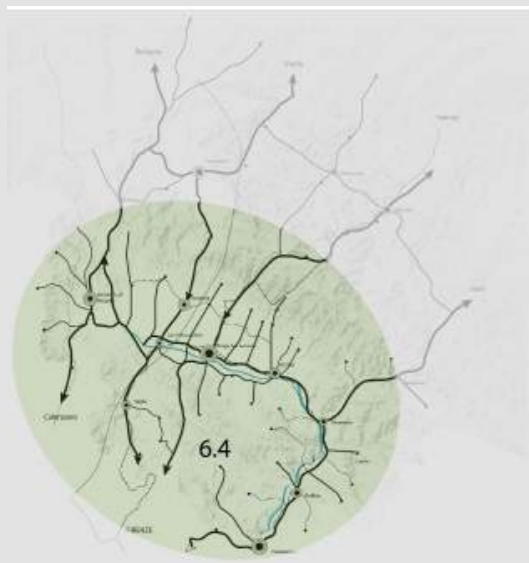
Al sistema di valle si sovrappone il sistema trasversale delle direttrici appenniniche strutturato sulle vie di comunicazione per Bologna, Imola e Faenza, lungo le quali sono localizzati i centri urbani maggiori e i piccoli centri e nuclei sorti in stretta relazione con le necessità di manutenzione e gestione delle infrastrutture. Anche gli insediamenti rurali hanno subito l'influenza di tali direttrici di comunicazione con localizzazione di poderi e cascine fino ad alta quota. Le direttrici transappenniniche oltrepassano la conca intermontana della Sieve e raggiungono il crinale appenninico,

6. MORFOTIPO INSEDIATIVO A SPINA DELLE VALLI APPENNINICHE

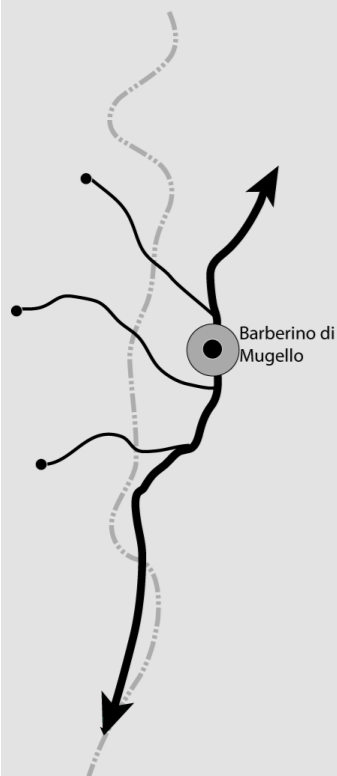


Il sistema insediativo del morfotipo si struttura attorno alla valle fluviale e ai suoi affluenti. Lungo il corso del fiume si sviluppa la viabilità principale di impianto storico e la ferrovia, che collegano tra loro i principali centri del fondovalle. Questo attraversamento rappresenta la spina dorsale sulla quale si innesta la viabilità trasversale a pettine che risale i versanti lungo i crinali o si insinua nelle valli secondarie collegando il fondovalle ai centri collinari e montani.

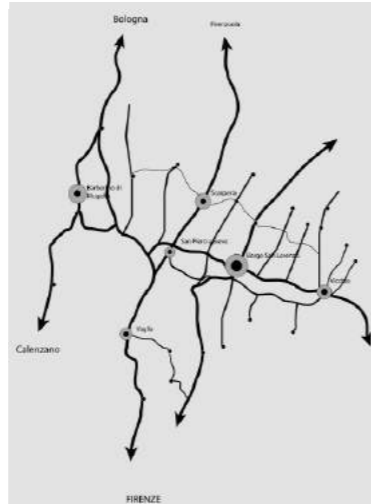
ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 6.4



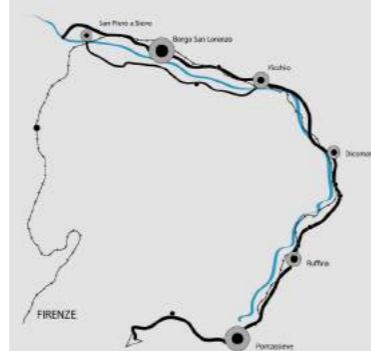
6.4 – Mugello | figure componenti



Sistema a ventaglio della testata di valle di Barberino del Mugello

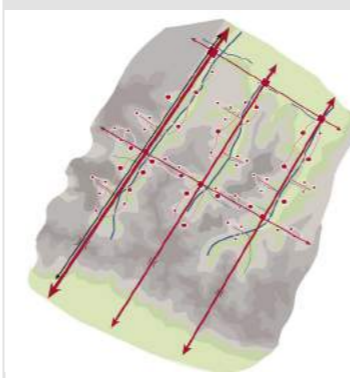


Sistema a pettine dei versanti montani dell'alta val di Sieve



Sistema lineare di fondovalle della Sieve

7. MORFOTIPO A PETTINE DELLE PENETRANTI DI VALICO DELLE ALTE VALLI APPENNINICHE

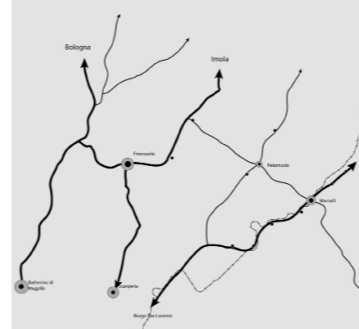


Sistema insediativo relativamente rarefatto di alta montagna e alta collina strutturato lungo le valli incise che discendono la catena appenninica orientale. Si tratta di territori di confine e di valico che presentano una continuità morfologica e culturale anche con i territori montani delle regioni limitrofe (Romagna Toscana, Massa Trabaria e Massa Verona, Montagna Pistoiese ecc...).

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 7.2



7.2 – Romagna Toscana | figure componenti



Sistema a pettine delle penetranti di valico della Romagna Toscana

sul versante romagnolo, attraversando la conca di Firenzuola e parte della cosiddetta Romagna toscana (Alto Mugello), cioè le zone dei comuni di Marradi e Palazzuolo sul Senio.

I borghi e gli edifici rurali sono diffusi sul territorio e connessi attraverso una fitta rete di collegamenti poderali, con presenza di tabernacoli e piccole architetture localizzate lungo i percorsi storici interpoderali.

Gli insediamenti nei rilievi più elevati della Val di Sieve sono radi e formati da gruppi di case che raramente raggiungono la dimensione del villaggio, da capanne e vecchi cascinali di pastori e carbonai o da eremi ed edifici religiosi. A quote minori (500 m. s.l.m. circa) sono localizzati una sequenza di centri di origine storica, con struttura d'impianto tuttora riconoscibile: San Godenzo, Castagno d'Andrea e il nucleo rurale di Londa. Nella zona collinare che si allunga oltre la Consuma gli insediamenti sono più numerosi, con diffusa presenza di ville e residenze signorili dovute alla maggiore vicinanza con l'area urbana fiorentina. Elemento distintivo di questo territorio è la presenza di numerose abbazie, di origini medievali: S. Gaudenzio in Alpe (S. Godenzo); S. Maria (Vicchio), S. Giovanni Battista a Cornacchiaia, S. Reparata in Salto (Dicomano), S. Maria ad Agnano (Dicomano). I centri più importanti dell'ambito sono Borgo S. Lorenzo, centro più rilevante del Mugello sia per dimensioni delle espansioni che per popolazione residente, e Barberino di Mugello.

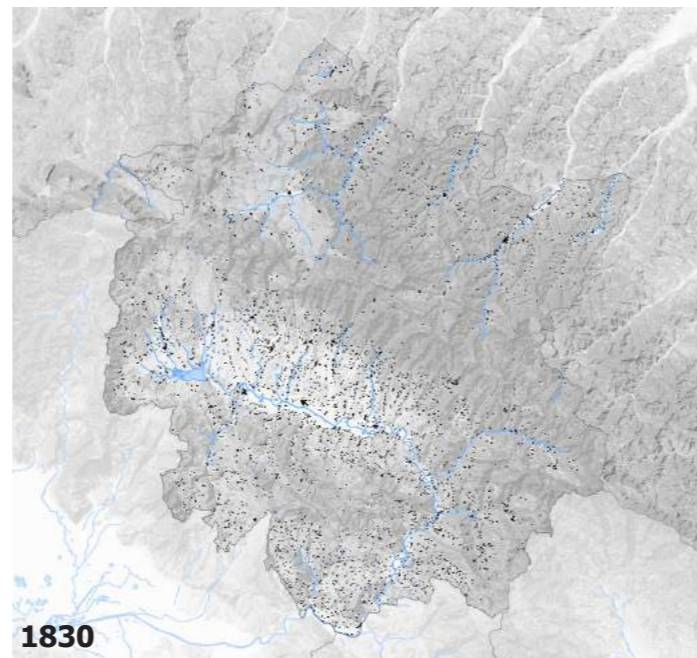
Borgo San Lorenzo, ubicato dove la valle della Sieve è più estesa, è il centro di riferimento economico e funzionale del Mugello, con un ruolo di coordinamento all'interno dell'area. Il nucleo storico di origine medievale si è espanso lungo la strada Faentina (periferia consolidata), mentre l'assetto urbanistico successivo, che ha indirizzato le espansioni moderne, è originato agli inizi del '900 con la realizzazione di nuove polarità urbane quali la piazza del Mercato, la stazione ferroviaria, il foro boario. Gli insediamenti recenti di carattere prevalentemente residenziale, interessano invece la pianura alluvionale a nord della Sieve, e porzioni di territorio appartenenti al terrazzo alluvionale più alto. Per quanto riguarda gli insediamenti industriali due sono le aree tradizionalmente dedicate: la zona dell'ex Fornace Brunori lungo la Faentina (a nord del capoluogo), localizzata a poca distanza delle espansioni più recenti, e la zona di Soterna lungo la SP 551 Traversa del Mugello, tra S. Piero e Borgo S. Lorenzo. Da notare anche l'insediamento di Rabatta dove è condensato un rilevante tessuto produttivo costituito da piccole officine ed imprese artigiane. Il territorio extraurbano, è formato da una maglia insediativa diffusa, imperniata su alcuni centri di riferimento (Luco di Mugello e Sagginale posizionati nella pianura alluvionale della Sieve, Panicaglia e Ronta lungo la Faentina, alle prime propaggini appenniniche, e Polcanto lungo la SR 302 nella zona medio collinare) per i distretti agricoli sui quali era organizzata l'economia

agraria della zona e che attualmente hanno perso tale ruolo. Tali centri sono attualmente interessati da espansioni intorno ai margini dei nuclei storici, con tessuti prevalentemente residenziali e, frequentemente, finalità turistiche. Barberino di Mugello, localizzato sulla sinistra del torrente Stura, si è sviluppato nel medioevo per poi essere distrutto e riedificato nel '300 come "mercatale" affermandosi come centro di attività agricole e commercio, con preminenza economica sui centri limitrofi. La struttura originaria del borgo medioevale conserva una fisionomia riconoscibile, nonostante le trasformazioni e le conseguenti deformazioni indotte dalla crescita urbana. Le prime espansioni sono localizzate lungo la strada provinciale, oltre il ponte sul torrente Stura, in continuità con il centro storico e risultano caratterizzate da un tessuto edilizio consolidato, con presenza di numerose funzioni rare. Gli sviluppi successivi hanno investito invece gli spazi non edificati intorno al centro storico, con tessuti privi di ordine e gerarchia spaziale e funzionale, ma governati solo da convenienze economiche. Risultano interessate dall'urbanizzazione anche aree destinate ad insediamenti produttivi, tradizionalmente artigianali, localizzate nelle vicinanze del casello autostradale dell'A1 (ad ovest del centro storico, lungo la viabilità provinciale e nei pressi dello svincolo vicino alla frazione di Cavallina). Contemporaneamente il processo di rilocalizzazione di imprese artigianali ha dato luogo ad ampie lottizzazioni produttive nella valle del Lora, caratterizzate da un disordine urbanistico di elevato impatto, anche percettivo. Il territorio extraurbano risulta fortemente antropizzato con diversi insediamenti di origine rurale, sviluppati intorno a presistenze storiche, o da nuclei più recenti legati a funzioni particolari (Montecarelli).

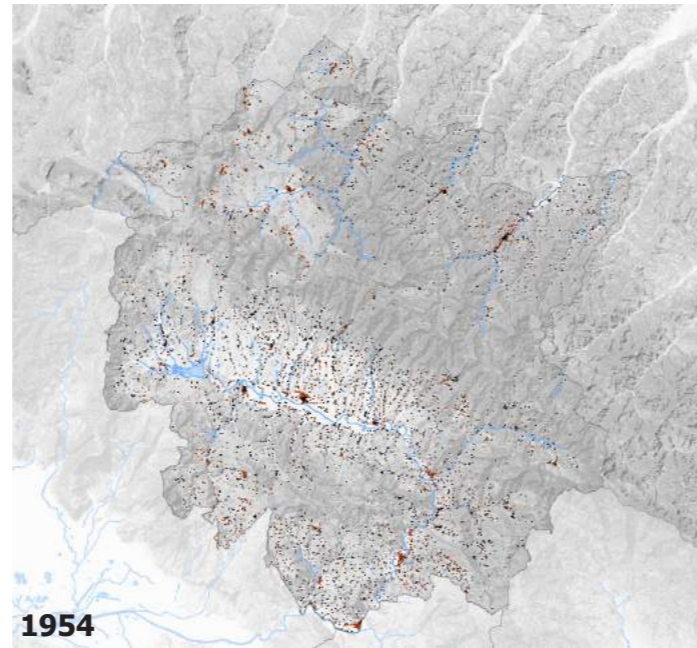
Dinamiche di trasformazione

Dal confronto della struttura insediativa storica con quella attuale (Confronto della periodizzazione dell'edificato e delle infrastrutture a tre soglie: 800 -Carta Topografica della Toscana dell'Inghirami; 1954 - IGM; 2011- CTR) emerge soprattutto la considerevole urbanizzazione del fondovalle con indebolimento della struttura storica e delle relazioni trasversali tra i due versanti e tra questi ed il fondovalle.

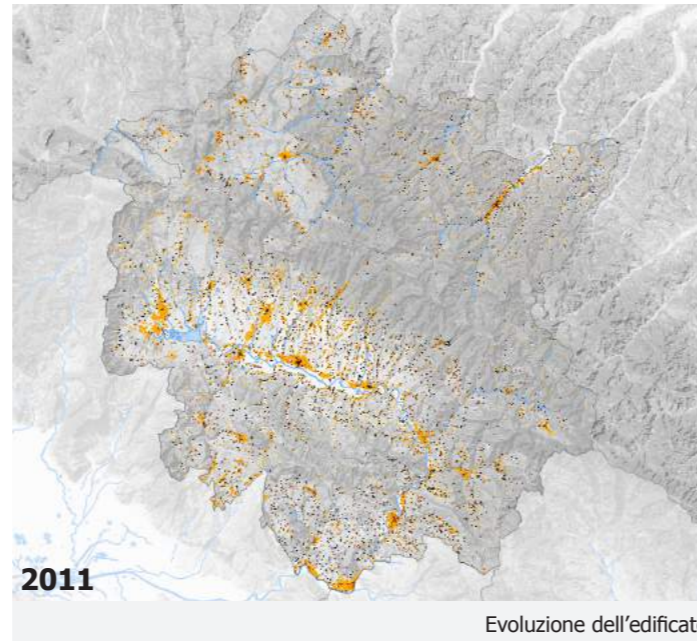
Le espansioni urbane sono prevalentemente localizzate nel fondovalle, con strutture artigianali e commerciali in stretta relazione con le principali infrastrutture viarie, senza specifiche attenzioni ai principali sistemi strutturali di continuità paesistica e alle esigenze di protezione e compensazione ambientale. In particolare la vera e propria urbanizzazione con caratteri industriali si concentra su Barberino, San Piero a Sieve a risalire verso Scarperia, e in parte a Borgo San Lorenzo. L'urbanizzazione del fondovalle ha favorito alcuni fenomeni di saldatura tra centri urbani diversi, commistioni funzionali e considerevoli espansioni edilizie caratterizzate da tessuti insediativi carenti di sistemazioni e gerarchie



1830



1954



2011

Evoluzione dell'edificato

soddisfacenti, sia livello di forma e spazio che di funzioni presenti. Tale tipo di espansione caratterizzata da zone di lottizzazione separate amplifica a macchia d'olio l'urbanizzazione dei fondovalle, compromettendone la matrice agraria. Sono inoltre presenti casi rilevanti di trasformazione profonda del paesaggio, con effetti diretti sulle aree interessate e indiretti sul contesto (lago di Bilancino, autodromo del Mugello, campo da golf di Scarperia, linea dell'alta velocità ferroviaria), la cui realizzazione non contempla in genere efficaci misure di inserimento paesistico e di mitigazione degli impatti. In particolare la realizzazione dell'invaso del lago di Bilancino ha fortemente modificato i caratteri paesistici dei luoghi unitamente alla creazione di una rete infrastrutturale su viadotto. Il lago si sta rivelando un forte attrattore per il turismo locale.

L'indebolimento della struttura territoriale storica ha causato anche la perdita di ruolo e di interesse dei centri minori, che hanno perso la funzione di supporto economico e funzionale al sistema mezzadrile ormai scomparso in favore di conduzioni agricole estensive, causando la decontestualizzazione della fitta trama insediativa di ville, poderi, nuclei minori, edifici religiosi di elevato valore architettonico, talvolta abbandonati o degradati.

La struttura insediativa che connetteva le zone montuose e i ripiani alluvionali con il fondovalle, ha subito un forte deperimento a favore di una concentrazione insediativa nel fondovalle.

L'aumento di strutture ricettive di tipo agriturismo, insieme al recupero delle colture tradizionali e alla diffusione delle colture biologiche, con raccolta, trasformazione e commercio dei prodotti, rappresenta un indicatore importante per possibilità di sviluppo in forme alternative a quelle tipiche delle aree a maggiore pressione insediativa.

La perdita di rilevanza delle relazioni trasversali tra i due versanti con la fascia degli insediamenti di fondovalle, riguarda ugualmente le vie di comunicazione principali: le statali per Bologna, Imola e Faenza hanno perso importanza a livello nazionale e interregionale a causa dell'Autostrada del Sole e ricoprono attualmente un ruolo locale o legato alle utenze turistiche. Inoltre nel 1962 è stato aperto il tratto Firenze-Bologna dell'autostrada del Sole, che ha un tratto nell'alto Mugello e un accesso alla valle con il casello di Barberino, causa ulteriore dell'indebolimento dell'infrastrutturazione locale.

Valori

- "Le reti di città storiche identificate nella carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi":
 - il Sistema a ventaglio della testata di valle di Barberino del Mugello;
 - il Sistema a pettine dei versanti montani dell'alta valle di Sieve;



Scarperia (www.borghipiùbellid'italia.it)



Pontassieve (Foto di Gibroks - licenza CC-BY-NC-ND)



Ferrovia faentina a Marradi (Foto di Goribau - licenza CC-BY-NC-SA)



Marradi (www.mugellotoscana.it)



Castello del Trebbio (Foto di Riccardo Rinaldelli)



Villa di Cafaggiolo (Foto di Massimiliano Galardi - licenza CC-BY-SA)

- il Sistema lineare di fondovalle della Sieve;
- il Sistema a pettine delle penetranti di valico della Romagna Toscana;

Rappresentano elemento di eccellenza storico- culturale i centri, i nuclei, gli aggregati storici e le relative aree di pertinenza in ambito rurale tra i quali:

- il castello del Trebbio, la villa Medicea di Cafaggiolo, la fortezza di San Piero a Sieve, Buonsollazzo, Monte Senario e i borghi antichi come Scarperia, la villa delle Maschere, la pieve di San Agata;
- gli insediamenti monastici con relative fattorie come Buonsollazzo (Borgo San Lorenzo);
- il sistema di insediamenti d'altura di età etrusca (p.e. Poggio Castelluccio, Firenzuola; Poggio di Frascole, Dicomano); l'area santuariale etrusca di Poggio Colla (Vicchio) e i resti di tumuli etruschi (Mozzete, S. Piero a Sieve; ecc.);
- gli insediamenti rurali (Le Ari, Palazzuolo sul Senio; Lutirano, Marradi; Coiano, Vaglia; Poggio S. Martino, Rufina) lungo le direttrici viarie antiche e relativi lastricati (Marcoiano, Scarperia; Monte di Fo' e monte Bastione, Firenzuola);
- i siti medievali di controllo del territorio (Conventino, Borgo S. Lorenzo; castelli di Bruscoli e di Cavrenno, Poggio Castellaccio, Firenzuola; Ascianello, Scarperia ecc.);
- Tra gli elementi che caratterizzano il paesaggio agrario vi sono le dimore rurali, spesso situate in posizione dominante, per i valori architettonici storicamente inseriti nell'ambiente.
- In Val di Sieve le aree collinari e basso montane che degradano verso la Sieve e L'Arno sono caratterizzate da un patrimonio edilizio notevole, sia per qualità che per quantità, intensamente riutilizzato e quindi soggetto a trasformazioni, a volte anche incongrue, che tuttavia hanno permesso nel complesso la permanenza di un'immagine paesistica ben curata.

Criticità

La considerevole urbanizzazione del fondovalle ha prodotto un indebolimento della struttura storica e delle relazioni trasversali tra i due versanti e tra questi ed il fondovalle. Gli effetti di questo fenomeno riguardano in generale:

- La destrutturazione e frammentazione del sistema insediativo a pettine delle conche intermontane, con marginalizzazione di ruolo dei centri collinari e delle direttrici trasversali di collegamento. Una parte dell'area risente anche di un isolamento economico derivante in buona misura dalla collocazione defilata rispetto alle grandi vie di comunicazione e alle grandi aree di sviluppo industriale: ad un fondovalle più urbanizzato che sfuma verso un paesaggio di media collina intensamente coltivato, si contrappongono i territori alto collinari e montani, scarsamente abitati, con attività agricole pregiudicate dall'e-



Urbanizzazione lungo la Sieve tra San Francesco e Pontassieve (Foto di Gibroks - licenza CC-BY-NC-ND)



Mezzana - Pontassieve (Foto di Claudio Pesci - www.panoramio.com)



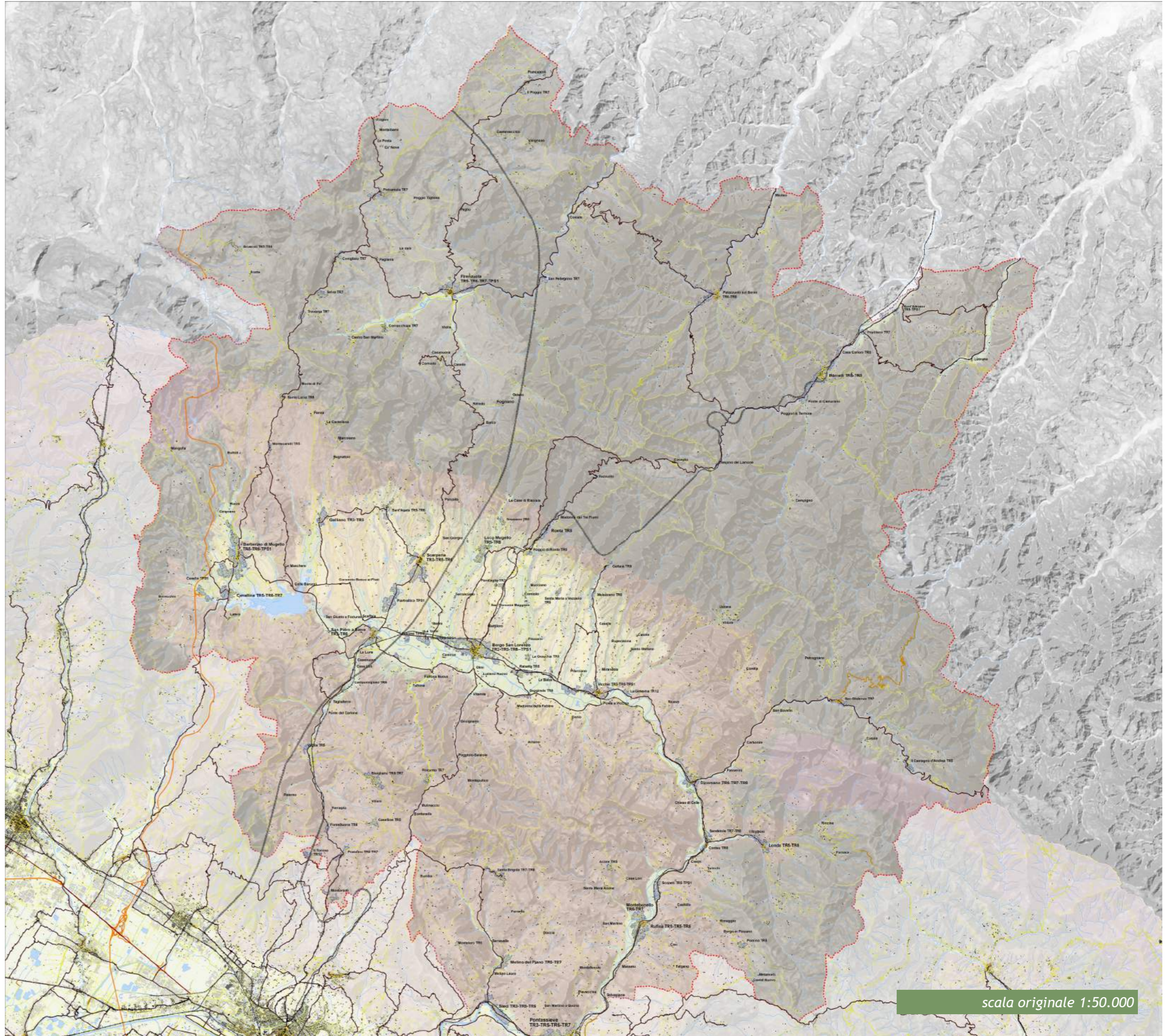
Scarperia (Foto di Mario Nocentini - www.panoramio.com)

sodo rurale, che negli ultimi anni ha provocato il progressivo abbandono dei poderi, danneggiando la gestione delle risorse ambientali anche a fini residenziali e turistici.

- Forti fenomeni di espansioni localizzate nel fondovalle, concentrate in particolare su Barberino, San Piero a Sieve a risalire verso Scarperia, e in parte Borgo San Lorenzo, con strutture residenziali, artigianali e commerciali in stretta relazione con le principali infrastrutture viarie, senza specifiche attenzioni ai principali sistemi strutturali di continuità paesistica e alle esigenze di protezione e compensazione ambientale. L'urbanizzazione del fondovalle ha favorito alcuni fenomeni di saldatura tra centri urbani diversi, commistioni funzionali e considerevoli espansioni edilizie caratterizzate da tessuti insediativi carenti di sistemazioni e gerarchie soddisfacenti, sia livello di forma e spazio che di funzioni presenti. Tale tipo di espansione caratterizzata da zone di lottizzazione separate amplifica a macchia d'olio l'urbanizzazione dei fondovalle, compromettendone la matrice agraria.
- I fattori di squilibrio saranno inoltre accentuati dai progetti di infrastrutturazione previsti o in corso di realizzazione che interessano soprattutto il quadrante occidentale del bacino della Sieve: il nuovo tracciato che collega alla viabilità di valico renderà molto più accessibile il Mugello al traffico merci; la riattivazione della linea ferroviaria Faentina e lo scambio fra linea ad alta velocità e linea lenta nei pressi di Borgo S. Lorenzo; la nuova viabilità che sostituirà nel tratto S. Piero a Sieve-Vicchio la 551.
- Altri elementi di forte impatto paesaggistico sono l'insediamento commerciale outlet a Barberino, le strutture dell'impianto del golf e la zona industriale limitrofa, la realizzazione dell'invaso del lago di Bilancino, che ha fortemente modificato i caratteri paesistici dei luoghi unitamente alla creazione di una rete infrastrutturale su viadotto.

Territorio Urbanizzato

Invarianti strutturali
Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali



scala originale 1:50.000

legenda

Carta del Territorio Urbanizzato

edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani: i tessuti della città contemporanea

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
- T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
- T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- T.R.4. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
- T.R.5. Tessuto puntiforme
- T.R.6. Tessuto a tipologie miste
- T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa

- T.R.8. Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
- T.R.9. Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

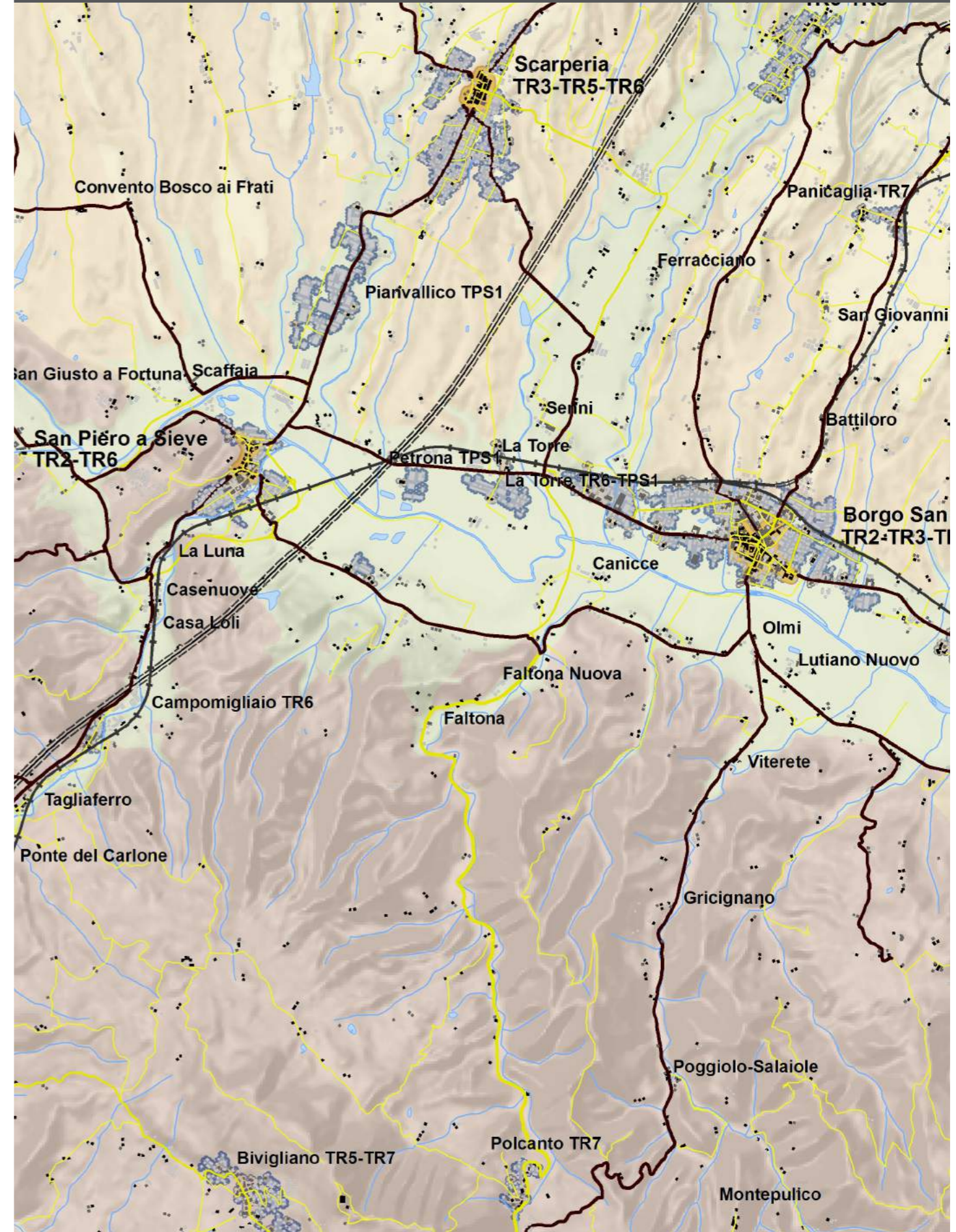
- T.R.10. Campagna abitata
- T.R.11. Campagna urbanizzata
- T.R.12. Piccoli agglomerati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

- T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
- T.P.S.2. Tessuto a piattaforme produttive - commerciali - direzionali
- T.P.S.3. Insule specializzate
- T.P.S.4. Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

La Carta del Territorio Urbanizzato rappresenta una ipotesi di perimetrazione delle aree urbanizzate utilizzando un modello geo-statistico per la illustrazione del quale si rimanda al capitolo relativo alla metodologia generale della 3a Invariante a livello regionale. Allo stesso capitolo si rinvia per le specificazioni normative relative alla applicazione del metodo per la perimetrazione del territorio urbanizzato a livello comunale.

estratto della carta dei Sistemi insediativi in scala 1:50.000



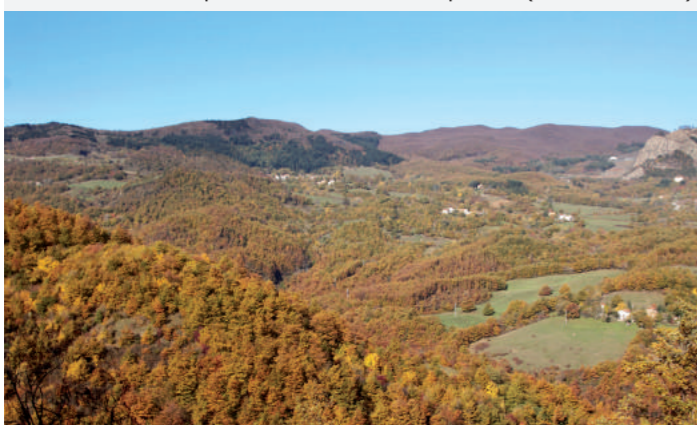
3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali



Seminativi a maglia semplificata e, sullo sfondo, il fondovalle della Sieve insediato (foto M.R. Gisotti)



Campi chiusi a seminativo e a pascolo (foto M.R. Gisotti).



Radure pascolive nella Valle di Firenzuola (photo © Andrea Barghi/VARDA)

Descrizione strutturale

Il territorio compreso nell'ambito può essere suddiviso in due articolazioni geografiche e paesistiche: la Romagna Toscana, regione appenninica suddivisa nelle Valli del Senio, del Santerno, del Lamone; e la conca intermontana del Mugello, delimitata a sud dalla catena dei Monti della Calvana, Monte Morello e Monte Giovi che la separano dall'area fiorentina, e a nord dallo spartiacque compreso tra Monte Citerna e Passo del Muraglione. All'interno di queste strutture territoriali si distinguono una parte a carattere montano – la Romagna Toscana, le propaggini del Pratomagno e i rilievi che separano Val di Sieve e Val di Bisenzio –, una porzione collinare coincidente con i rilievi che cingono la conca del Mugello, e il fondovalle della Sieve.

La porzione montuosa è molto estesa e presenta i tratti tipici del paesaggio appenninico. Nella Romagna Toscana si osserva una netta predominanza delle formazioni forestali, interrotte da radure destinate al pascolo (morfotipi 1 e 2) e da lingue o macchie di coltivi, in genere sviluppatesi lungo le vie d'acqua, in prossimità degli insediamenti, o sui versanti dalla morfologia meno aspra. Il bosco è composto prevalentemente da faggete e altre latifoglie decidue alle quote più elevate, mentre più in basso è consistente la presenza del castagno. Di rilievo il ruolo svolto dalle risorse forestali ancora oggi nell'economia della montagna, sia per quanto riguarda la produzione di legna che la coltivazione dei marroneti. I tipi di paesaggio agrario prevalenti sono seminativi e prati organizzati in una maglia agraria a campi chiusi, strutturata da siepi, lingue e macchie di bosco (morfotipo 9), seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale occupati per lo più da foraggiere e prati (morfotipo 5), seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali (morfotipo 3), soggetti a una significativa dinamica di contrazione a vantaggio del bosco. Rare le altre forme di organizzazione del paesaggio agrario, ridotte ad alcuni tessuti a mosaico a maglia fitta nel fondovalle del Lamone (morfotipo 20), in corrispondenza dell'abitato di Marradi, e a qualche impianto di viticoltura specializzata associata ai seminativi lungo il corso del Torrente Acerreta (morfotipo 15). All'interno della Romagna Toscana, la conca di Firenzuola e la Valle del Diaterna, caratterizzate da rilievi più addolciti, rappresentano un'estesa soluzione di continuità della copertura forestale, con ampie superfici a campi chiusi nelle quali si alternano seminativi a foraggiere e prati-pascolo (morfotipo 9). Verso San Godenzo e sui rilievi montani più occidentali, al confine con la Val di Bisenzio, il paesaggio rurale è punteggiato di piccoli centri e case sparse circondate da isole coltivate, per lo più seminativi d'impronta tradizionale (morfotipo 21).

I rilievi collinari che delimitano la conca del Mugello sul lato meridionale si possono suddividere in due parti quanto ai caratteri del paesaggio rurale: quella occidentale è contradd-

distinta da una limitata presenza insediativa - nuclei più grandi come Bivigliano sono situati al confine con l'ambito fiorentino -, e da paesaggi agrari estensivi a dominanza di colture erbacee (foraggi, prati-pascolo) organizzati in una maglia a campi chiusi (morfotipi 9 e 10); nella porzione orientale e sud-orientale della compagine collinare, in parte coincidente con la Val di Sieve, il sistema insediativo è più denso e ramificato con centri di una certa consistenza (Pontassieve, Rufina, Londa), e il paesaggio agrario è caratterizzato dalla prevalenza di colture legnose come oliveti d'impronta tradizionale (morfotipo 12), mosaici collinari a oliveto e vigneto sia storici che di impianto recente (morfotipo 18), viticoltura specializzata (morfotipo 11), in certi casi in associazione con i seminativi (morfotipo 15). Di particolare pregio sono i coltivi terrazzati d'impronta tradizionale della zona di Rufina, Londa, Turicchi – sebbene la diffusione dei vigneti specializzati stia comportando notevoli trasformazioni –, e di alcune parti del Monte Giovi in prossimità del Forteto, dove permangono maglia agraria e colture d'impianto storico.

Sul versante opposto della Sieve, i rilievi collinari sono meno estesi – ad eccezione dell'area compresa tra Barberino e Montecatini che mantiene un certo spessore – e sfumano rapidamente in formazioni di Margine che danno luogo a morfologie molto addolcite, occupate da mosaici colturali e boscati a prevalenza di seminativi e prati (morfotipo 19),

o da tessuti a prato-pascolo e a seminativo a campi chiusi (morfotipo 9).

Il fondovalle della Sieve presenta una struttura articolata, nella quale aree pianeggianti disposte lungo i corsi d'acqua tributari si alternano a modestissimi rilievi collinari o costituiti da formazioni di Margine. Il paesaggio agrario è connotato da seminativi a maglia semplificata (morfotipo 6) associati, specialmente lungo il fondovalle principale, a insediamenti di recente realizzazione a carattere residenziale, produttivo-industriale, commerciale, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio (in questo caso in zone ad alta pericolosità idraulica).

Dinamiche di trasformazione

Le principali dinamiche di trasformazione che interessano il territorio mugellano sono simili a quelle delle altre conche intermontane appenniniche, che vedono una forte pressione antropica sul solco vallivo principale (il fondovalle della Sieve) e l'abbandono degli ambienti montani e alto-collinari. Spopolamento dei centri abitati e abbandono di coltivi, pascoli e boschi sono più intensi nei territori della Romagna Toscana, storicamente caratterizzati da una debole presenza insediativa e da condizioni di accessibilità più difficili. L'esaurimento delle pratiche agrosilvopastorali ha innescato imponenti processi di rinaturalizzazione con espansione della vegetazione spontanea (morfotipi 1, 2, 3, 5). Parti-



pascoli nei pressi di Trebbio (photo © Andrea Barghi/VARDA)

colarmente visibili questi fenomeni nelle Valli del Lamone (nei pressi di Marradi) e del Torrente Aceterra, e in parte di quella del Senio, sui versanti rivolti verso Palazzuolo. Assai più contenute le dinamiche di abbandono e conseguente ricolonizzazione arbustiva e arborea nella conca di Firenzuola (morfotipo 9), in ragione di una morfologia meno aspra e di buone condizioni di accessibilità. In questo contesto, i tessuti agricoli appaiono arricchiti da un corredo di vegetazione non colturale, per lo più siepi disposte lungo i bordi degli appezzamenti, che definiscono una maglia a campi chiusi e strutturano morfologicamente ed ecologicamente il paesaggio.

I rilievi collinari che chiudono sul lato meridionale la conca del Mugello sono soggetti a dinamiche differenziate. Nelle porzioni occupate da tessuti a campi chiusi (morfotipo 9) si osservano fenomeni di rinaturalizzazione, più marcati nelle porzioni più marginali e meno insediate, e di portata contenuta nelle aree più prossime al fondovalle della Sieve (Arliano) o in quelle al confine con le colline fiorentine (Pratolino, Bivigliano). I paesaggi agrari a prevalenza di colture legnose (morfotipi 12, 18, 16) subiscono solo in parte gli effetti dell'abbandono - limitato alle parti più periferiche dei versanti coltivati - mentre la dinamica più significativa è la riconversione dei coltivi tradizionali in vigneti specializzati di grandi dimensioni, concentrati soprattutto sui versanti a nord di Monteloro, su quelli compresi tra Molin del Piano e Pontassieve, e sui rilievi del tratto terminale della Val di Sieve (tra Contea e Pontassieve).

Le aree di fondovalle sono interessate da massicci processi di artificializzazione legati alla realizzazione di infrastrutture, insediamenti residenziali, produttivi, commerciali. Il consumo di suolo rurale è particolarmente marcato nella porzione di fondovalle compresa tra Vicchio e San Piero a Sieve, e nel territorio di Barberino del Mugello. Qui i terreni agricoli, coincidenti con grandi appezzamenti a seminativo a maglia semplificata (morfotipo 6), subiscono gli effetti della marginalizzazione indotta dalla presenza di carichi insediativi e infrastrutturali particolarmente ingenti.

Tra le dinamiche di trasformazione esogene e non prive di effetti di criticità, la realizzazione della linea dell'alta velocità ferroviaria che impatta pesantemente sull'equilibrio paesistico del territorio mugellano anche in ragione della creazione di nuove infrastrutture e insediamenti di servizio, cave, gallerie, depositi di stoccaggio connessi ai cantieri.

Valori

Nella parte montana dell'ambito - in particolare nella Romagna Toscana, sulle propaggini del Pratomagno e sui rilievi che separano l'ambito dalla Val di Bisenzio - i valori paesaggistici sono riferibili principalmente ai seguenti aspetti:

- la presenza di prati-pascolo (morfotipi 1 e 2) che, sebbene sottoposti a forti dinamiche di contrazione a van-

taggio del bosco, interrompono la continuità della copertura forestale e diversificano il paesaggio sul piano morfologico ed ecologico;

- mosaici culturali e particellari complessi di assetto tradizionale (morfotipo 21), concentrati nel settore orientale dei rilievi montani attorno ai nuclei di Casale, Castagno d'Andrea, San Godenzo, che esprimono valore storico-testimoniale e diversificano il paesaggio montano;
- i tessuti culturali a campi chiusi (morfotipo 9) concentrati nella conca di Firenzuola e nella Valle del Diaterna, che rivestono valore storico-testimoniale in quanto rappresentativi di una forma tradizionale di organizzazione del paesaggio rurale, svolgono un ruolo di connettività ecologica assicurato dalla fitta rete di equipaggiamento vegetale della maglia agraria, hanno valore estetico e percettivo per la caratteristica alternanza tra apertura e chiusura visiva, prodotte rispettivamente da praterie e colture erbacee e da siepi, filari, lingue di bosco.

Campi chiusi occupati prevalentemente da foraggi e prati-pascolo (morfotipo 9) qualificano anche il paesaggio collinare nei pressi di Montecatini, sulle pendici a nord di Vicchio (Rupecanina) e di Dicomano (Corella), e sulla gran parte dei versanti posti in destra idrografica della Sieve, dove si trovano superfici più estese e strutturate (attorno ad Arliano, a Bivigliano e Pratolino). Nella porzione orientale e sud-orientale della compagine collinare, il paesaggio rurale è caratterizzato dalla predominanza delle colture legnose e dalla sopravvivenza di una maglia agraria articolata e complessa, non di rado d'impianto storico. Oliveti tradizionali (morfotipo 12) coprono i versanti coltivati di Santa Brigida, Londa e, in parte, del Monte Giovi (nei pressi di Acone). Vigneti e oliveti a maglia fitta (morfotipo 18) supportati da un'infrastruttura rurale continua e articolata (sistemazioni di versante, viabilità podereale e interpodereale, vegetazione di corredo) sono presenti nella zona di Rufina (Falgano, Casi, Castello) e di Turicchi. Notevoli, in questa parte del territorio mugellano, densità e ramificazione del sistema insedia-



Prati-pascolo in parte abbandonati nei pressi di Vicchio (foto M.R. Gisotti).

tivo rurale, che comprende piccoli borghi e numerosi edifici sparsi di origine colonica. Nel territorio collinare dell'ambito sono inoltre presenti le ville medicee di Cafaggiolo e del Trebbio e la Villa Le Maschere, che rappresentano elementi di grande pregio storico-testimoniale.

Nelle aree di pianura e fondovalle l'intensità delle trasformazioni insediative e infrastrutturali ha alterato strutturalmente il paesaggio rurale, allargando e semplificandone sensibilmente la maglia e provocando dinamiche di marginalizzazione dell'agricoltura. Pertanto, gli aspetti di valore riferiti a questa parte di territorio sono riconducibili al ruolo di connessione ecologica e di discontinuità morfologica rispetto ai tessuti costruiti svolto dagli spazi rurali (morfotipo 6), in particolare da quelli posti nel solco vallivo principale (tra San Piero a Sieve e Vicchio), tra Scarperia e San Piero e Sieve, e nel territorio circostante Barberino del Mugello.

Criticità

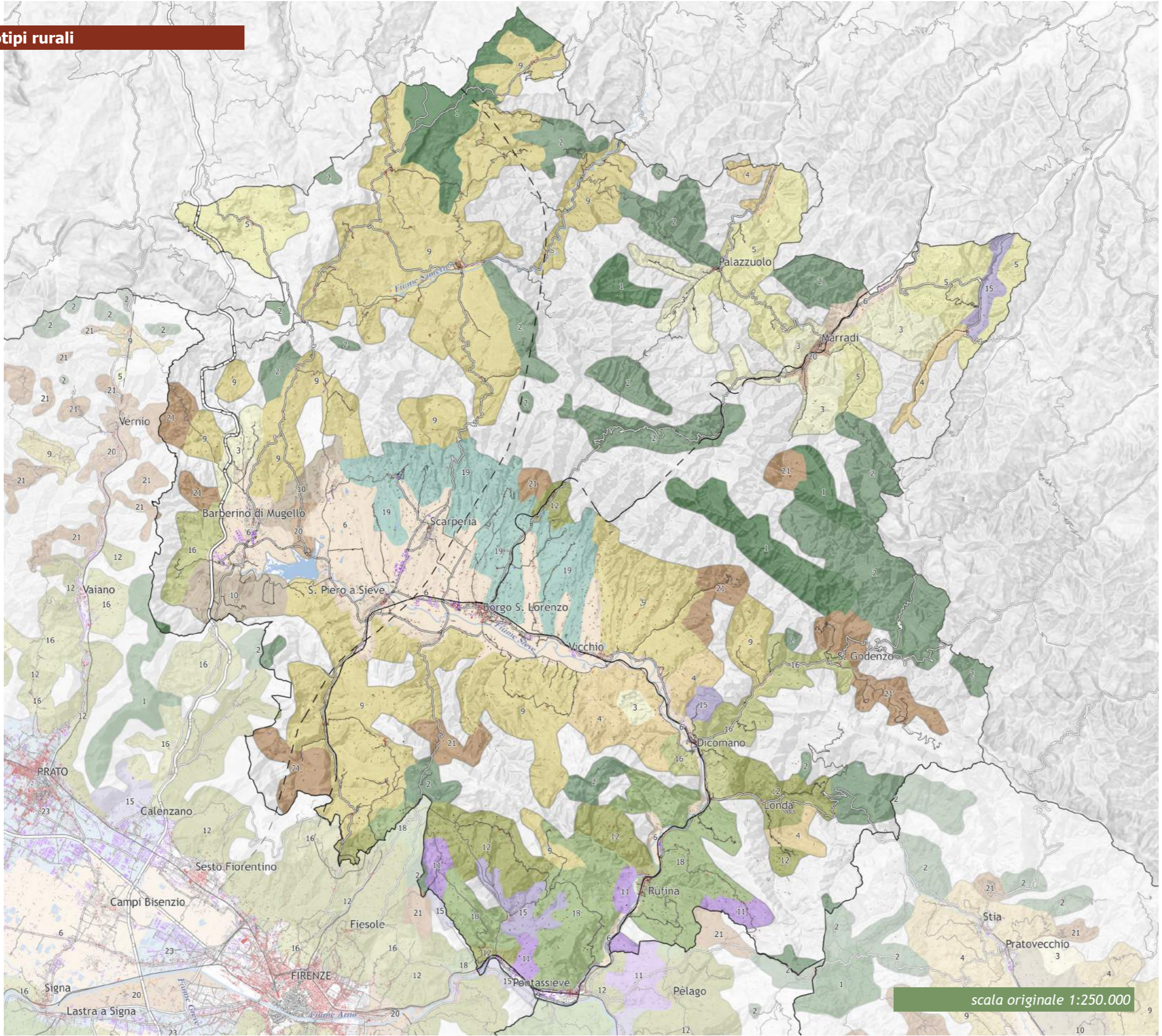
Le principali criticità che interessano il territorio montano sono riconducibili all'abbandono di pascoli e coltivi, provocato dallo spopolamento e dall'invecchiamento demografico, e dalla marginalità e difficile accessibilità delle aree montane. Ne conseguono processi di rinaturalizzazione da parte del bosco con perdita di diversificazione paesaggistica ed ecologica. Tali fenomeni sono particolarmente evidenti sui prati-pascolo della Romagna Toscana e delle propaggini del Pratomagno (morfotipi 1 e 2), nelle Valli del Lamone (nei pressi di Marradi), del Torrente Aceterra, e del Senio sui versanti rivolti verso Palazzuolo (morfotipo 3). Fenomeni di ricolonizzazione arbustiva e arborea riguardano inoltre gli intorni coltivati con mosaici di assetto tradizionale (morfotipo 21) di San Godenzo, Castagno d'Andrea, Casale. Abbandono e scarsa manutenzione dei coltivi interessano in parte anche il territorio collinare e sono più evidenti sui tessuti a campi chiusi (morfotipi 9 e 10) collocati nelle porzioni più marginali e meno insediate. Restano invece più limitati sulle colline a prevalenza di colture legnose - i versanti dei rilievi collocati nella porzione orientale e sud-orientale dell'ambito -, e rappresentano una potenziale criticità soprattutto per i

coltivi terrazzati d'impronta tradizionale (morfotipi 12 e 18) posti nei pressi di Santa Brigida, Londa, Acone (sul Monte Giovi), nella zona di Rufina (Falgano, Casi, Castello) e Turicchi.

La diffusione di colture specializzate, sebbene in generale abbia contribuito ad arginare fenomeni di abbandono, ha determinato in alcuni casi delle criticità. In particolare, per impianti vitivinicoli di grande estensione e con ridisegno integrale della maglia agraria, la semplificazione eccessiva della stessa con la riduzione del corredo vegetazionale e la rimozione della rete di infrastrutturazione rurale esistente comporta una riduzione dei valori paesaggistici. Tali fenomeni sono rilevabili soprattutto in alcuni versanti della bassa Val di Sieve.

Pianura e fondovalle sono le parti di territorio investite dalle criticità maggiori, collegate all'intenso consumo di suolo agricolo provocato dalla realizzazione di nuove infrastrutture e insediamenti - a carattere residenziale, produttivo, commerciale -, alla marginalizzazione delle attività agricole indotta da queste trasformazioni, alla riduzione della complessità del paesaggio rurale (per la rimozione di parti della rete scolante e della rete di infrastrutturazione rurale ed ecologica) (morfotipo 6). Le aree maggiormente interessate da queste dinamiche sono le porzioni di fondovalle comprese tra Vicchio e San Piero a Sieve, tra San Piero a Sieve e Scarperia, e il territorio di Barberino del Mugello. Nell'ambito sono inoltre presenti casi rilevanti di trasformazione del territorio che hanno prodotto alterazioni profonde della sua struttura, chiaramente percepibili sul piano estetico e paesaggistico (l'autodromo del Mugello, il Lago di Bilancino, il campo da golf di Scarperia, l'outlet di Barberino del Mugello, la linea dell'alta velocità ferroviaria, la cui attuazione non prevede in genere efficaci misure di inserimento paesistico e di mitigazione degli impatti). Le attività estrattive in funzione o dismesse, presenti soprattutto sui rilievi che definiscono il confine con l'ambito fiorentino, costituiscono fattore di alterazione del paesaggio anche sul piano estetico e percettivo.

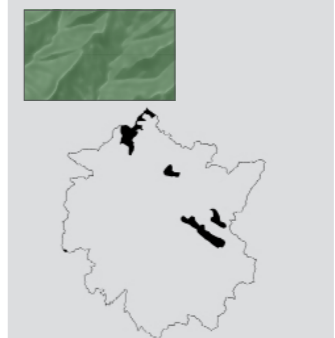
Morfotipi rurali



Invarianti strutturali
I caratteri morfologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

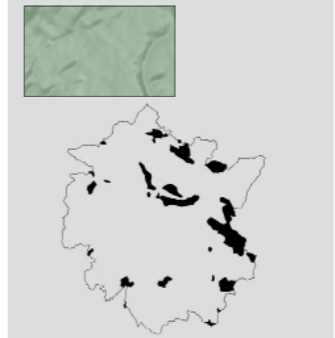
morfotipi delle colture erbacee

01. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale



Il morfotipo comprende sia praterie primarie di origine naturale, sia praterie secondarie, che occupano gli spazi lasciati liberi dal taglio dei boschi. Si tratta di ambienti anticamente sfruttati per il pascolo, ma oggi abbandonati dall'utilizzo antropico, le cui tracce sono pressoché scomparse. Spesso appaiono come estese superfici nude, quasi del tutto prive di vegetazione forestale. Assai rapido il processo di rinaturalizzazione cui vanno incontro.

02. morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna



Si tratta di ambienti di montagna coperti da praterie storicamente adibite al pascolo, uso talvolta ancora oggi praticato, e in genere posti a contatto con piccoli insediamenti accentrati. Contribuiscono in modo determinante alla diversificazione paesaggistica ed ecologica dell'ambiente montano costituendo superfici di rilevante discontinuità rispetto alla copertura boschiva.

03. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari. Il paesaggio mostra i segni sia dell'allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente sia quelli di un abbandono culturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni.

04. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi a maglia semplificata in contesti montani e collinari periferici rispetto alle grandi trasformazioni insediative e paesaggistiche. Nella maggioranza dei casi, siamo in presenza di un'agricoltura ancora vitale tipica di certi contesti collinari in cui la relativamente contenuta semplificazione paesaggistica non si è associata, se non occasionalmente, a ingenti fenomeni di diffusione insediativa ed erosione dello spazio rurale.

05. morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale



Questo tipo di paesaggio è caratterizzato dalla predominanza del seminativo semplice e del prato da foraggio, da una maglia agraria ampia di tipo tradizionale e dalla presenza di un sistema insediativo a maglia rada. Ha un grande valore estetico-percettivo dato dall'associazione tra morfologie addolcite, orizzonti molto estesi coltivati a seminativo, valori luministici prodotti dal particolare cromatismo dei suoli, episodi edilizi isolati.

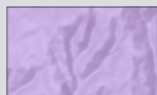
09. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna



Il morfotipo è dato dalla combinazione tra aree a seminativo e a prato-pascolo in cui è leggibile l'organizzazione della maglia a "campi chiusi" con filari, siepi, boschi poderali e alberi isolati. Può essere sia espressione di una modalità di utilizzazione agricola del territorio consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

morfotipi specializzati delle colture arboree

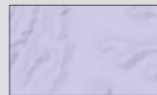
11. morfotipo della viticoltura



Si tratta di zone specializzate a vigneto, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. La maglia degli appezzamenti è ampia e, in certi casi, equipaggiata da un corredo vegetale. Nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente sono presenti notevoli criticità dal punto di vista della biodiversità e della connettività ecologica, oltre che degli aspetti morfologici e idrogeologici.

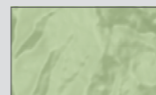
morfotipi complessi delle associazioni culturali

15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto



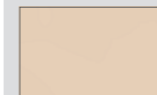
Il morfotipo è presente su morfologie collinari addolcite o su superfici pianeggianti ed è caratterizzato dall'associazione tra colture a seminativo e a vigneto, esito di processi recenti di ristrutturazione agricola e paesaggistica. Le tessere coltivate si alternano in una maglia di dimensione medio-ampia o ampia nella quale i vigneti sono sempre di impianto recente e hanno rimpiazzato le colture tradizionali.

18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti



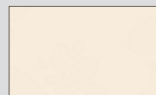
Il morfotipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi culturali moderni.

20. morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari



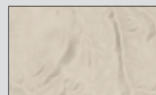
Il morfotipo è caratterizzato dall'associazione di colture legnose ed erbacee in appezzamenti di piccola o media dimensione che configurano situazioni di mosaico agricolo. Conservano un'impronta tradizionale nella densità della maglia che è fitta o medio-fitta, mentre i coltivi storici possono essere stati sostituiti da colture moderne (piccoli vigneti, frutteti, colture orticole). I tessuti interessati da questo morfotipo sono tra le tipologie di paesaggio agrario che caratterizzano gli ambiti periurbani.

06. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle



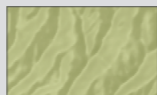
Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola. Rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. Il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso. È spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio.

10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria ben leggibile, scandita dalla presenza di siepi che si dispongono, nell'assetto originario, lungo i confini dei campi. Questa particolare configurazione può essere sia espressione di una modalità di sfruttamento agricolo del territorio storicamente consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

12 morfotipo dell'olivicoltura



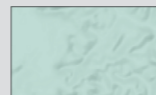
Il morfotipo copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in olivicoltura tradizionale terrazzata, olivicoltura tradizionale non terrazzata in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, e olivicoltura moderna intensiva.

16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina



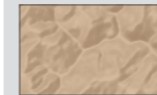
Il morfotipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi.

19. morfotipo del mosaico culturale e boscato

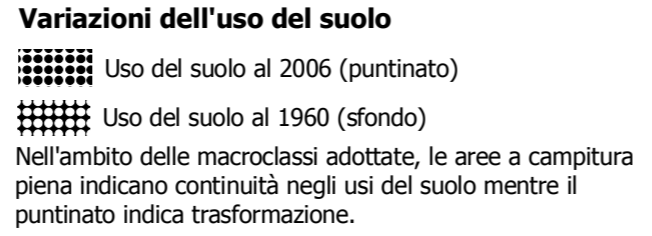
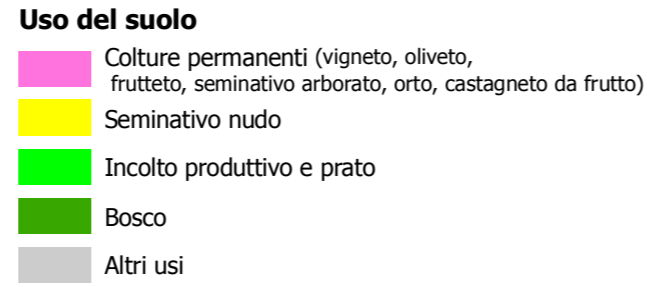
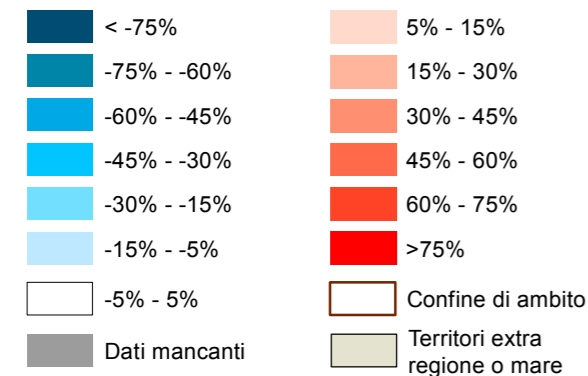
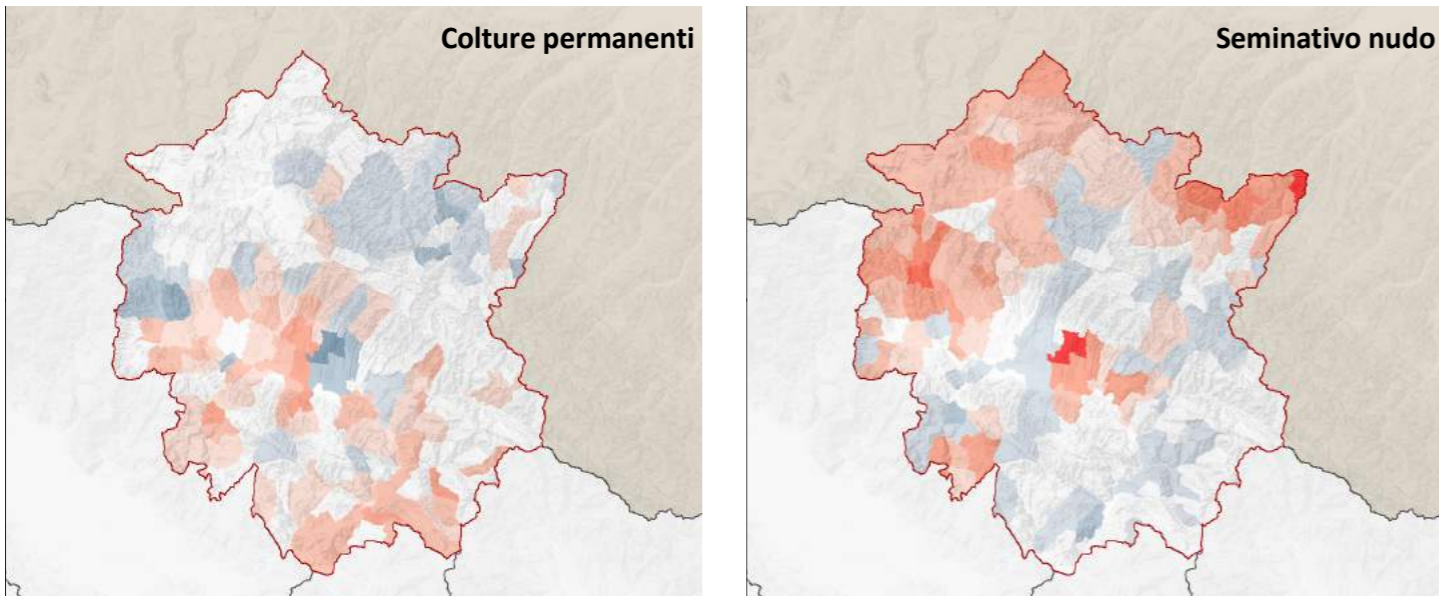
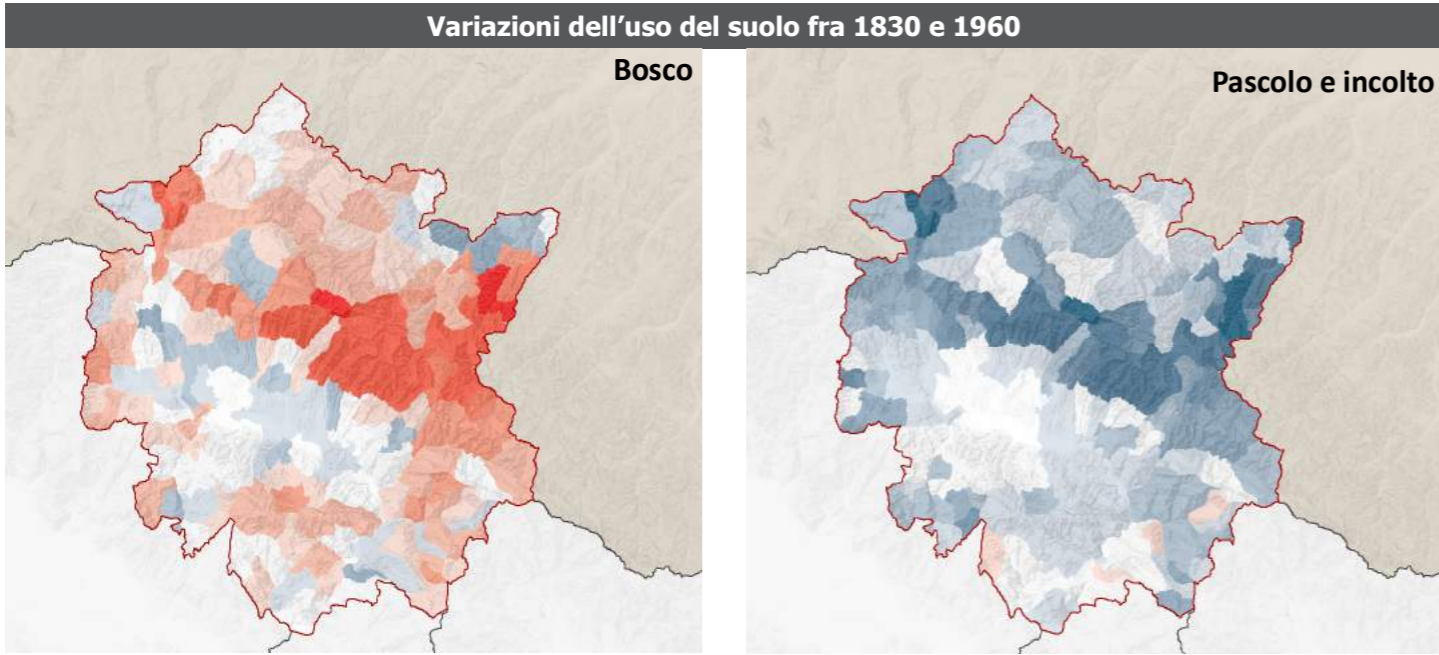


Il morfotipo è caratterizzato da una maglia paesaggistica fitta e frammentata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture presenti possono essere mosaici agrari complessi arborei ed erbacei dati dall'intersezione di oliveti, vigneti e seminativi, oppure prevalentemente seminativi semplici.

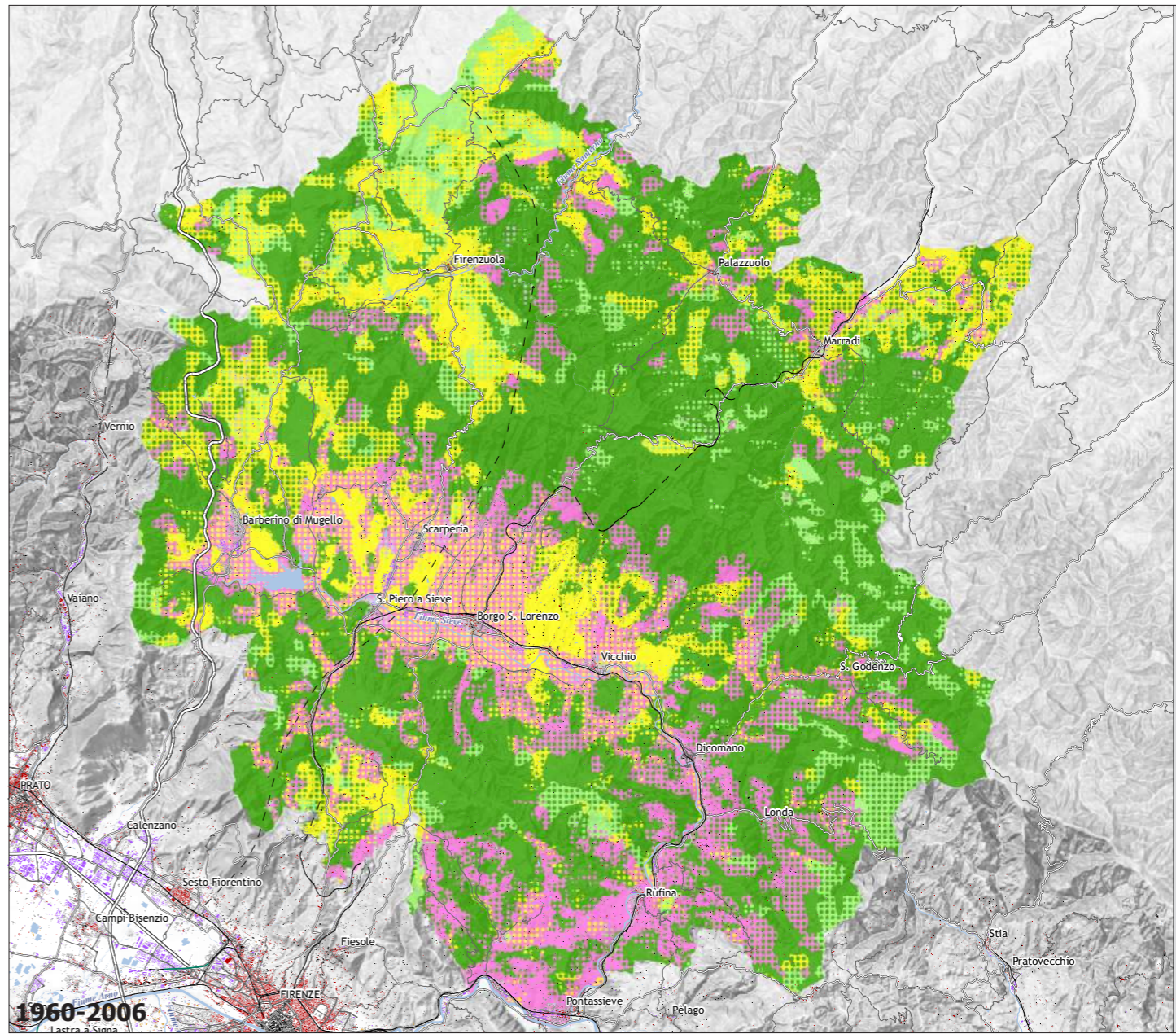
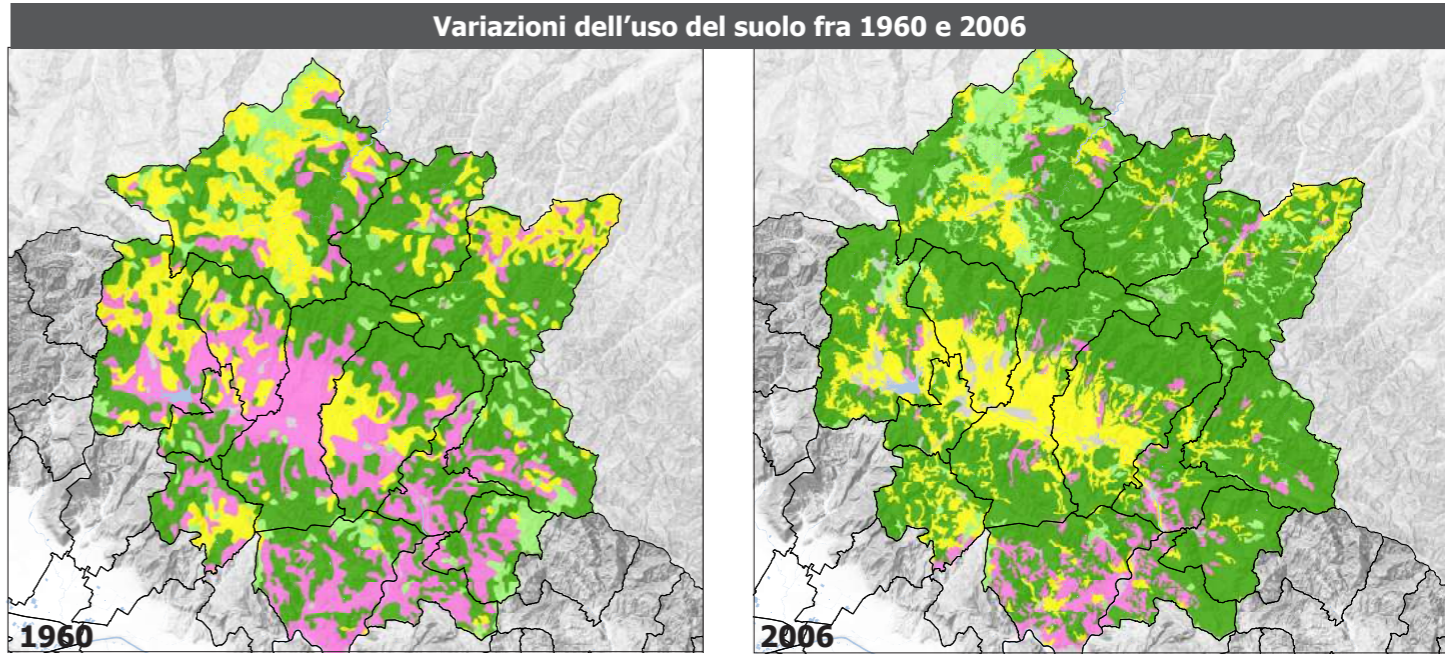
21. morfotipo del mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna



Il morfotipo è costituito da isole di coltivi tradizionali disposte attorno ai nuclei abitati e immerse nel bosco in contesti montani o alto-collinari. L'aspetto caratterizzante è la stretta connessione tra nucleo storico insediato e intorno coltivato che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del manto boschivo. La maglia agraria è fitta e articolata e spesso equipaggiata di sistemazioni idraulico-agrarie.



differenza di percentuale sulla superficie di ciascuna sezione catastale, per classi di coltura fra la copertura dell'uso del suolo fra i dati del Catasto Generale della Toscana e quelli della carta CNR/TCI





4.1 Patrimonio territoriale e paesaggistico

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.

Il Mugello è un territorio a carattere prevalentemente montano-collinare che ha rappresentato storicamente una delle principali vie di attraversamento dell'Appennino e che per questo si presenta, in certe parti, intensamente insediato e infrastrutturato rispetto alla gran parte degli ambiti di montagna. Comprende tre strutture territoriali e paesaggistiche: l'Alto Mugello (o Romagna Toscana) - regione appenninica suddivisa nelle Valli del Senio, del Santerno e del Lamone - caratterizzata dai tratti tipici del paesaggio montano quali la predominanza di vaste estensioni boscate, la presenza di paesaggi agropastorali di tipo tradizionale, la bassa densità insediativa (eccezione fatta per la conca di Firenzuola); la compagine collinare coincidente con la conca intermontana del Mugello, che mostra al suo interno paesaggi rurali diversificati quanto a densità insediativa, assetti agrari, intensità delle colture e presenza di formazioni boschive; la pianura strutturata lungo il corso del fiume Sieve, dominata dal paesaggio agricolo di fondovalle e da imponenti carichi insediativi e infrastrutturali.

Tratti tipici del paesaggio montano dominano la prima struttura. Nell'Alto Mugello (o Romagna Toscana) emerge una netta predominanza delle formazioni forestali (faggete, ca-

stagneti, querceti, abetine), interrotte da radure destinate al pascolo e da lingue o macchie di coltivi, in genere sviluppatesi lungo le vie d'acqua, in prossimità degli insediamenti o sui versanti meno acclivi. Notevoli le ricchezze e i valori naturalistici presenti nell'ambito, riferibili a componenti di tipo geomorfologico, vegetazionale, idrografico. Vasti complessi forestali - in parte interni ai patrimoni agricolo-forestali regionali, ai Siti Natura 2000 del "Muraglione-Acquacheta" e delle "Foreste dell'Alto bacino dell'Arno" e al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi - si estendono nella porzione orientale dell'Alto Mugello. Da tale sistema emergono, al confine con il Casentino, i rilievi del Monte Falterona e del Monte Falco, con le caratteristiche formazioni rocciose verticali delle "Balze delle Rondinaie" - area di elevato interesse vegetazionale, floristico e faunistico, già Sito Natura 2000 ("Crinale Monte Falterona, Monte Falco e Monte Gabrendo"). Gli ecosistemi rupestri dell'Alto Mugello sono legati agli affioramenti ofiolitici, con importanti habitat e specie serpenticole (Sasso di Castro e Monte Beni, Sasso di San Zanobi o della Mantescia), a quelli calcarei del Monte Canda, agli affioramenti rocciosi silicei del Monte Falco ("Balze delle Rondinaie") e ai numerosi affioramenti rocciosi delle alte valli del Senio, del Lamone e del Rovigo. Lungo i principali corsi d'acqua (torrenti Santerno, Diaterna, Rovigo, Veccione, l'alto corso del Senio e del Lamone) corridoi ripariali con importanti formazioni di ontanete e saliceti arbustivi e arborei contribuiscono ad arricchire ulteriormente il patrimonio paesaggistico dell'ambito. Nelle alte valli dei torrenti Santerno e Diaterna si localizzano i caratteristici mosaici di prati-pascolo, praterie secondarie, aree agricole tradizionali a "campi chiusi" delimitati da una rete fitta e articolata di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili). Per il valore storico-testimoniale in quanto rappresentativi di una forma tradizionale di organizzazione del paesaggio rurale, per il ruolo di connessione ecologica assicurato dalla fitta rete di equipaggiamento vegetale della maglia agraria, per il pregio estetico e percettivo dato dalla caratteristica alternanza tra apertura e chiusura visiva, i tessuti a campi chiusi rivestono in genere un grande valore patrimoniale. Particolarmente pregevoli sono meritano quelli concentrati lungo la Conca di Firenzuola e la Valle del Diaterna, un unicum paesaggistico di elevatissimo valore naturalistico e conservazionistico, tra i più importanti nodi degli agroecosistemi montani di livello regionale. Verso San Godenzo e sui rilievi montani più occidentali (al confine con la Val di Bisenzio) il paesaggio si distingue sia per la presenza di piccoli nuclei storici, con struttura d'impianto tuttora riconoscibile (Casale, Castagno d'Andrea, San Godenzo), sia per il sistema di abbazie di origine medievale (S. Gaudenzio in Alpe, S. Godenzo, S. Maria, Vicchio, S. Giovanni Battista) circondato da isole di coltivi (per lo più seminativi d'impronta tradizionale), che esprimono un significativo valore

storico-testimoniale, diversificando fortemente il paesaggio montano.

La conca intermontana del Mugello, porzione collinare delimitata a sud dalla catena dei Monti della Calvana, Monte Morello e Monte Giovi e a nord dallo spartiacque compreso tra Monte Citerna e Passo del Muraglione, si compone di due sistemi. Il primo, individuabile nella porzione occidentale della compagine collinare, è contraddistinto da una limitata presenza insediativa e da paesaggi a "campi chiusi" a dominanza di colture erbacee (foraggi, prati-pascolo). Nuclei più grandi come Bivigliano si trovano solo al confine con l'ambito fiorentino. Il secondo sistema, coincidente con la porzione orientale e sud-orientale della fascia collinare, si caratterizza per la presenza di un sistema insediativo più denso e ramificato, con borghi di una certa consistenza (Pontassieve, Rufina, Londa) circondati da tessuti colturali a prevalenza di colture legnose talvolta d'impronta tradizionale organizzati all'interno di una maglia agraria articolata e complessa, non di rado d'impianto storico. All'interno di questa articolazione geografica e paesistica spiccano il sistema di oliveti tradizionali dei versanti coltivati di Santa Brigida, Londa e, in parte, del Monte Giovi (nei pressi di Accone); il sistema di vigneti e oliveti - a maglia fitta - supportati da un'infrastruttura rurale continua e articolata (data da sistemazioni di versante, viabilità podereale e interpodereale, vegetazione di corredo), presenti nella zona di Rufina (Falgano, Casi, Castello) e di Turicchi. Spostandoci sul versante opposto della Sieve, i paesaggi collinari sono meno estesi (a eccezione dell'area compresa tra Barberino e Montecarelli, che mantiene un certo spessore) e digradano rapidamente in formazioni di Margine dalle morfologie molto addolcite, occupate da mosaici colturali e boscati a prevalenza di seminativi e prati o da tessuti a prato-pascolo e a seminativo a campi chiusi.

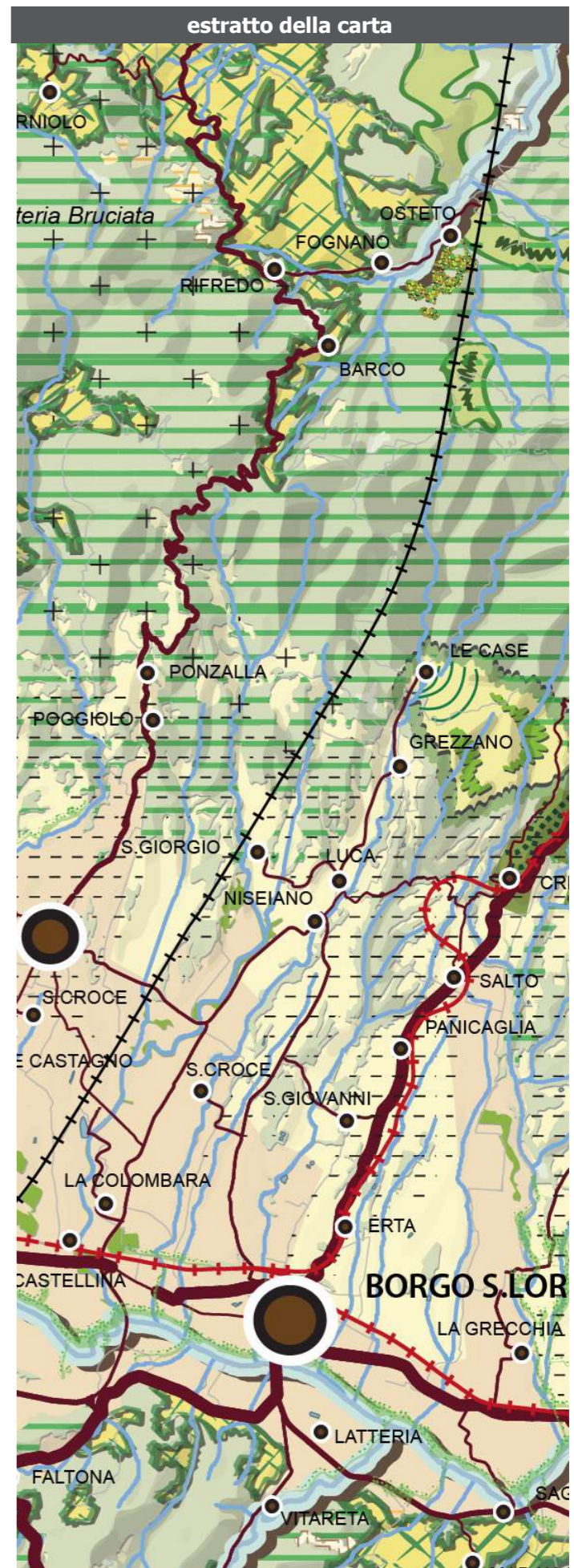
La terza componente territoriale e paesaggistica chiaramente riconoscibile è il fondovalle del fiume Sieve, dove aree pianeggianti si alternano a modestissimi rilievi collinari. I caratteri di pregio sono riconducibili, anzitutto, al ruolo di connessione ecologica e di discontinuità morfologica svolto dagli spazi rurali rispetto ai tessuti urbanizzati (insediamenti di recente realizzazione a carattere residenziale, produttivo-industriale, commerciale). Sono visibili in particolare lungo il solco vallivo principale tra San Piero a Sieve e Vicchio, nel tratto tra Scarperia e San Piero a Sieve e nel territorio circostante Barberino del Mugello. Nella Valle della Sieve significativi i valori naturalistici e conservazionistici legati agli importanti ecosistemi torrentizi (Muccione, Ensa, Le Cale, Bagnone, Tavaiano, Sorcella, Stura, Carza, Borro di Rimaggio, Fistona) e fluviali (tratti del fiume Sieve) e agli ecosistemi lacustri e palustri (Lago di Bilancino, area umida

ed ANPIL di Gabbianello e Boscotondo). Il fondovalle della Sieve è anche caratterizzato dalla presenza di importanti connessioni infrastrutturali con la rete nazionale e regionale: la SS n. 551 - che qui raggiunge la SS Tosco-Romagnola; la linea ferroviaria - inaugurata nel 1915 - che passa da Borgo S. Lorenzo e arriva a Pontassieve; la "ferrovia Faentina", recentemente ripristinata e rimodernata, e attivata alla fine dell'Ottocento. Qui ritroviamo inoltre gli insediamenti di maggior peso dell'ambito: Borgo S. Lorenzo e Barberino del Mugello. Il centro di origine medievale di Borgo San Lorenzo, riferimento economico e funzionale del Mugello, si è espanso originariamente lungo la strada Faentina (periferia consolidata). L'assetto urbanistico successivo risale invece agli inizi del Novecento, con la realizzazione di nuove importanti polarità urbane (piazza del Mercato, stazione ferroviaria, il foro boario). Barberino del Mugello (localizzato sulla sinistra del torrente Stura) sviluppatosi nel medioevo, distrutto e riedificato nel Trecento come "mercatale", si afferma quale centro di attività agricole e commercio. Il nucleo, nonostante le trasformazioni e le conseguenti deformazioni indotte dalla crescita urbana, conserva tuttora la struttura originaria del borgo medioevale.

Patrimonio territoriale e paesaggistico

Interpretazione di sintesi
Patrimonio territoriale e paesaggistico





Strutture ed elementi di contesto

- Viabilità di grande comunicazione
- Reticolo stradale urbano e periurbano
- Ferrovie
- Aree Urbanizzate successive agli anni '50

Matrice agroforestale e ambientale diffusa

- Aree boscate
- Aree agricole
- Aree di alimentazione degli acquiferi strategici
- Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale



Struttura policentrica e reticolare dei morfotipi insediativi

- Direttrici primarie storiche e/o di valore paesaggistico
- Direttrici secondarie storiche e/o di valore paesaggistico
- Ferrovie secondarie ad alta potenzialità funzionale e territoriale

- Centri urbani storici
- Centri urbani storici e tessuto matrice
- Nuclei e borghi storici

- Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico
- Laghi
- Vegetazione ripariale arborea

- Boschi planiziali
- Nodi della rete ecologica forestale
- Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali
- Ambienti rocciosi

- Sorgenti Carsiche
- Aree carsiche
- Praterie e pascoli di alta montagna e di crinale
- Praterie e pascoli di media montagna
- Seminativi semplificati di pianura e di fondovalle - rilevanti per il ruolo di discontinuità morfologica e di connettività ecologica
- Olivicoltura
- Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
- Mosaico culturale e particellare complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
- Campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
- Boschi di Castagno
- Altri boschi di rilevanza storico paesaggistica

4.2 Criticità

criteri metodologici (LINK)

Le criticità descrivono gli effetti di pressione che rischiano di alterare le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, coerentemente con la definizione di patrimonio territoriale. Le criticità sono state in questa sede formulate in forma di sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito.

Le principali criticità del territorio del Mugello richiamano problematiche tipiche delle conche intermontane appenniniche. Ai processi d'abbandono, di spopolamento dei nuclei abitati, di degrado dei coltivi, dei pascoli e dei boschi degli ambienti montani e alto-collinari, si contrappongono fenomeni di pressione antropica con espansione delle urbanizzazioni nei principali fondovalle, soprattutto la Sieve. L'ambito è inoltre caratterizzato da grandi opere infrastrutturali di attraversamento e servizio, e da una serie di attività estrattive, mentre le infrastrutture locali non sempre servono adeguatamente i diversi centri abitati.

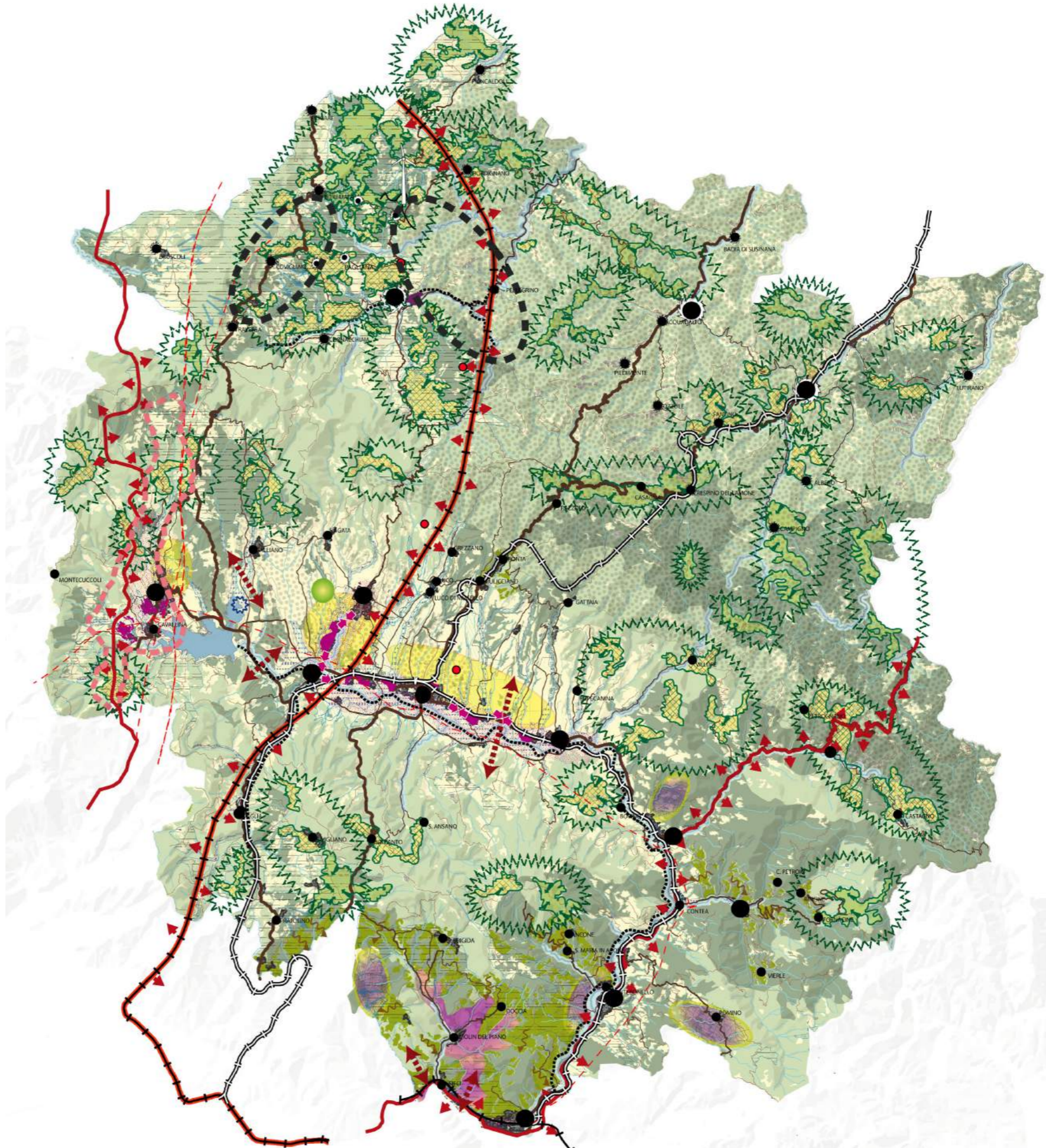
Pianura e fondovalle sono le parti di territorio investite dalle criticità maggiori, collegate all'intenso consumo di suolo provocato dalla realizzazione di nuove infrastrutture e insediamenti - a carattere residenziale, produttivo, commerciale - alla relativa marginalizzazione delle attività agricole indotta da queste trasformazioni, alla riduzione della complessità del paesaggio rurale. L'urbanizzazione del fondovalle ha favorito fenomeni di saldatura tra centri urbani diversi, commistioni funzionali e considerevoli espansioni edilizie e ha prodotto un indebolimento della struttura storica delle relazioni trasversali tra i due versanti e tra questi ed il fondovalle. Gli effetti riguardano, in generale, la destrutturazione del sistema insediativo a pettine delle conche intermontane, con la marginalizzazione dei centri collinari e delle direttrici trasversali di collegamento.

L'indebolimento di queste relazioni trasversali storiche ha causato una serie complessa ed articolata di fenomeni di segno negativo: destrutturazione e frammentazione del


sistema insediativo a pettine delle conche intermontane; marginalizzazione del ruolo dei centri collinari (aggravata dalla collocazione defilata rispetto alle grandi vie di comunicazione e alle grandi aree di sviluppo industriale); decontestualizzazione della fitta trama insediativa di ville, poderi, nuclei minori, edifici religiosi di elevato valore storico-architettonico.


In particolare, nei territori di alta collina e montagna sono riscontrabili fenomeni di "abbandono" di pascoli, coltivi e delle pratiche agrosilvopastorali, accentuatisi nel corso dei decenni dallo spopolamento, dall'invecchiamento demografico, dalla marginalità e dalla scarsa accessibilità di alcune aree montane (Romagna Toscana, in primis). Tale problematica interessa, soprattutto, i tessuti a campi chiusi collocati nelle porzioni più marginali e meno insediate. Restano invece limitati sulle colline a prevalenza di colture legnose - i versanti dei rilievi collocati nella porzione orientale e sud-orientale dell'ambito - e rappresentano una potenziale criticità soprattutto per i coltivi terrazzati. All'abbandono sono seguiti processi di "rinaturalizzazione", con relativa riduzione del grado di diversificazione paesaggistica ed ecologica dovuta in particolare alla scomparsa di habitat pratici e pascolivi e delle comunità animali e vegetali a essi legate.


Criticità





Criticità potenziali


 Rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi


 Alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti, aggravate dagli abbandoni dei sistemi rurali

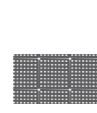
 Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo


 Rischio strutturale di esondazione


 Alterazione degli ecosistemi fluviali con interruzioni del continuum ecologico


 Direttrici di connettività ecologica interrotte o critiche


 Ridotta qualità ecologica delle formazioni forestali


 Consumo di suolo relativo all'urbanizzazione successiva agli anni '50 con margini prevalentemente di bassa qualità


 Conurbazione lineare con chiusura dei varchi residui


 Tendenza alla conurbazione e alla saldatura di varchi ineditati


 Processi di urbanizzazione e dispersione insediativa in ambito agricolo


 Centri interessati da fenomeni di abbandono della popolazione


 Barriera causata da infrastrutture di grande comunicazione


 Sottoutilizzazione della linea ferroviaria con ridotta capacità di fruizione territoriale

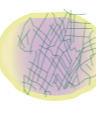
 Piattaforme produttive

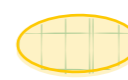
 Insediamenti produttivi


 Complesso golfistico e turistico


 Abbandono dei coltivi con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea


 Scarsa manutenzione, potenziale o in atto, dei tessuti agricoli tradizionali


 Processi di intensificazione delle attività agricole

 Espansione e specializzazione dell'agricoltura intensiva del seminativo

 Siti di discarica pubblica, industriale e di miniere

 Bacini estrattivi e cave

 Impianti eolici realizzati

 Elettrodotti ad alta tensione

Strutture e elementi di contesto

-  Corsi d'acqua
-  Aree boscate
-  Aree agricole
-  Aree rocciose
-  Viabilità storica di grande comunicazione
-  Infrastruttura stradale di grande comunicazione
-  Ferrovia
-  Strade principali
-  Strade locali
-  Espansione urbana fino agli anni '50
-  Centri urbani storici
-  Nuclei e borghi storici



5. Indirizzi per le politiche

Nelle aree riferibili ai sistemi di Montagna e Dorsale (vedi abaco dei sistemi morfogenetici)

1. promuovere il recupero dei castagneti da frutto e prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali;
2. favorire il miglioramento dei livelli di compatibilità delle grandi opere pubbliche (variante di valico e TAV), garantendo interventi di mitigazione degli impatti sulle risorse idriche, sugli ecosistemi fluviali e sugli importanti ecosistemi agro-silvo-pastorali, oltre che di mitigazione dell'effetto "barriera ecologica" operato dall'asse autostradale esistente;
3. favorire il miglioramento della permeabilità ecologica delle aree circostanti i nuclei forestali isolati del Bosco ai Frati, con particolare riferimento alla sua continuità ecologica con le matrici forestali di Montecarelli e dei versanti tra San Piero a Sieve e il Lago di Bilancino (direttrici di connettività da riqualificare);
4. favorire, lungo il confine regionale, il mantenimento della continuità forestale con i confinanti complessi boschivi (direttrici di connettività extraregionale da mantenere);
5. contrastare, anche attraverso forme di sostegno economico, i fenomeni di abbandono degli ambienti agropastorali:
 - incentivando la rivitalizzazione e riqualificazione degli insediamenti in chiave multi-funzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale);
 - promuovendo la differenziazione della ricettività turistica e il recupero e la valorizzazione del patrimonio abitativo esistente, rispettandone i caratteri morfologici tradizionali e sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali (rete di

ospitalità diffusa, agriturismi, ecc...);

6. tutelare e valorizzare il vasto patrimonio storico costituito dalle testimonianze del sistema difensivo del periodo medievale, dagli insediamenti fortificati, dai complessi monastici, pievi ed abbazie, dai santuari, dalle terre murate di Scarperia e Firenzuola, dagli antichi mercatali sulla Sieve e sul Senio, dai mulini, dalla viabilità transappenninica, dalla linee ferroviaria Faentina, dai ponti storici e i viadotti ferroviari.

Nelle aree riferibili ai sistemi di Montagna, e di Collina a versanti ripidi, dei sistemi silicoclastici e calcarei

7. adottare misure atte preservare la capacità naturale dei suoli di assorbimento dei deflussi e alimentazione degli acquiferi:
 - contrastando ulteriori interventi insediativi ed infrastrutturali;
 - indirizzando la progettazione degli interventi necessari in modo da garantire la permeabilità del suolo;
 - promuovendo la gestione forestale sostenibile;
 - contrastando i fenomeni di abbandono dei sistemi rurali e incentivando interventi di recupero delle strutture paesaggistiche o piani di rinaturalizzazione controllata che garantiscano la stabilità dei versanti e il contenimento dei deflussi.

Nelle aree della Romagna Toscana, e in particolare nel sistema della Montagna dell'Appennino, caratterizzate da importanti fenomeni di instabilità dei versanti

8. promuovere interventi di sistemazione idraulica e protezione del suolo;
9. perseguire la gestione forestale sostenibile
10. indirizzare la pianificazione delle infrastrutture viarie in modo da garantire la stabilità dei versanti;
11. perseguire un'accurata progettazione e manutenzione delle opere idrauliche rurali;
12. contrastare, anche attraverso forme di sostegno economico, i processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani. Tale indirizzo trova elementi di priorità soprattutto nelle alte valli di Firenzuola, caratterizzate da alcuni dei paesaggi agropastorali montani naturalisticamente più importanti della Toscana, e comunque in tutte le aree classificate nella carta delle rete ecologica come nodi o agroecosistemi frammentati e mosaicati con le fasi di abbandono;
13. favorire il miglioramento dei livelli di compatibilità ambientale delle attività estrattive di pietre ornamentali (pietra serena) o legate alle grandi opere, promuovendo la razionalizzazione e riqualificazione dei bacini estrattivi di Brento Sanico, della basse valle del Rovigo e dei rilievi del Sasso di Castro e Monte Beni;
14. riqualificare e bonificare i siti estrattivi abbandonati e ridurre i fenomeni di inquinamento dei corsi d'acqua, evi-

tando nuovi ampliamenti in aree naturali, con particolare riferimento agli importanti affioramenti ofiolitici del Sasso di Castro – Monte Beni e dei vari piccoli affioramenti sparsi nel paesaggio agricolo di Firenzuola (ad es. Sasso di San Zanobi e della Mantescia).

Nelle aree riferibili ai sistemi di Collina e Margine (vedi abaco dei sistemi morfogenetici)

15. tutelare l'integrità morfologica dei centri storici collinari e di medio versante che rappresentano luoghi di cerniera funzionale e visiva tra la montagna e il fondovalle, evitando ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali, salvaguardando le relazioni con gli intorni agricoli e le visuali panoramiche;
16. adottare nelle aree di Margine misure atte a garantire la salvaguardia dei suoli, quale importante risorsa, contrastando gli ulteriori processi di consumo di suolo;
17. privilegiare, nei rilievi a prevalenza di colture legnose (oliveti e mosaici collinari con oliveti e vigneti prevalenti), nel caso di riconversione in nuovi impianti o reimpianti viticoli, sistemi atti a contenere l'erosione dei suoli che prevedano una rete di infrastrutturazione agraria e paesaggistica continua (l'indirizzo riguarda prioritariamente i versanti a nord di Monteloro, quelli compresi tra Molin del Piano e Pontassieve, e i rilievi del tratto terminale della Val di Sieve tra Contea e Pontassieve);
18. salvaguardare, nelle aree agricole della Val di Sieve e delle colline di Pontassieve, i buoni livelli di permeabilità ecologica al fine di ridurre l'isolamento dei nuclei forestali, anche favorendo il mantenimento di aree agricole e in particolare dei caratteristici mosaici di oliveti, vigneti, seminativi e prati permanenti;
19. favorire azioni volte a mantenere la continuità della rete di infrastrutturazione paesistica ed ecologica composta da siepi e filari arbustivi e arborei, contrastando l'abbandono delle pratiche colturali. In ambito collinare, di notevole valore paesistico (e pertanto da tutelare) sono i campi chiusi della conca di Firenzuola e della Valle del Diaterna;
20. prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.

Nelle aree riferibili ai sistemi di Pianure e fondovalle (vedi abaco dei sistemi morfogenetici)

21. contrastare gli ulteriori processi di dispersione insediativa sui piani alluvionali e di saldatura lineare lungo le rive

del Fiume Sieve e dei suoi affluenti, mantenendo i varchi ineditati e gli spazi agricoli residui, con particolare attenzione alle urbanizzazioni tra Barberino del Mugello e Cavallina, tra Scarperia e San Piero a Sieve, tra San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo e Vicchio, tra Le Sieci e Pontassieve;

22. evitare nuove occupazioni di suolo in aree di pertinenza fluviale, mantenendo i varchi e le direttrici di connettività esistenti. Nello specifico per l'area di Barberino del Mugello è opportuno indirizzare la pianificazione in modo da ostacolare i processi di saldatura delle aree urbanizzate (residenziali, industriali, commerciali) e di aumento dell'effetto di barriera ecologica tra il Lago di Bilancino e l'alto bacino del Fiume Sieve;
23. promuovere una gestione delle fasce ripariali finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale (con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare");
24. salvaguardare, riqualificare e valorizzare il sistema fluviale del Sieve e dei suoi affluenti e le sue relazioni con il territorio circostante:
 - riqualificando i waterfront urbani, la viabilità e gli spazi pubblici, l'accessibilità al fiume e la sua riconoscibilità nel contesto urbano;
 - riqualificando e valorizzando in chiave multifunzionale gli spazi aperti periferiali e assicurandone la continuità;
 - evitando ulteriori urbanizzazioni e infrastrutturazioni lungo le fasce fluviali;
 - evitando ulteriori espansioni degli insediamenti a carattere produttivo lungo il fiume, favorendo il riuso dei capannoni dismessi e riqualificando gli insediamenti esistenti come "aree produttive ecologicamente attrezzate";
 - promuovendo, anche attraverso sistemi perequativi, la delocalizzazione, all'esterno delle fasce di pertinenza fluviale, degli insediamenti produttivi non compatibili con la tutela paesaggistica, idraulica ed ecosistemica dei contesti fluviali.
25. recuperare le relazioni tra i centri di valle e quelli collinari e montani, mediante la riqualificazione e la valorizzazione dei collegamenti trasversali, prevedendo modalità di spostamento integrate, sostenibili e multimodali, con particolare riferimento ai collegamenti di valore storico e/o paesaggistico (ferrovie, lungo fiume, viabilità storica). A tal fine, salvaguardare e valorizzare la ferrovia storica Faentina e le sue stazioni, integrandole con il sistema di mobilità dolce lungo fiume e con i percorsi e gli itinerari storici di fruizione del Mugello e dell'Appennino Tosco Romagnolo;

26. promuovere la riqualificazione del sistema infrastrutturale di fondovalle e valorizzare il ruolo connettivo del Sieve con forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue rive (attraverso la realizzazione di itinerari di mobilità dolce, punti di sosta, accessi) e recuperando i manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica.



ambito **07**
mugello

6.1 Obiettivi di qualità e direttive

Obiettivo 1

Riqualificare i sistemi insediativi di pianura e fondovalle e riattivare le relazioni fra le aree montano-collinari e la valle della Sieve

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

1.1 - riqualificare il sistema insediativo di fondovalle contenendo i carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, definirne e qualificarne i margini evitando lottizzazioni isolate e processi di saldatura nell'Alta Pianura e nel Fondovalle;

1.2 - salvaguardare i varchi ineditati e le direttrici di connettività ecologiche esistenti, indirizzando le nuove previsioni d'intervento ad occupare aree urbanisticamente utilizzate e/o compromesse;

1.3 - evitare ulteriori processi di espansione degli insediamenti a carattere produttivo lungo le fasce di pertinenza fluviale, promuovendo contestualmente il recupero dei contenitori produttivi esistenti in disuso

Orientamenti:

- mitigare l'impatto delle espansioni a carattere produttivo lungo le fasce di pertinenza fluviale attraverso la riqualificazione come "Aree produttive ecologicamente attrezzate";

1.4 assicurare che eventuali nuove espansioni e nuovi carichi insediativi siano coerenti per tipi edilizi, materiali, colori ed altezze, e opportunamente inseriti nel contesto paesaggistico senza alterarne la qualità morfologica e percettiva;

1.5 - riqualificare e valorizzare la riviera fluviale della Sieve e

i paesaggi fluviali ad esso connessi contenendo le espansioni edilizie e mantenendo inalterati i varchi ambientali lungo la fascia fluviale (con particolare riferimento alle "aree critiche per la funzionalità della rete" come indicate nella carta della rete ecologica

Orientamenti:

- innalzare la qualità ambientale e paesaggistica dei waterfront urbani;
- valorizzare il ruolo connettivo del fiume favorendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere attraverso la realizzazione di itinerari di mobilità dolce e punti di sosta;
- attuare interventi di riqualificazione e di ricostruzione del continuum ecologico dei corsi d'acqua, con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare", al fine di migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e del loro grado di continuità ecologica, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale (fatto salvo per interventi di messa in sicurezza idraulica).

Obiettivo 2

Tutelare i rilievi dell'Appennino Tosco-Romagnolo di monte Giovi e della Calvana per i loro valori idrogeologici, naturalistici, storico-culturali e scenici, salvaguardare i centri minori montani, il loro rapporto con il territorio e contenere i processi legati all'abbandono

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

2.1 tutelare l'integrità morfologica dei centri, nuclei, aggregati storici e del loro intorno paesistico, nonché delle visuali panoramiche che traggono tali insediamenti, evitando nuove lottizzazioni ai margini dei centri e dei nuclei collinari di sommità, di crinale e di mezzacosta;

2.2 - rivitalizzare e riqualificare in chiave multifunzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) gli insediamenti altocollinari, montani e gli alpeggi, anche abbandonati e semiabbandonati, contenendo le nuove urbanizzazioni all'interno dei margini dei centri e dei nuclei collinari, evitando lottizzazioni isolate

Orientamenti:

- sostenere le economie agrosilvopastorali e valorizzare

la gestione di beni territoriali collettivi;

- tutelare e valorizzare le emergenze architettoniche e i loro intorni paesistici con particolare riferimento al Castello di Trebbio, la Villa medicea di Cafaggiolo, la Fortezza di San Piero a Sieve, la Badia di Buonsollazzo, il santuario di Monte Senario e i borghi antichi come Scarperia, la villa delle Maschere, la pieve di Sant'Agata;
- favorire il riutilizzo del patrimonio abitativo dei sistemi rurali e pastorali montani abbandonati o in stato di abbandono, attivando azioni volte al miglioramento dell'accessibilità e dell'offerta di servizi di trasporto pubblico nonché alle persone e alle aziende agricole;
- valorizzare il patrimonio insediativo in stato di abbandono, promuovendo le funzioni di presidio territoriale, di servizio alle attività agropastorali e di accoglienza turistica;
- ricostituire e valorizzare i caratteri originali dei nuclei minori, delle ville-fattoria e delle residenze sparse, evitando la proliferazione di espansioni aggiuntive; mantenendo, nel loro intorno paesistico, un mosaico agrario morfologicamente articolato e complesso (con particolare riferimento alle aree individuate nella carta dei morfotipi rurali, morfotipo 21, 9, 10).

2.3 - Arginare i processi di abbandono delle attività agrosilvopastorali favorendo il mantenimento e lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio, e perseguendo, ove possibile, la permanenza della maglia agraria d'impianto storico e della sua funzionalità ecologica nei paesaggi collinari e montani dei campi chiusi

Orientamenti:

- favorire, la conservazione delle colture di impronta tradizionale, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria in coerenza con il contesto paesaggistico;
- favorire la riattivazione delle economie agrosilvopastorali, anche con la diffusione delle razze autoctone e la promozione dei prodotti derivati, il recupero delle colture tradizionali e la diffusione delle colture biologiche, la promozione dell'offerta turistica e agrituristica legata alle produzioni enogastronomiche di qualità;
- favorire il recupero della tradizionale coltura del castagneto da frutto, la viabilità di servizio e i manufatti legati all'impianto di origine, quale testimonianza storico culturale dell'economia agro-forestale delle montagne Appenniniche.

2.4 - Negli interventi di rimodellamento, soggetti ad autorizzazione idrogeologica ed incidenti sull'assetto idrogeomorfologico, garantire, nel caso di modifiche sostanziali della

maglia agraria, che le soluzioni funzionali individuate siano coerenti (per forma e dimensione) con il contesto paesaggistico prevedendo altresì adeguate dotazioni ecologiche in grado di migliorarne i livelli di permeabilità;

2.5 - negli interventi di nuova edificazione assicurare la coerenza con il contesto paesaggistico per forma dimensione e localizzazione;

2.6 - mantenere la permeabilità ecologica delle aree agricole della Val di Sieve e delle colline di Pontassieve anche al fine di tutelare i nuclei forestali isolati, e mantenere/riqualificare le direttrici di connettività ecologica;

2.7 - conservare e tutelare gli elevati valori naturalistici espressi dagli habitat pratici e pascolivi dei versanti montani e collinari, delle aree agricole di elevato valore naturalistico HNVE, delle emergenze geologiche e geomorfologiche con particolare riferimento all'orrido di Diaterna, le cascate del Lamone, della Valle dell'Inferno, dell'Ontaneta e dell'Acquacheta, le marmitte dei giganti e il vulcanello di Fango nei pressi di Peglio;

2.9 - migliorare i livelli di sostenibilità ambientale e paesaggistica delle attività estrattive di pietre ornamentali (arenaria), in quanto forte elemento di pressione sulle emergenze ambientali locali (in particolare le numerose cave nei pressi di Firenzuola);

2.10 - razionalizzare e riqualificare i bacini estrattivi con particolare riferimento ai bacini di Brento Sanico, della Bassa valle di Rovigo e dei rilievi di Sasso di Castro e monte Beni.

Riqualificare i sistemi insediativi di pianura e fondovalle e riattivare le relazioni fra le aree montano-collinari e la valle della Sieve; salvaguardare i centri minori montani e il loro rapporto con il territorio e contenere i processi legati all'abbandono

Tutelare l'integrità morfologica dei centri, nuclei, aggregati storici e del loro intorno paesistico, nonché delle visuali panoramiche che riguardano tali insediamenti, evitando nuove lottizzazioni ai margini dei centri e dei nuclei collinari di sommità, di crinale e di mezzacosta

Arginare i processi di abbandono delle attività agrosilvopastorali favorendo il mantenimento e lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio, e perseguendo, ove possibile, la permanenza della maglia agraria d'impianto storico e della sua funzionalità ecologica nei paesaggi collinari e montani dei campi chiusi




Riqualificare e valorizzare la riviera fluviale della Sieve e i paesaggi fluviali ad esso connessi contenendo le espansioni edilizie e mantenendo inalterati i varchi ambientali lungo la fascia fluviale

Privilegiare, nei rilievi a prevalenza di colture legnose (oliveti e mosaici collinari con oliveti e vigneti prevalenti), nel caso di riconversione in nuovi impianti o reimpianti viticoli, sistemi atti a contenere l'erosione dei suoli che prevedano una rete di infrastrutturazione agraria e paesaggistica continua

Favorire, la conservazione delle colture di impronta tradizionale, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria in coerenza con il contesto paesaggistico

legenda

 Vincoli ai sensi dell'art. 136 D.lgs 42/2004

